

RESOCONTO STENOGRAFICO

417.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 DICEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARTINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **IOTTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	36897	Interrogazioni e mozione:	
		(Annunzio).....	36961
Assegnazione di disegni di legge a commissionsi in sede legislativa	36898	Risoluzioni:	
		(Annunzio).....	36961
Disegni di legge:		Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2:	
(Approvazione in Commissione).....	36897	(Convocazione).....	36898
(Assegnazione a Commissione in sede referente).....	36960		
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa).....	36897	Comunicazioni del Governo sullo sta- to di attuazione delle iniziative in- traprese contro la fame nel mondo e discussione delle mozioni: Abbate (1-00164), Bianco Gerardo (1-00160), Labriola (1-00162), Milani (1-00165). (Seguito della discussione)	
Proposte di legge:			
(Approvazione in Commissione).....	36897		
(Assegnazione a Commissione in sede referente).....	36960		

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

PAG.	PAG.
PRESIDENTE 36898, 36902, 36906, 36912, 36920, 36928, 36931, 36935, 36936, 36942, 36945, 36950, 36951, 36952, 36953, 36960	DEL PENNINO (PRI) 36951
AGLIETTA (PR) 36931, 36959	FACCIO (PR) 36942
CECCHI (PCI) 36951	GARAVAGLIA (DC) 36928
CICCIOMESSERE (PR) 36902, 36935, 36936, 36938, 36942, 36951, 36952, 36960	RADI, <i>Ministro senza portafoglio</i> 36960
COLOMBO, <i>Ministro degli affari esteri</i> 36909, 36938, 36950, 36952, 36958, 36959	ROCCELLA (PR) 36920, 36925, 36958, 36959
CRIVELLINI (PR) 36912, 36915, 36918, 36919, 36950	SULLO (PSDI) 36906, 36907, 36909
DEL DONNO (MSI-DN) 36902	Nomine ministeriali ai sensi dell'arti- colo 9 della legge n. 14 del 1978 (Comunicazione) 36898
	Ordine del giorno della seduta di do- mani 36961

La seduta comincia alle 16.

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 novembre 1981.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Balzamo, Magnani Noya, Mondino e Tesini Giancarlo sono in missione per incarico del loro ufficio.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Giuseppe Pella» *(approvato dalla VI Commissione del Senato)* (2886);

dalla XI Commissione (Agricoltura):

«Sanzioni per i trasgressori delle norme comunitarie relative all'adeguamento del potenziale viticolo alle esigenze di mercato» (2133);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

LOMBARDO ed altri: «Istituzione della Cassa nazionale di previdenza per i liberi professionisti» (459); BORTOLANI ed altri: «Istituzione di una cassa di previdenza e assistenza a favore di talune categorie professionali» (1059), *approvato in un testo unificato e con il titolo: «Istituzione della Cassa nazionale di previdenza per i professionisti»* (459-1059).

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla VIII Commissione (Istruzione):

«Estensione ai cittadini italiani residenti all'estero per motivi di lavoro e professionali e loro congiunti di alcuni benefici previsti dalla legge 3 marzo 1971, n. 153» (2891) *(con parere della I e della III Commissione)*;

alla XIV Commissione (Sanità):

S. 1204. — «Recepimento della direttiva del Consiglio della Comunità econo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

mica europea riguardante l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri della CEE concernenti il miele» (già approvato dalla XIV Commissione della Camera e modificato dalle Commissioni riunite IX e XII e del Senato) (959-B) (Con parere della IV, della XI e della XII Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Convocazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P2, costituita a norma della legge 23 settembre 1981, n. 527, è convocata per mercoledì 9 dicembre alle ore 11 nella sede di Via del Seminario n. 76 per procedere all'elezione di due vicepresidenti e due segretari.

Comunicazioni di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, a termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione del rinnovo del consiglio generale dell'Ente autonomo «Fiera campionaria internazionale di Milano».

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XII Commissione permanente (Industria).

Assegnazione di disegni di legge alle Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di

legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

V Commissione (Bilancio):

S. 1434. — «Conferimento al fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI) per l'anno 1980 e per il triennio 1981-1983» (approvato dal Senato) (2979) (con parere della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VII Commissione (Difesa):

S. 1101. — «Istituzione ed ordinamento dell'Istituto per le telecomunicazioni e l'elettronica della marina militare "Giancarlo Vallauri"» (approvato dalla IV Commissione del Senato) (2977) (con parere della I e della V Commissione);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sullo stato di attuazione delle iniziative intraprese contro la fame nel mondo e della discussione delle mozioni Abbate (1-00164), Bianco Gerardo (1-00160), Labriola (1-00162), Milani (1-00165), Gunnella (1-00166), Romualdi (1-00167).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sullo stato di attuazione delle iniziative intraprese contro la fame nel mondo e della discussione delle mozioni Abbate (1-00164), Bianco Gerardo (1-00160), Labriola (1-00162), Milani (1-00165).

Avverto che dopo l'inizio della discussione sono state presentate le seguenti mozioni:

«La Camera, considerato che non si delinea ancora una concreta e articolata politica internazionale, a livello bilaterale o multilaterale.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

tra i singoli Stati protagonisti del dialogo Nord-Sud, per un'azione di sviluppo con la parallela e conseguenziale lotta alla fame;

constatato che la riunione di Cancùn non ha espresso un approccio operativo circa la concreta collaborazione tra i paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo;

rilevata l'assenza dei paesi europei ad economia socialista dal grande processo di integrazione economica nord-sud e la loro propensione verso presenze a carattere militare;

sottolineato il momento di grave crisi economica e finanziaria dei paesi industrializzati che provoca disoccupazione, problemi di investimento e di disinvestimento, assottigliamento delle risorse finanziarie, necessità di lotta all'inflazione e di riaccumulazione di capitali per la ripresa produttiva;

ribadita l'esigenza di realizzare una effettiva solidarietà internazionale, umana e sociale, per combattere la fame, la sottanutrizione e le malattie che sono al tempo stesso fondamento e conseguenza del sottosviluppo economico-culturale;

preso atto con favore della risoluzione del Parlamento europeo;

ritenuto che fino ad oggi lo sforzo, pur grande, della comunità internazionale, manifestato in sede di agenzie o di organismi ONU, della CEE (come il FED), o di altre istituzioni tese alla lotta contro il sottosviluppo, non ha conseguito obiettivi di riequilibrio, malgrado l'ascesa dei tassi di sviluppo del reddito nel sud e gli ingenti trasferimenti di capitali dal nord al sud;

ritenuto altresì che l'alto livello di indebitamento pubblico e privato dei paesi in via di sviluppo nei confronti dei paesi industrializzati ha raggiunto cifre che nell'attuale momento di crisi contribuiscono ad aggravare le condizioni finanziarie dei paesi industrializzati;

considera prioritarie:

la riorganizzazione degli strumenti di intervento, sia nell'ambito multilaterale che bilaterale, con una integrazione programmata degli sforzi in sede di negoziati globali, nelle sedi specializzate, dopo le negative esperienze delle Assemblee generali, al fine di evitare duplicazioni di sforzi, sprechi, costi maggiori e risultati minori;

la concentrazione degli sforzi economici, tesi, però, non soltanto a combattere l'immediatezza dei bisogni alimentari e sanitari, ma anche a creare le condizioni di base per produzioni alimentari ambientabili nei singoli paesi, e ciò per non creare distorsioni alimentari difficilmente correggibili nel futuro e per indirizzarsi, invece, all'obiettivo della autosufficienza alimentare;

l'assistenza *in loco* contro la fame, anche utilizzando apposite *task-forces*, a carattere nazionale o plurinazionale, con l'obiettivo di contribuire alla soluzione dei problemi connessi con l'organizzazione pubblica, il deposito e la distribuzione dei mezzi, dal momento che è stato constatato che gli interventi si sono spesso rivelati carenti per mancanza di organizzazione e di infrastrutture locali, ciò che vanifica gli sforzi e ne moltiplica il costo;

l'azione programmata regionale sulla infrastruttura agricola, scolastica di base e di formazione professionale dei paesi in via di sviluppo,

impegna il Governo:

1) a rendere disponibili immediatamente i fondi per l'aiuto allo sviluppo e quindi alla lotta contro la fame nel mondo;

2) a raggruppare in un unico capitolo di bilancio del Ministero degli affari esteri i fondi stanziati ai fini di cui sopra, oggi dispersi in più bilanci e in più Ministeri;

3) a modificare le procedure di spesa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

dei fondi per aiuti bilaterali e dei fondi multilaterali, al fine di evitare i ritardi di intervento — sia urgenti che normali — che comportano aggravamento delle condizioni materiali di vita e rinvii nel tempo del processo di sviluppo;

4) a coinvolgere la struttura creditizia nazionale nei programmi di sviluppo agricolo di iniziativa privata e pubblica, sia essa italiana o del paese in via di sviluppo;

5) ad adottare meccanismi finanziari e di aiuto per gli interventi, parificati a quelli degli altri paesi industrializzati, con cui si dovrà cooperare attivamente per la redazione dei grandi progetti;

6) a sburocratizzare il dipartimento cooperazione e sviluppo del Ministero degli affari esteri, orientando gli uffici verso una maggiore possibilità di adire strutture pubbliche e private per la redazione e l'esame di progetti;

7) a potenziare la capacità di presenza diplomatica italiana nei paesi in via di sviluppo attraverso la formazione di personale con competenze specifiche;

8) ad intensificare la presenza italiana presso gli organi decisionali degli organismi internazionali per realizzare una politica aderente più alle effettive esigenze delle popolazioni affamate che a ragioni politiche di presenza;

9) ad operare attivamente perché in sede CEE si proceda verso due direttrici d'impegno operativo: l'emergenza assoluta per la fame e gli interventi di struttura finalizzati alle produzioni alimentari;

10) ad intraprendere azioni anche in sede bilaterale, nel quadro di una linea programmatica da concordarsi con i paesi industrializzati e con i singoli paesi in via di sviluppo che possiedono già programmi o che richiedono all'Italia la predisposizione di piani;

11) a sollecitare raggruppamenti regionali fra i paesi in via di sviluppo per piani integrati, in particolare nel settore dei trasporti, dell'utilizzazione delle ri-

sorse idriche, dell'energia e quindi dell'agricoltura e delle trasformazioni dei prodotti agricoli;

12) a predisporre per il 1983 un piano finanziario integrativo per accelerare i tempi in cui raggiungere i livelli degli stanziamenti finanziari previsti in sede internazionale in favore dei paesi in via di sviluppo, tenendo presente la loro effettiva capacità di spesa in relazione a procedure interne e internazionali e allo stato di disorganizzazione dei paesi più disagiati e più colpiti dal flagello della fame;

13) a convocare a Roma riunioni, con le organizzazioni internazionali competenti, la CEE, gli altri paesi europei, gli USA, il Canada, la Cina e il Giappone, per le tre grandi aree geografiche dei paesi in via di sviluppo (Sud America, Africa, Asia) al fine di elaborare una strategia comune in aree omogenee;

14) a riferire entro sei mesi sull'azione e sull'iniziativa italiana — bilaterale e multilaterale — contro il sottosviluppo, nei due aspetti: a) l'emergenza della fame; b) le strutture per lo sviluppo.

(1-00166)

«GUNNELLA, BATTAGLIA, AGNELLI, BIASINI».

«La Camera,

premesso che la fame nel mondo non è più soltanto un problema umanitario, ma ormai un grande drammatico problema politico, strettamente legato ai rapporti e agli equilibri fra gli Stati industrializzati, allo sviluppo del dialogo nord-sud e ai problemi della pace nella sicurezza, fatalmente destinato ad impegnare sempre più le forze politiche di Governo e di opposizione del nostro come degli altri paesi;

constatato che la fame nel mondo anziché diminuire continua ad essere in costante aumento, nonostante i più nobili appelli e le iniziative di intervento pubbliche e private e gli sforzi delle organizzazioni internazionali, appositamente create in questo dopoguerra, che avrebbe

dovuto essere un intramontabile felice tempo di generalizzata politica di pace, coronato da sempre più ampi riconoscimenti dei diritti umani e da una facilmente raggiunta libertà dal bisogno per tutti i popoli e per tutte le genti, purtroppo caratterizzato invece da nuovi flagelli, da nuove atroci guerre, da forzate tragiche bibliche trasmissioni di masse, da carestie e dalla morte per fame di milioni di creature umane;

richiamandosi ai dibattiti già svoltisi in Parlamento e in particolare a quello del 30 luglio, conclusosi con l'approvazione di una mozione della maggioranza, che impegnava il Governo ad ingenti sforzi finanziari e a riferire alla Camera entro il 15 settembre sulle iniziative prese o in via di essere prese per concretamente attuare i relativi piani di intervento;

considerate le proposte approvate in questi ultimi tempi dal Parlamento europeo e i piani e i programmi predisposti dalla Commissione esecutiva e dal Consiglio della Comunità, e quelli il cui sviluppo è in atto;

considerati i documenti approvati in questi ultimi tempi dalle Nazioni Unite, dal Parlamento, dal Consiglio europeo, e i piani della Commissione esecutiva per nuovi e più organici interventi dopo quelli già realizzati;

tenuto conto che la lunga e difficile esperienza di questi anni ci insegna che la lotta contro la fame non è un problema né di mezzi, né di scarsità di beni alimentari prodotti e disponibili, ma innanzitutto e soprattutto un problema di organizzazione: di strutture, di infrastrutture, di quanto cioè è indispensabile per assicurare una tempestiva equa distribuzione degli aiuti a chi ne ha realmente bisogno per sopravvivere, e soprattutto per incentivare una concreta opera a più lungo termine di cooperazione allo sviluppo nei paesi maggiormente bisognosi di interventi tecnici e finanziari, per aiutarli a mettersi in condizione di meglio e più ampiamente sfruttare le loro risorse naturali e le loro potenziali capacità produttive, con particolare cura per quelle agricole e alimentari;

impegna il Governo:

1) ad una più attiva presenza politica, tecnica e finanziaria negli organismi internazionali dell'ONU e della CEE, ad una sua più fattiva partecipazione alle iniziative promosse da questi organi specializzati;

2) a promuovere con urgenza, eventualmente con appropriate modifiche legislative, l'indispensabile potenziamento organizzativo del dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri, istituito con la legge n. 38 del 1979, rivelatosi strumento del tutto inadeguato a realizzare i nuovi impegni assunti dal Governo:

a) ampliando e dotando tale dipartimento — alla stregua di quanto avviene in tutti i paesi industrializzati — della necessaria autonomia funzionale e dei servizi e dei mezzi tecnici indispensabili per programmare, attuare, valutare e coordinare i nostri interventi di cooperazione allo sviluppo: in mancanza di tale ristrutturazione, nonostante i generosi intelligenti sforzi delle poche decine di funzionari, tecnici ed impiegati che vi sono addetti — spesso improvvisandosi, sia pure talvolta felicemente, esperti del settore della cooperazione — ogni sforzo sarebbe vano o, peggio, finirebbe indirizzato ad altri fini, non precisamente umanitari e non violenti;

b) provvedendo ai controlli tecnici e amministrativi necessari per garantire che i comuni sforzi in Italia e nei paesi interessati non siano oggetto di speculazioni o di ruberie, come può accadere, come è accaduto, come è fatale che senza controllo accada, quando — come in questo caso — si tratta di iniziative che impegnano somme ingentissime di denaro, tutte intenzionalmente indirizzate ad un fine solo, ma riguardanti mille diversi interessi di ogni ordine e specie, direttamente e indirettamente incidenti sui mercati mondiali finanziari e delle merci.

Si tratta di iniziative e sforzi finanziati con denaro pagato dal popolo italiano che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

tutti hanno il dovere, anche in questo caso, di servire, sensibilizzandolo su ché, nonostante le mortificanti sacche di miseria ancora esistenti nel nostro paese e le sciagure economiche e sociali determinate dal malgoverno e dalla furia della natura, o da tutte e due le cose insieme, è giusto e necessario intervenire come ogni altro grande paese nella lotta contro la fame, ma nel dovuto modo e nella dovuta misura, e al fine soprattutto di contribuire concretamente allo sviluppo economico dei paesi più poveri, sola maniera per affrontare seriamente e responsabilmente il problema della fame, senza favorire, magari ingenuamente, sporchi interessi e demagogiche speculazioni di esponenti parlamentari di ogni più svariata parte politica dalla marcia e dalla firma facile.

(1-00167)

«ROMUALDI, PAZZAGLIA, TREMAGLIA, SOSPIRI, RAUTI, ABBATANGELO, BAGHINO, RUBINACCI».

Se la Camera lo consente, queste mozioni, che sono relative ad argomenti connessi con quelle già iscritte all'ordine del giorno, formeranno oggetto di un unico dibattito.

(Così rimane stabilito).

È iscritto a parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signora Presidente, faccio notare che non è presente nessun rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Il ministro degli esteri ha comunicato che arriverà tra poco. Pertanto, se lei lo ritiene, onorevole Del Donno, può prendere la parola.

DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, veramente il Governo dovrebbe essere il primo ad arrivare. Non è la prima volta che arriva ultimo, speriamo almeno che sia la penultima.

La *Gazzetta del Mezzogiorno* ieri esprimeva la concreta speranza che il 2 dicembre possa diventare una data storica nella quale, al di fuori e al di sopra di ogni partito e di ogni schieramento politico, vinca la vita e la speranza. In un mondo dove l'uomo è lupo per l'altro uomo, in un mondo dove la guerra, fino dall'antichità, è stata giustificata in tutti i modi ed in tutte le forme; in una logica o dialettica della guerra che Tito Livio espresse nella frase *si vis pacem para bellum*; nella giustificazione della guerra fino alla invasione dell'Afghanistan, chiamati dai fratelli a difesa dei fratelli, fra tanta guerra e fra tanto guerreggiare, finalmente si innalza soave una voce di vita e di speranza. La bianca colomba pare che veramente incominci a volare sul mondo. E noi auspichiamo e siamo lieti se la partecipazione ai beni e ai mali altrui diventi realmente operante e realmente ecumenica.

Per la reversibilità delle azioni umane oggi i fatti di un paese si riflettono in tutta la loro interezza nel mondo intero. Le cose di casa nostra diventano anche europee e si allargano in una sfera sempre più vasta. La fame di un paese diventa la fame di tutti perché, mi si permetta la citazione di San Paolo, «ognuno di noi è membro di un organismo sociale, morale, etico, religioso».

La visione cosmica dell'apostolo San Paolo sta diventando una realtà consolante. L'apostolo dice: chi è che soffre ed io non soffro con lui? Chi è che piange ed io non piango con lui? Siamo membra di uno stesso corpo ed io, — dice l'apostolo — compio e completo in me ciò che manca alla passione del Cristo.

Noi perciò, anche se l'ago magnetico da tempo sta fermo sui nostri disastri, facciamo nostra la condizione stupendamente espressa da una regina: *non ignara malorum miseris succurrere disco* (non ignara dei mali, ho imparato meglio, attraverso quello che ho sofferto, a soccorrere gli altri).

Proprio perché portiamo impresse nelle carni le piaghe sanguinanti di tanti fracassi, di tante rovine, possiamo meglio

immedesimarci nei mali altrui e soccorrerli.

L'appello dei premi Nobel invita noi alla generosa carità, alla comprensione e, cosa strana, ma importante per chi ha l'esperienza triste di una vita scellerata e dura dove si pugna per lo scarso pane, va anche alla ricerca di una metodologia dell'aiuto; metodologia semplice, efficace, immediata, perché gli aiuti possano giungere integralmente e tempestivamente ai destinatari.

Occorre, affermano i firmatari premi Nobel, che un metodo ed una procedura adeguati, fra i tanti esistenti o immaginabili, vengano subito prescelti o elaborati ed attuati. Occorre che un sistema di progetti convergenti e corrispondenti alle pluralità delle forze, delle responsabilità e delle coscienze li possa sostanziare.

Questa richiesta di metodo, di forme, di modi porta noi ad una considerazione di base. Si è creato presso il Ministero degli esteri un dipartimento dove siedono in permanenza ben dodici ministri affiancati da esperti, che avrebbero intenzione di prestare la loro opera nei paesi in via di sviluppo, e da volontari la cui opera — notate l'ironia e la sottigliezza di certe espressioni — sarebbe gratuita salvo il rimborso delle spese.

A parte tale rimborso, che quando si va in terre straniere diventa un rimborso di milioni, a parte naturalmente la sottigliezza di frasi che si prestano a tutti i giochi per invii in missione per distogliere i fondi dalla finalità primaria; a parte, dicevo, tale rimborso, che può essere di milioni, rimane contraddittoria e lontana da ogni finalità la presenza degli esperti. Per «la contraddizione che nol consente», non possiamo chiamare esperto colui che è del tutto inesperto dei paesi dove dovrebbe recarsi a portare la sua opera: l'architetto è esperto nel suo settore, ma non conosce nulla dell'Indonesia, del Paraguay, della Guinea o degli altri paesi, per i quali non è un tecnico, perché ne ignora i problemi e il modo e le forme per risolverli.

Il ministro Colombo, come l'umile salmista davanti all'arca santa, ha voluto

vestire i panni di paladino terzomondista; però le debbo dire con il poeta: «O ombra vana fuorché nell'aspetto». Infatti, quando si affida ad un organo di dodici ministri il soccorso immediato a popoli che hanno bisogno, dobbiamo pensare che per parlare con uno di questi ministri ci vogliono almeno dodici settimane; e dopo dodici settimane — sono esperienze che abbiamo fatti tutti noi — la segretaria risponde: «Dica a me, perché il ministro ieri non c'era, domani sarà fuori, deve andare all'estero, è molto impegnato». Se basta riferire alla segretaria non c'è bisogno che esista il ministro.

L'esigenza primaria che arrivi tutto e tempestivamente è stata avvertita da tutti, anche dal partito comunista, che addirittura ha chiesto un orientamento rigoroso. Sono convinto che sia più facile dare aiuti che farli arrivare a destinazione, specie attraverso le maglie delle vie governative e diplomatiche. È clamoroso il fatto avvenuto nel Nicaragua al tempo del terremoto nel 1974: con un impeto di generosità e di fraternità da tutto il mondo si portarono aiuti a questo paese, ma gli aiuti internazionali finirono nelle casseforti del dittatore Somoza.

Senza programmi, senza strutture, senza controlli e soprattutto senza un alto senso di onestà e responsabilità gli aiuti non servono allo sviluppo, ma creano ed alimentano fenomeni negativi.

Vorrei ricordare qui, tra parentesi, il Friuli, ove, nonostante l'abnegazione veramente encomiabile del ministro Zamberletti, avvenne quello che avvenne. Fra l'altro, mancarono delle case in legno, costruite ed inviate a mezzo di navi. Come si giustificò il mancato arrivo di alcune di queste case? Si disse che durante lo sbarco erano cadute in mare. Immaginate se la tecnica odierna, al livello di sviluppo cui è arrivata, non è in grado di ripescare una casa caduta a quattro-cinque metri! Poi si è saputo qual era il *mare magnum* dove queste case erano andate a finire o a trasformarsi, per arrivare in Svizzera o altrove sotto forma di oro: inutilmente il poeta depreca *l'auri sacra fames*, non siamo mai paghi di oro e per la verità

questa piaga non è soltanto italiana, ma un po' di tutti i paesi.

Dunque, perché i mezzi arrivino tutti e tempestivamente vi è un'organizzazione stupenda, imitata dai paesi europei, tra cui la Germania. E mi riferisco — qui i radicali mi verranno contro — alle associazioni missionarie. La Germania, ad esempio, signor ministro, ha messo fine a tutto l'iter diplomatico in una maniera semplice: ha creato la *Charitas*, che in dieci giorni dà risposta risolutiva a qualsiasi domanda di aiuto.

Ricordo che una volta, in Venezuela, ad una suora venne in testa di raccogliere i ragazzi della strada. Inviò una lettera alla *Charitas*, nel termine di dieci giorni arrivò l'ispezione e nel termine di due anni l'edificio bello, innalzato ai cieli quale «visibile canto di vittoria» era lì a dire la prontezza, l'immediatezza con cui si possono realizzare certe cose.

In Italia vi è la *Propaganda Fides*, suddivisa in province destinate proprio agli aiuti ai paesi in via di sviluppo, ma comunque si può fare riferimento anche alle altre missioni cattoliche o protestanti, che compiono tutte generosamente, e in maniera autenticamente disinteressata, l'opera di soccorso.

Noi abbiamo avuto il privilegio — ed è veramente la prima volta — di essere confortati dalla parola del Papa, dalla adesione di più di settanta vescovi e addirittura da quella di tre cardinali stranieri, i quali dunque rappresentano tre nazioni, non tre diocesi. Poiché vi è la necessità di distribuire aiuti immediati nel triennio 1981-1983, per un importo complessivo di 4.700 miliardi (una cifra non indifferente, che richiede una conoscenza esatta delle situazioni particolari in cui vivono ed operano i cittadini di ogni singolo paese), direi che, almeno per un primo tempo, se si vuole essere tempestivi (perché chi dà subito dà due volte), prescindendo da ogni idealità religiosa, si potrebbero affidare i soccorsi alle missioni operanti nei paesi che si vogliono aiutare. E questo almeno per il periodo più immediato e per i bisogni più urgenti.

Dirò anche che la cosa non è nuova,

non è una scoperta fatta da me. È stata attuata dalla Francia da molto tempo, da circa due secoli, e fu operata dall'Italia dopo la prima guerra mondiale.

Infatti, la missione italiana, che tanto plauso riscosse da tutti i paesi civili, dopo la prima guerra mondiale, quando si recò in Russia per aiutare quella terra decimata dalla rivoluzione e dalle stragi era formata nella maggior parte (pochi lo sanno) da sacerdoti, da religiosi in borghese e da molti missionari che erano stati cacciati o erano fuggiti tempestivamente dalla Russia.

Ora, vorrei dire con Dante: «ogni viltà convien che qui sia morta»: qui convien lasciare ogni pregiudizio. Se le preoccupazioni espresse dai radicali, dai comunisti, dal partito cui mi onoro di appartenere, sono reali, cerchiamo allora l'utile ed il reale, in luogo di un'idealità che, se in astratto può aver valore, è deleteria in concreto. La soluzione migliore è questa ed in proposito vorrei ricordare la frase di Talleyrand, in risposta a chi gli diceva che bisognava laicizzare la Francia togliendo alle missioni la propaganda per la Francia, togliendo ai religiosi gli aiuti per affidarli a consolati ed ambasciate, svolgendo la dovuta propaganda attraverso questi organi governativi. Egli rispose che era giusto, ma vi era una cosa da tener presente: con le baionette, si può far tutto, tranne che sedersi sulle baionette stesse! Non ci possiamo cioè servire dell'ateismo per far penetrare la cultura e la civiltà francesi tra i popoli! Per una strategia immediata basta il missionario, il più adatto e più quotato: siamo sicuri che poniamo così in buone mani quello che generosamente il popolo italiano dona.

Il Vangelo recita che la vita vale più del vestimento — e mi si permetta un'osservazione. Chi dà la propria vita e getta la propria anima, chi lascia «ogni cosa più cara diletta», chi si porta lontano donando se stesso, certo non ruberà i vestimenti! Chi dà la vita, non ruba il vestimento.

Penso che tutti conoscano la figura di padre Cocco, che da solo si è recato in

una sperduta landa del Venezuela, vi ha creato un campo d'aviazione: lui, da solo! A quei tempi, Presidente della Repubblica era Caldera ed il padre lo invitò a visitare ciò che aveva creato, ciò che era stato creato da un uomo che, sospinto dalla carità di Cristo, aveva civilizzato una zona, creato una cittadina e costruito ospedali, diventando la persona più nota di tutto il Venezuela. Come in pellegrinaggio si accorre a vedere questo miracolo che la generosità e la dedizione umana hanno saputo compiere. Prima, per giungere alla missione, occorrevano otto giorni di dura e travagliata navigazione, oggi con gli elicotteri si giunge in pochissimo tempo!

Qui è logica e legittima una domanda: come mai il Movimento sociale italiano-destra nazionale che, attraverso la parola mia e del mio collega, si mostra così sensibile ai problemi umani e sociali, non ha posto la propria firma di adesione? Facciamo notare, a nostra giustificazione, che in Italia fummo i primi, fummo i primi ad affrontare in termini reali e soddisfacenti tali problemi e li affidammo indifferentemente alle organizzazioni politiche e religiose; gli stessi problemi oggi sollecitati in generica forma superficiale, furono approfonditi e risolti da noi! Quindi abbiamo un primato e siamo contenti che tutto quello che si è seminato risorga in novella spiga.

Naturalmente anche noi siamo ossessionati, come gli altri partiti, da questo lungo e difficile cammino che dovrebbero percorrere gli aiuti in favore delle popolazioni malnutrite. Non è solo un problema di mezzi o di scarsità di beni alimentari, ma è innanzitutto un problema di organizzazione di strutture, di infrastrutture, cioè di tutto ciò che è necessario per assicurare una tempestiva ed equa distribuzione degli aiuti a chi ne ha realmente bisogno. A questo proposito voglio vestire i panni dell'uomo della strada, il quale non si fida del Governo e dice: «Al Governo non do nulla perché mangia gli aiuti prima che giungano a destinazione». Il Movimento sociale italiano sente il travaglio della gente e vuole incentivare una

concreta opera, a lungo termine, di cooperazione e di sviluppo in favore dei paesi maggiormente bisognosi di interventi tecnici e finanziari. Li vuole aiutare per metterli in condizione di sfruttare maggiormente le risorse naturali, le potenziali capacità produttive, con particolare cura al settore agricolo.

L'aiuto alimentare rappresenta l'aiuto quotidiano, però quest'ultimo diventa elemosina e non libera dalla minaccia della fame se non si incentivano le fonti donde nasce il benessere. Chiediamo quindi al Governo una legislazione chiara, esauriente, particolareggiata in una materia così importante. Non vogliamo, signor ministro, che si ripeta e si riproduca ciò che è accaduto in occasione del disastro del Belice, dove si sono spesi ben 25 miliardi per vari progetti edilizi, ma non si è costruita una casa.

Ritornando al discorso delle missioni, vorrei dire solo una cosa: per chi è assetato ed ha l'acqua vicina è inutile che vada a cercarla lontana con il pericolo di non trovarla. Abbiamo a disposizione degli organi che da secoli compiono un lavoro particolarissimo in tutte le zone del mondo; non c'è un popolo, nazione, o isola che non abbia il segno dell'organizzazione umana, sociale, politica e religiosa della Chiesa. Ritengo che la mia proposta possa sembrare apparentemente in contrasto con quanto detto dall'onorevole Ajello il quale, nel suo intervento, ha voluto precisare che le radici dell'impegno radicale, per la fame nel mondo, sono laiche e non cristiane. Il contrasto è più apparente che reale, anzi non esiste affatto perché, come dice l'evangelista, dov'è la carità e l'amore ivi è Dio, e dunque chiunque si esprime nella carità e nell'amore si esprime in Dio, si ricongiunge a Lui attraverso questo vincolo indissolubile, attraverso questa relazione donde procede la stessa Trinità. Quindi, non esiste contraddizione, anche perché ciò che è umano abbraccia tutto l'uomo e specialmente l'uomo nella sua eticità; e l'uomo etico è sempre religioso, perché i vincoli etici sono vincoli umani, ma soprattutto religiosi. È cristiano non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

semplicemente chi ha ricevuto il battesimo, anzi questa è la forma più blanda, ma è cristiano, *anima naturaliter christiana*, chi opera il bene, qualunque sia il motivo che lo spinge.

L'apostolo dice: *Charitas Christi urget nos*, i radicali dicono: la fame nel mondo *urget nos*; bene, tutti siamo sospinti dalla stessa ansia di portare aiuto e siamo tutti nello spirito della carità.

Naturalmente noi non vogliamo che questi soccorsi siano dati a «scatola chiusa»; dobbiamo richiedere ai destinatari non solo la ricevuta delle somme percepite, ma la relazione dettagliata di dove, come, quando e in che modo sono state impegnate e spese le quantità di denaro ricevute.

Il ministro ci ha parlato di un'equilibrata distribuzione degli aiuti sia alimentari che economici, con priorità assoluta dei bisogni immediati. Siamo d'accordo: il carattere di emergenza deve essere rispettato e non possiamo rimandare al domani ciò che preme ed urge nell'oggi. Allo scopo, signor ministro, i canali tradizionali non servono, li lasci stare, o ne trovi altri più immediati. Immaginatevi questi dodici apostoli, che per radunarsi impiegheranno dodici anni, quale aiuto potranno dare!

Bisogna disporre le somme — dicevamo prima — non semplicemente per soddisfare la fame immediata, ma per creare fonti di benessere. È qui il punto capitale sul quale il Movimento sociale italiano ha basato la sua mozione: sì all'aiuto per l'emergenza dell'oggi, ma se i popoli non si redimono, se non alzano la propria statura alla dignità del lavoro e della produzione, diventa inutile, anzi — come ha detto l'onorevole Occhetto del gruppo comunista — diventa un fenomeno negativo l'aiuto, perché l'aiuto dato, sotto forma di elemosina, offende ed è improduttivo. È finita la carità per la carità, oggi esiste una carità finalizzata, una carità idealizzata, una carità produttiva! È sintomatico il detto del Vangelo: «Il chicco di grano ha bisogno di essere messo sotterra per rinascere in spiga»; c'è bisogno di sacrificare una parte del capi-

tale, una parte dei beni che vorremmo dare, perché possano rinascere sotto forma produttiva. La Russia ha una parola di sdegno e di condanna per tutti coloro che non producono e anche per quello che essi chiamano il lavoro improduttivo; sarebbe improduttivo — ed è qui che richiamo l'attenzione del Governo — ogni aiuto se non si creassero delle strutture, le infrastrutture, se non si desse il primato all'opera di ricostruzione agricola.

nario virgiliano, il quale dice a noi: «*Heu si bona sua noverint agricolae*»: se gli agricoltori conoscessero quali beni possiedono! Ebbene, tutti i popoli hanno una terra, un territorio a disposizione. La nostra opera sarà veramente bella se, riallacciandoci alle antiche tradizioni, daremo a questa gente il vomere e l'aratro, la semenza ed il campo, affinché fruttifichino ed il seme si appigli. Grazie. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sullo. Ne ha facoltà.

SULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo quasi alla fine di un dibattito che nel suo contenuto e soprattutto nei suoi obiettivi avrebbe meritato ben altro pubblico all'interno della nostra Assemblea. Io mi sento piuttosto umiliato, essendo uno di quelli che comunque sono stati spettatori di questo dibattito. Effettivamente, credo che, se vi fosse sempre stata la ripresa televisiva della seduta, gli italiani avrebbero espresso un giudizio assai più negativo di quello che già hanno nei confronti della nostra Assemblea. E, mentre altre volte potevamo forse avere argomenti da contrapporre a questo giudizio, questa volta i telespettatori avrebbero avuto ragione. Infatti, questo argomento avrebbe veramente richiesto una maggiore presenza dei nostri colleghi. Tra noi, almeno, possiamo dircelo con tutta tranquillità.

Io sono uno di quelli che dall'estate 1979 hanno contribuito a che si svolgesse questo dibattito. Quando il collega Ciccio-messere, nell'estate 1979, mi chiese di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

aderire alla richiesta di convocazione straordinaria dell'Assemblea — egli lo ricorda molto bene —, io aderii immediatamente. Ma ho il timore che, quante più sedute si svolgono, tanto più l'argomento perde di prestigio e di importanza. Tuttavia, per parte mia, non mancherò di essere presente anche altre volte, se sarà necessario.

Ieri sera, io (e tanti altri come me: questa volta eravamo quasi duecento) mi sono preso una rabbuffata dal professor Francesco Forte, socialista, mio collega quindi dell'area socialista, il quale ha accusato di mancanza di cautela tutti coloro che avevano firmato la mozione promossa dai radicali. Egli ha continuato a dire, con tutte le sue dissertazioni un po' professorali (lo dobbiamo dire, è la verità, per quanto alcune delle sue osservazioni avessero notevole validità), che eravamo stati molto incauti a sottoscrivere la mozione Abbate n. 1-00164, che era soltanto una mozione radicale. Io desidero riaffermare qui che la mozione (almeno in partenza, non so in arrivo) non era una mozione radicale; era una mozione promossa dai colleghi deputati radicali (possiamo chiamarli anche compagni; evidentemente, gli amici democristiani non potrebbero essere considerati compagni), ma non si poteva considerare assolutamente, almeno in partenza, una mozione radicale. Forse, in arrivo, le cose potrebbero essere diverse, e vorrei spiegare perché. Ad ogni modo, si trattava della promozione di una discussione in Parlamento su un problema di fondo che era stato occasione di una deliberazione dell'assemblea del Parlamento europeo, su cui noi italiani ogni tanto facciamo leva per una serie di motivi di politica generale. Quindi, mi pare che i problemi vadano posti in maniera diversa.

Tra i sottoscrittori di questa mozione trovo quella del presidente della Commissione esteri della Camera, onorevole Andreotti (che non credo sia un qualsiasi pedissequo seguace di posizioni occasionali), quelle di alti esponenti della direzione della democrazia cristiana, quelle di esponenti della direzione socialista. Tra

l'altro, prima di me, hanno parlato rappresentanti del partito socialista e, tra questi, il Vicepresidente della Camera, onorevole Fortuna (che ho applaudito), il quale si è espresso in termini accorati, direi romantici, tuttavia con molto equilibrio, richiamando i traguardi che la mozione si prefigge. Ora, mi è parso un fatto irriuale, rispetto al costume di questa Assemblea, da parte del collega Francesco Forte, considerare radicale questa mozione e ritenere mancanti di cautela i suoi firmatari. La sua mi è parsa una mancanza non di cautela, ma di costume. Mi dispiace che egli non mi ascolti; ieri sera io l'ho ascoltato fino alla fine del suo discorso.

AJELLO. Però non ha ascoltato chi ha parlato prima!

SULLO. Debbo dire che, quando si sottoscrive una mozione, ovviamente non si ritiene che il suo oggetto debba essere universalmente approvato. Il pluralismo di cui tanto si discute, che dovrebbe costituire l'elemento fondamentale della vita di una società democratica, significa che ciascun proponente, ponendosi su una certa base di partenza, ascolta gli altri, non se ne va.

Il Parlamento dell'Ottocento, nel quale i partiti non erano organizzati come oggi, aveva almeno un merito, nonostante tutti i demeriti clientelari e di organizzazione: si ascoltava, almeno fino ad un certo livello. Oggi, invece, non si ascolta più, perché si attendono gli ordini del partito; dopo di che si vota. Non so, su tale questione, quali saranno gli ordini dei partiti, non so neppure quali saranno gli ordini del mio partito, ammesso che vi siano; comunque sono profondamente addolorato perché ritengo che, almeno in questo caso, la posizione di ciascuno poteva essere corretta attraverso l'ascolto delle argomentazioni altrui. Nella migliore delle ipotesi, in quest'aula siamo stati trenta o quaranta ad ascoltare; perciò in tutte le sedi (sono componente della Giunta per il regolamento) mi farò promotore di una proposta affinché la televisione, che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

all'esterno ci rende così importanti, diventi permanentemente un organo di controllo della nostra azione. Ciò, forse, sarà utile, perché molte volte il fatto di non comparire sul video ci lascia liberi di essere assenti.

Ma torniamo all'argomento in discussione. Siamo stati incauti ad aderire ad una mozione proposta dai colleghi radicali? Non credo. Cosa era successo prima? C'era stata una risoluzione del Parlamento europeo, che aveva chiesto ai governi degli Stati membri di «ottemperare entro l'anno all'obbligo di fornire lo 0,70 per cento del proprio prodotto nazionale lordo, in aiuto pubblico allo sviluppo, come indicato nella risoluzione n. 2626 del 24 ottobre 1969 delle Nazioni Unite». Mi sembra che avere aderito ad una risoluzione del Parlamento europeo, approvata dalle più importanti forze politiche, che sono presenti anche nel Parlamento italiano, non costituisca un fatto di imprudenza, bensì di coerenza.

Noi italiani siamo fatti — come tutti gli altri popoli, ma un po' più degli altri — davvero a modo nostro. Mentre, cioè, vogliamo che il Parlamento europeo sia davvero il Parlamento dell'Europa, allorché lo stesso dice delle cose che non ci soddisfano, ce ne «strainfischiamo». Quando il Parlamento europeo è in contrasto con la CEE, è in contrasto con il Consiglio dei ministri, applaudiamo; quando il Parlamento europeo risulta essere un po' più avanti del Consiglio dei ministri o della stessa Comunità, disattendiamo le sue risoluzioni.

Non mi pare che questo metodo sia giusto: o siamo a favore del Parlamento europeo, in linea tendenziale, in ogni sua azione, o non lo siamo. Non possiamo essere una volta in un modo e una volta nell'altro. Certo, in via tendenziale, poiché capisco benissimo che su taluni particolari possiamo essere una volta d'accordo e l'altra in disaccordo. In ogni caso, su questioni di tale portata non mi pare che si abbia il diritto di essere in contrasto. Almeno in materia desidereremmo, noi non radicali, essere «amnistiati» dalla condanna che ieri sera ci ha tranquillamente

inflitto il collega professor Francesco Forte, accusandoci di essere degli incauti. Non sono — credo — un incauto, nonostante taluni peccati sull'urbanistica o su altre cose; ritengo di essere abbastanza prudente nella mia azione politica e di averlo anche dimostrato.

Naturalmente, allorché ho sottoscritto questa mozione non ritenevo di aver sottoscritto, come dogma, tutto ciò che in essa viene proposto. Ho chiaramente detto al collega Ciccimessere il mio pensiero al riguardo. Per esempio, anche sul piano linguistico, questa storia della guerra alla fame non mi aveva assolutamente convinto. Sono contrario alla guerra e, quindi, non voglio farla neppure contro la fame. Sono contrario alla guerra sempre e quindi il termine «guerra» mi dà fastidio, perché l'ho fatta, nel corso dell'ultimo conflitto mondiale, in un reggimento che ha avuto la medaglia d'argento. Un mio collega è morto a cinque metri da me. Non ho assolutamente bisogno di continuare a far guerre, non ne voglio fare. Personalmente, ho litigato con il mio collega Longo per certe posizioni psicologiche sui problemi della guerra, anche «fredda».

Ripeto, su molte cose non ero d'accordo e tuttavia ho sottoscritto la mozione per i problemi di fondo ai quali essa si riferisce. Ritengo, cioè, che si tratti di problemi che possano essere proposti ai cittadini di una nazione che si ritiene industrializzata.

Il ministro Colombo, molto in gamba (lo ammiro), ha fatto ieri un discorso, che ho pure ammirato, molto diplomatico. Ormai egli ha acquistato un tale tono diplomatico che potremmo considerarlo diplomatico di carriera. Ritengo che vi sia una questione che dobbiamo porre al paese. Ci consideriamo il settimo paese industrializzato del mondo: forse lo eravamo, ma quindici anni fa; oggi non lo siamo certamente più. Mi sembra che anche il ministro Colombo lo abbia riconosciuto. Abbiamo fatto molti passi indietro rispetto al passato e dovremo compiere molti sforzi per tornare ad occupare le posizioni che avevamo raggiunto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

nel passato, negli anni in cui Colombo ed io eravamo ministri nello stesso Governo. Ma, dal punto di vista delle potenzialità, l'Italia ha mantenuto le sue posizioni.

Debbo dire di aver letto con grande interesse — per quanto non sia componente della Commissione esteri: e qui dovrei, per inciso, fare un rilievo, osservando che certi documenti dovrebbero essere messi a disposizione di tutti i deputati — i documenti che il Ministero degli affari esteri ha trasmesso alle Commissioni esteri dei due rami del Parlamento (non si trattava — lo noto con piacere — di documenti riservati, ed infatti, quando li ho chiesti, sono stati messi a mia disposizione). Risulta da questi documenti che siamo molto indietro, in questo campo. Obiettivamente, le cifre indicate, non incidono, sul piano della cassa, di ciò che viene introitato dalla controparte, allo stesso modo di quello che risulta sul piano ufficiale. Dalle tabelle riassuntive degli stanziamenti per il 1981 risulta un totale generale di 1.217 miliardi che, secondo le valutazioni contenute nella lunga, interessante e positiva relazione del Ministero degli affari esteri, risultano essere almeno in gran parte non sacrificate alla cassa, per così dire. Si dice che è stata la CEE che in realtà, per quanto riguarda gli aiuti comunitari, ha rallentato le erogazioni. Per questo, la partecipazione agli aiuti comunitari procede a rilento, mentre per altri fondi si è in presenza di un'erogazione «a spiccioli».

Nel complesso, potrei dire che le cifre propagate non risultano effettivamente erogate. Ma una valutazione più approfondita, che non si limiti al piano della cassa, conduce alla seguente conclusione: rispetto al totale di 1.217 miliardi, le erogazioni non obbligatorie effettuate sono state pari, a malapena, al 45 per cento; la parte restante avremmo dovuto comunque erogarla per obblighi internazionali, in dipendenza del protocollo italo-maltese, della partecipazione al capitale di banche e fondi, della partecipazione ad aiuti comunitari ed a contributi obbligatori. Sottraendo dal totale dei 1.217 miliardi la cifra corrispondente a

queste ultime voci, risulta che quello che veramente abbiamo erogato, non in forza di decisioni derivanti da obblighi comunitari o internazionali ma per nostra autonoma decisione, è veramente poco. Se poi esaminassimo in modo particolare le nostre impostazioni di bilancio, ci addentremmo in un campo che mi ricorda in qualche modo le polemiche da me sollevate negli anni 1961-1962, quando ero ministro del lavoro, prima, e ministro dei lavori pubblici, successivamente.

Il ministro Colombo in quel periodo era forse presente in quei comitati e ricordo che abbiamo perduto per l'Argentina, per l'Uruguay, per la Jugoslavia molti miliardi, che non rappresentavano assolutamente un aiuto allo sviluppo internazionale, ma un aiuto agli imprenditori italiani che si avventuravano in campi non propri.

All'interno di questa esposizione, ministro Colombo, ho letto qualcosa che mi ha ricordato certe favole latine a proposito della richiesta che, per la verità, nessuno avrebbe mai pensato di avanzare; infatti, in un certo punto di questa esposizione si dice che gli imprenditori italiani rimarranno estranei a questo tipo di investimenti.

Ebbene, vorrei dire all'ex collega Colombo... (*Il Ministro Colombo conversa con il deputato Gerardo Bianco*).

COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. La seguo, collega Sullo. È una vecchia abitudine quella di ascoltare più persone contemporaneamente.

SULLO. Lo so, i ministri hanno questa abitudine.

DEL DONNO. Non ci convince.

SULLO. Bisogna sempre giustificare il ministro quando si tratta del capogruppo del suo partito.

Mi chiedo se fosse necessario in un documento ufficiale riservare tanta parte alla giustificazione, non richiesta, per un certo tipo di impiego di fondi. Comunque, credo che entrare nei particolari sia asso-

lutamente inopportuno in questa sede, anche perché, essendo stato ministro della Repubblica, mi pare veramente sconsiderato che io entri in particolari di questo tipo, che potrebbero creare contraccolpi di altro genere.

Devo dire che mentre rivolgo un pieno elogio al Ministero degli esteri, quindi al ministro Colombo, per aver procurato alla Commissione esteri — io l'ho ottenuta per vie traverse — la documentazione relativa, per quanto riguarda l'utilizzo dei fondi in questione non sono assolutamente convinto perché non risponde a criteri obiettivi, ma in parte politici, che peraltro non sono stati molto favorevoli al ministro Colombo. Infatti, non so se le somme impiegate per l'Etiopia abbiano avuto un buon esito per quanto riguarda la sua valutazione nell'anticamera dei capi etiopi o in altri posti.

Per la verità, vi sono anche altre motivazioni e alcuni contributi sono stati concessi in seguito ad un certo impegno del Presidente della Repubblica, ma non desidero entrare in simili questioni.

Sarei stato lieto che questa nostra discussione fosse stata più obiettivamente seria ed avesse portato il nostro Parlamento a discutere questi problemi. Infatti, ci siamo trovati di fronte anche alle discussioni del professor Francesco Forte, il quale ci ha insegnato che la lotta contro la fame è diversa da quella che si deve portare avanti per fare in modo che i paesi che vogliono uscire dal sottosviluppo abbiano una loro indipendenza.

Ma questo lo sapevamo e da questo punto di vista mi pare che il Ministero degli esteri, e in particolare la direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, marci sulla strada giusta.

Posso anche discutere se, sul piano concreto, per ragioni politiche, si sia sbagliato, in questo o in quell'investimento; ma la linea obbiettiva, generale, per quanto riguarda l'orientamento di massima della direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, trova il mio consenso totale, ed anche il consenso del mio partito. Mi pare che quella linea sia giusta. Certo è che sul piano della lunga sca-

denza non si può combattere la fame se non si combattono soprattutto le ragioni della fame. Quali sono? Prima di tutto, ragioni politiche: quando c'è la guerra guerreggiata, c'è la fame; quando c'è la guerra fredda, c'è la fame; quando c'è la minaccia della guerra ed attraverso questa si minaccia addirittura di tagliare i viveri agli altri popoli (in qualche momento anche gli Stati Uniti l'hanno fatto nei confronti dell'Unione Sovietica), c'è la fame; quando vi sono delle ragioni di fondo, c'è la fame.

La fame può anche esistere per motivi obbiettivi, di altro tipo, permanenti, come possono essere quelli della malnutrizione, dipendente dal mancato funzionamento dell'agricoltura o dalla sanità. Ed è chiaro che, come diceva il collega Francesco Forte, bisogna agire in questa direzione.

Devo però ritenere che l'Italia, in questi settori, abbia agito poco. Ho qui (ma non li cito) alcuni numeri di *Le Monde*, che riportano anche un'intervista concessa di recente dal ministro Colombo, in cui si dice che l'Italia dovrebbe lavorare di più anche in questo senso. Vorrei che veramente il nostro paese arrivasse a fare qualcosa di questo genere.

Nel mese di aprile sono a New York, con la Commissione lavori pubblici, a visitare le agenzie più importanti delle Nazioni Unite, in tema di acquedotti. Ho avuto la piacevole sorpresa di sapere che il direttore del programma mondiale decennale per l'aumento e la distribuzione dell'acqua nel mondo, uno dei programmi più rilevanti per l'eliminazione della fame nel mondo, è un italiano, che è stato capo degli Uffici studi della Cassa per il mezzogiorno. Sono rimasto meravigliato, sorpreso, contento; ma, evidentemente, si tratta di un nostro funzionario collocato lì e abbandonato.

Sono stato a trovare il capo dell'Agenzia per i trasporti per tutta l'Africa. Il collega Colombo (gliene ho parlato ieri) forse lo conosce meglio di me: si tratta del nostro vecchio amico, già ministro dell'agricoltura, nel 1966, col governo Belaunde, nel Perù, il quale ha assunto l'incarico di capo dell'Agenzia dei

trasporti delle Nazioni Unite per tutta l'Africa.

Io non credo che l'Italia si sia mai occupata degli acquedotti, né dei trasporti in Africa, anche se, per quanto riguarda i trasporti, ho avuto notizia della presenza di molte aziende — private, non pubbliche — che hanno svolto in Africa concrete attività nel settore dei trasporti. Le lezioni che il professor Forte ci ha ammannito, dunque, non sono necessarie, perché, per nostro conto, ne abbiamo altre, anche di maggior rilievo.

Quello che dico è che, in considerazione del fatto che nel nostro paese esistono zone depresse, potremmo esercitare un'azione concreta a favore del terzo mondo anche con il personale a nostra disposizione. Pensi il collega Colombo, che proviene da una zona non molto sviluppata del nostro paese (come Potenza) — zona che rientra nella giurisdizione della Cassa per il mezzogiorno — a quello che potremmo fare noi, se mettessimo a disposizione il personale esuberante della Cassa per il mezzogiorno, attraverso certi sistemi, a favore del terzo mondo; invece, lo teniamo in Italia. Se creassimo condizioni utili, opportune, a favore del terzo mondo, faremmo una cosa utile per il paese e anche per la nostra presenza all'esterno. Invece no, teniamo personale in cassa integrazione, a carico dell'ente pubblico, e non facciamo quanto si potrebbe fare.

Avviandomi verso la conclusione, vorrei dire quello che penso in tutta franchezza. Sono dell'avviso che la lotta tra Est ed Ovest non si combatte, almeno fino a che non vi siano irragionevoli posizioni dei rispettivi *leaders*, sul piano della guerra frontale (allo stato ci sono solo minacce, ed io sono ottimista, come lo sono stato un anno fa, quando il cielo sembrava veramente plumbeo; adesso tutto sembra migliore, e speriamo che questa situazione di maggiore serenità si mantenga); la lotta tra Est e Ovest è una lotta di compresenza nel terzo mondo e si vince nel terzo mondo. È inutile pensare che l'Unione Sovietica (non la Russia, perché la Russia comprende i mussulmani,

gli ucraini, cioè etnie diverse dagli slavi russi) non combatta una guerra nel terzo mondo. È una competizione obiettiva, che può essere pacifica, ma può essere anche di guerra, tra chi riesce a dimostrare che nel terzo mondo porta maggiore civiltà.

Ricordo una novella del Sacchetti, che non molti cristiani hanno forse letto, là dove si parlava di Carlo Magno, il quale cercava di convincere un arabo a diventare cristiano. Carlo Magno diceva che trattava molto bene i miserelli, perché li considerava come Cristo; però l'arabo vedendo che il cristiano veniva trattato come un mendicante, e rimaneva fuori della mensa, non accettò più di convertirsi. È una bella novella, che consiglieri a tutti di rileggere.

Vorrei che il mondo occidentale capisse che i problemi di fondo della lotta tra Est ed Ovest sono problemi di competizione nel terzo mondo. Certo, i problemi del terzo mondo non si risolvono solo con tre mila miliardi contro la fame, come abbiamo detto nella nostra mozione. Questo era un punto di partenza.

Io accetto le critiche del collega Forte, proprio perché ritengo che la discussione parlamentare abbia un valore. Il collega Forte ha detto che forse non ci si rende conto che con quella mozione si chiede un aggravio valutario per l'Italia, che probabilmente non si può ottenere. Ha qualche ragione, però egli, al tempo stesso, ha detto: «Non i dieci anni di Colombo, ma i tre anni che proponiamo noi». Tutto questo, quindi lascia in grandissimo dubbio, in grandissima perplessità. Dobbiamo riconoscere che anche nella posizione antagonista, rispetto alla mozione che io ho firmato, di Forte, ma antagonista anche rispetto alla posizione del Governo, vi è qualche elemento da meditare. Ed allora, che cosa debbo dire, in conclusione? Devo dire che, in questo momento, io non credo di poter accettare la posizione del collega Colombo, la sua prospettiva dei dieci anni. Dieci anni sono un'era, immensa rispetto alla nostra vita fisica! Beato lui, che ritiene di programmare tutto in questi tempi così vasti! I tre anni prospettati da Forte sono più accettabili. L'anno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

1982, previsto dalla nostra mozione, suscita una perplessità, perché nel frattempo al Senato si sta discutendo la legge finanziaria, e quindi la obiezione che ci si muove («presentate un emendamento alla legge finanziaria») è, diciamo, accettabile e non trascurabile. La mia personale posizione — non parlo nemmeno a nome del mio partito, perché nel frattempo non ho avuto il tempo di consultarlo — è che bisognerebbe trovare un'altra via di intesa, perché non credo, che la coalizione governativa possa andare avanti fra la posizione dello 0,7 per cento in tre anni, proposta da Forte, quella dello 0,7 per cento in dieci anni, proposta dal ministro, e dell'intervento immediato, proposto dalla nostra mozione.

Se possiamo trovare una via di intesa sarà meglio. Se questo non accadrà, giudicherò secondo la valutazione che, dopo la replica del ministro, mi farò formata in coscienza o quella che avremo potuto decidere insieme con i colleghi di gruppo. Quello che posso dire è che la mozione ha inteso costituire come un elemento di promozione di una discussione. Se tutti i presentatori della mozione fossero stati convocati, saremmo stati obbligati ad assumere all'interno della Camera la stessa linea. Ma abbiamo ricevuto soltanto una bella lettera di quattro colleghi radicali che ci hanno detto: «Noi assumeremo questa posizione definitiva e ultimativa». Io, per la verità, per la mia esperienza politica, sono abituato a non subire *ultimatum*; non li ho subiti neanche nel partito cui mi onoro sempre di aver appartenuto per tanti anni, quindi; a maggior ragione non posso subirli da colleghi, per i quali ho molta stima — e la rinnovo —, ma i quali non hanno verso di me altra posizione che non sia quella di diretta considerazione ed amicizia.

Vediamo un po' le questioni in concreto. Io spero che prima della votazione si giunga ad una soluzione finale, altrimenti, mi riservo di valutare le posizioni che emergeranno. Ma certo allora, in questo caso, sarebbe preferibile che io accettassi il triennio proposto da Forte anziché il decennio, molto lungo, molto

lontano (chissà nel frattempo che cosa accadrà!), proposto da Colombo, che è molto ottimista per quanto riguarda la direzione della vita politica, che probabilmente egli già assume su di sé (ma non lo so, scherzo!). Ad ogni modo, credo che fondamentalmente io debba riaffermare questo: che il sottosviluppo va combattuto con i metodi che dice Forte, con i metodi che dice la Commissione, il dipartimento per la cooperazione e lo sviluppo, cioè gli elementi di fondo che riguardano la sanità, la istruzione e tanti altri settori. Però, oggi esistono anche problemi immediati, come sono quelli della fame. E dalla dichiarazione, dalla dimostrazione che ci viene data da questa relazione risulta che noi facciamo per la fame soltanto quello che è obbligatorio in base alle varie disposizioni di legge o di accordi internazionali, come quello di Washington sul grano ed altri. Mi pare che sia troppo poco! Vorrei rappresentare alla sensibilità del ministro che noi abbiamo fatto troppo poco in questo senso, e vorrei chiedergli di esaminare, nella coscienza di cristiano, se non sia il caso di riguardare questo problema con maggior senso umano, al di là di ogni posizione religiosa.

PRESIDENTE. È scritto a parlare l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, il mio intervento, oltre ad una premessa su alcuni elementi di carattere generale, sarà centrato su tre domande. Come avete speso finora i soldi, quelli che avete speso, ovviamente? Quanto esattamente si deve spendere, se viene approvata la mozione che abbiamo sottoscritto? È possibile e come, eventualmente, reperire i fondi necessari?

La premessa parte innanzitutto da questa domanda: arriviamo a queste proposte, che abbiamo formulato insieme ad altri colleghi, per caso, per sbaglio o per qualche altro motivo? Un conto infatti è se ci arriviamo per invenzione o estro di qualcuno; in questa sede, altro conto se ci

arriviamo per altri motivi e con altra procedura.

Direi che non ci arriviamo per caso, ma innanzitutto grazie a un documento di 54 premi Nobel, la maggioranza dei quali è costituita da uomini di scienza, quindi abituati a lavorare con i numeri, più che con le parole o con i discorsi di carattere generale.

Quello dei premi Nobel non è un generico appello, ma un documento politico, perché costoro ci dicono che è possibile nel prossimo anno cominciare a vincere questa battaglia e salvare milioni di persone; ci dicono non solo che questo è possibile, ma che è relativamente facile, correggendo i bilanci non in misura cospicua ma compatibile con le singole economie e, nel nostro caso, con l'economia italiana.

Non si tratta quindi, di manifesti vaghi o appelli generici, ma di valutazioni politiche precise, accompagnate da numeri.

Il secondo elemento rilevante, che ci consente di arrivare alla conclusione di questo dibattito, non per caso, è rappresentato dalla risoluzione del Parlamento europeo, alla quale hanno contribuito tecnici ed economisti (tra gli altri anche Visentini), tutta gente abituata a interpretare i numeri e a pesare le conseguenze delle decisioni.

Oggi ci è pervenuto un altro documento importante in materia. Mi riferisco ad una dichiarazione della Conferenza episcopale italiana, in cui si può leggere testualmente che «i vescovi italiani appoggiano, nei modi che loro competono, la risoluzione del Parlamento europeo e fanno voti perché si concretizzino le proposte ivi confermate e già sostenute nell'appello dello scorso giugno dei premi Nobel». Questi sono solo alcuni dei fatti che ci hanno portato a questo dibattito.

Purtroppo, mi è capitato di ascoltare in quest'aula — lo ha già detto poco fa il collega Sullo — un intervento di gente «seria e responsabile», di economisti, di gente che non si fa prendere dal sentimento o dall'estro del momento; mi riferisco all'intervento di Francesco Forte, che è il responsabile economico del PSI,

spero non per la gestione del PSI, perché altrimenti si spiegherebbero alcune catastrofiche situazioni bancarie di quel partito. Nel suo intervento ieri Forte definiva arrogante, demagogico (e non so cos'altro) il contenuto della mozione da noi presentata; lo definiva come il prodotto di una cultura neoromantica. (A parte il fatto che tra i firmatari della mozione non mi sembra vi siano — forse alcuni, non certamente la maggioranza — molti arroganti, demagogici prodotti di una cultura neoromantica; bisognerebbe dare del neoromantico anche all'intervento di Occhetto di ieri, e non mi sembra assolutamente il caso). Ecco, dicevo, questo collega definiva — egli diceva anche a nome del suo partito, ma credo di no — in questo modo le posizioni espresse nella mozione, e diceva che era stata incautamente firmata da esponenti del partito socialista. Noto che tra i firmatari vi sono due vicesegretari del partito socialista, tali Martelli e Spini, che evidentemente sono degli incauti; noto che il segretario del partito socialista, Craxi, ha firmato la mozione del Parlamento europeo, come del resto gli altri eurodeputati socialisti, quella mozione che chiede subito lo stanziamento dello 0,7 del prodotto nazionale lordo e che chiede 5 mila milioni di unità di conto, al fine di salvare 5 milioni di persone, già nel 1982.

Allora, non so come definire l'intervento del collega Francesco Forte; anzi, devo dire che sono preoccupato per lui. Infatti, poiché mi risulta che nel suo partito vi sono i probiviri, per aver definito incauti, demagogici ed arroganti il segretario e i due vicesegretari del proprio partito, rischia di essere deferito ai probiviri e fare la fine di Bassanini: Bassanini non si è mai permesso di fare queste dichiarazioni nei riguardi del partito socialista.

Quindi, a questo evidentemente spinge la paura di una posizione che invece è forte politicamente e che si rifà ai presupposti di cui parlavo prima.

D'altra parte — per fare un altro esempio —, del collega Andreotti se ne potranno dire tante — ed io ne ho dette tante contro di lui —, ma certamente non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

si può dire che è un incauto e che non conosce i numeri: è dal 1948 che è al Governo, complessivamente con un paio di mesi o un paio di giorni di sospensione, è stato ministro della difesa, Presidente del Consiglio, ministro del tesoro e non so che altro, mentre attualmente è presidente della Commissione esteri della Camera; mi pare, quindi, che sia un profondo conoscitore dell'amministrazione. Di fronte alla sua posizione, sostenere che è impossibile gestire, spendere ed utilizzare al meglio le cifre indicate mi sembra francamente, questa sì, un'affermazione incauta.

Questo mi sembrava di dover premettere per richiamare alcuni fatti accaduti negli ultimi anni, che sono il presupposto di questa mozione. Vengo allora al primo punto, per verificare come avete speso i soldi finora stanziati e, in particolare, per parlare del ruolo e delle responsabilità del ministro degli esteri, che a me sembrano gravi ed aggravate dalla relazione che ha fatto qui ieri.

Innanzitutto, ministro Colombo, nella sua relazione non c'è traccia di quanto è stato effettivamente speso: lei parla solo di stanziamenti. Siccome anche lei è stato Presidente del Consiglio e ministro del tesoro, e siccome è una vita che si trova al Governo e quindi è conoscitore profondo del funzionamento dello Stato e della sua amministrazione, non credo che ciò sia accaduto per caso. Devo sottolineare, quindi, la volontà precisa, anche nella sua relazione, di nascondere quello che non avete fatto e, bontà vostra, solo di elencare quello che il Parlamento ha deciso nel bilancio dello Stato e nella legge finanziaria dell'anno scorso. E finalmente il Ministero degli esteri ha predisposto una tabella in cui è riportata la cifra dei 1.217 miliardi per l'anno scorso: siamo al mese di dicembre 1981, mentre avremmo dovuto averla nel mese di gennaio 1981!

Prima di passare ad una valutazione delle nuove cifre, mi permetto di ricordare cosa è successo, per aggravare la sua posizione, cioè per evitare che qualcuno possa dire che lei non ha avuto il tempo o che nessuno le ha detto queste cose.

Ebbene, nel mese di agosto noi abbiamo svolto una ricerca su come fossero distribuiti quei 1.200 miliardi e su quanto fosse stato speso a quella data. Ci siamo permessi di fare questo lavoro perché lei non si degnava di farlo e perché nessun altro membro del Governo nemmeno pensava di andare a controllare quanto e come venisse speso. Nel mese di agosto, noi le dicemmo e le dimostrammo con le cifre che quei mille e passa miliardi si andavano assottigliando e che alla fine, il 4 agosto 1983, si sarebbero ridotti soltanto a 273.742.427.750 lire, presentandole uno schemino preciso da cui lei avrebbe potuto — naturalmente se avesse voluto — vedere come stessero andando le cose. E manifestammo pubblicamente la nostra preoccupazione per la situazione, invitando il Governo a porvi rimedio, sia per la quantità sia per la qualità. Infatti, nella sua relazione lei dice, ad esempio, che questi soldi sono destinati anche ad una serie di questioni diverse, come ad esempio l'assistenza al volo nel nord Atlantico (che non so proprio cosa c'entri) o l'Agenzia internazionale dell'energia atomica o l'Unione postale universale di Berna o altro ancora.

Dopo due giorni, la sua reazione non fu di andare a controllare se noi dicessimo il giusto, ma di dire che i radicali stavano delirando (come al solito!) e che lei comunque spendeva bene i soldi stanziati con la legge n. 38. Questa fu la sua reazione, molto grave e sconsiderata, perché pochi giorni dopo noi andammo alla Ragioneria generale dello Stato (anche se non invitati) e lì avemmo la conferma precisa che tutte le cifre da noi riportate erano vere. Scendemmo poi al piano inferiore, dove c'è il Ministero del tesoro, e avemmo alla fine la dimostrazione che avevamo ragione.

A quel punto, speravamo che lei prendesse atto di queste cose e che nella sua relazione ci venisse a dire cosa aveva fatto per ovviare ad una situazione scellerata: accontentarsi che di 1.200 miliardi venga speso soltanto il trenta per cento (e in più con una serie di dubbi in relazione a molte spese) è molto grave; e se questo è

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

vero per qualsiasi spesa, per qualsiasi voce di capitolo del bilancio dello Stato, è tanto più vero per stanziamenti diretti a questo settore.

Lei però insiste sulla sua posizione e nella sua relazione non ha detto una parola su quanto sia stato effettivamente speso a tutt'oggi di quei 1.200 miliardi. Ci viene a raccontare, in maniera intenzionale (perché mi rifiuto di credere che sia per disattenzione), che l'Italia ha stanziato lo 0,3 per cento e cose di questo genere! Ma non è vero perché possiamo anche stanziare 100 mila miliardi, ma se poi non li spendiamo in realtà non abbiamo dato niente per l'aiuto allo sviluppo.

Nella sua relazione, finalmente, ha fornito un quadro sinottico di questi 1.200 miliardi senza dire niente (sono dati forniti anche dal dipartimento per la cooperazione e lo sviluppo) su come in effetti questi soldi sono impiegati; è citata qualche cifra per lo stanziamento e l'impegno (nemmeno la spesa!) per studi e programmi; è una percentuale dell'ordine di circa 150 miliardi se ben ricordo, che dimostra come promuovete studi su diversi problemi che comportano la spesa di 35, 70 od 80 milioni (i classici cento rivoli) per accontentare quell'università o quell'istituto, questo o quel professore universitario, che sicuramente non possono produrre niente! Questo riguarda, comunque, il dieci per cento al massimo dell'intero stanziamento.

Signor ministro, è l'ultima volta che le fornisco questi dati: la prossima volta se li va a trovare lei! Oppure, faccia il ministro degli affari esteri sul serio: non è possibile che lei venga qui senza sapere niente! Non è possibile che, pur sapendo, lei taccia!

BRICCOLA. Ma dai, non esagerare, Crivellini!

CRIVELLINI. Io le fornisco dati freschi di quarantotto ore fa, aggiornati al 1° dicembre 1981: recano il timbro della Ragioneria generale dello Stato. Capitolo per capitolo, è esposta tutta la situazione:

possiamo partire dal Ministero del tesoro e procedere con il Ministero degli affari esteri e gli altri ministeri interessati; possiamo cominciare dal capitolo 4532 e passare ai capitoli 4626, 7783, 7684, e così via con citazioni di ore! Questi dati comprendono gli stanziamenti 1981, con tabella sull'aiuto allo sviluppo ed un'altra tabellina che lei farebbe bene a leggerci, prevedendo lo stanziamento totale per la legge; una colonna reca lo stanziamento totale del capitolo; seguono i dati di gestione con tre belle colonnine che lei non si sogna nemmeno di conoscere, evidentemente, perché non ha detto una parola su questo; si trattano gli impegni, i pagamenti disposti, quelli effettivamente pagati. Capitolo per capitolo, posso esporre tutto ciò, ma voglio risparmiarlo passando al risultato finale. Ieri ho ricevuto questi dati e ho fatto le mie modeste elaborazioni perché non dispongo di tutti i suoi impiegati e di tutte le sue strutture, signor ministro: ma cosa producono non lo so, se in un anno hanno compilato una tabella da noi prodotta, da soli, in agosto! Dicevo che il risultato finale è questo: posso sbagliare di qualche miliardo, al massimo del dieci per cento, ma da agosto ad oggi avete speso altri 200 miliardi, e cioè poco più di 500 miliardi, più o meno. Meno di 600 su 1.200 miliardi: meno della metà, e sono più i soldi che non avete speso di quelli che avete speso!

Lei, signor ministro, ha fatto anche il raffinato e nella sua relazione si è permesso di dire: guardate che, nell'aiuto alimentare, vi sono i 40 miliardi dell'AIMA, ma ve ne sono altri su capitoli diversi, per cui l'aiuto alimentare (grano, eccetera) è superiore! Proprio l'unico capitolo che lei ha citato, il primo della serie, mi fa notare che, di questi 40 miliardi, 20 miliardi non solo non li ha spesi, ma non li ha nemmeno impegnati: questo, 48 ore fa! Se non si sbriga ad impegnarli in questi giorni, come gli altri 700 miliardi, anche questi soldi andranno perduti nel prossimo anno! Avete una ventina di giorni per impegnare l'impegnabile, oppure alla fine dell'anno perderete, perderemo e perde-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

ranno 700 miliardi che diventeranno irrecuperabili, compresi i 20 miliardi dell'AIMA. potrei seguitare con decine di altri capitoli, ma ripeto che vorrei che questa fosse l'ultima volta in cui sono costretto a fornirle il risultato di un lavoro che lei dovrebbe fare, signor ministro: un lavoro che lei dovrebbe renderci noto affinché noi possiamo elaborarlo ulteriormente con la nostra discussione, affinché noi possiamo dire che sta facendo un buon lavoro ovvero che ne sta facendo uno cattivo.

I dati non sono miei, ma provengono dal Ministero del tesoro (approfitto dell'occasione per ringraziarlo), che peraltro mi ha costretto a restare per una giornata — mi sembra il 13 o il 17 agosto — nello stesso Ministero perché, quando si chiedono dei dati, sembra che si chiedano dei milioni e non delle semplici informazioni; dei 1.200 miliardi stanziati, state trasferendo ai residui passivi più di quanto si spenderà nel 1982. A meno di un impegno grosso negli ultimi giorni, 600 miliardi o 700 miliardi rappresenteranno i residui passivi dell'anno finanziario in corso. Quindi, altro che 0,3 o 0,7 per cento per l'aiuto allo sviluppo! Attualmente si è investito solo lo 0,12 del prodotto nazionale lordo! Voi potete stanziare quello che volete, visto che continuate a considerare questa gestione burocratica come un appalto qualsiasi come un problema interno, ma neanche perché, poi, le «leggine» sui dipendenti del Ministero degli esteri o per quell'edificio le approvate in un attimo ed il ministro degli esteri ha un ruolo attivo: su queste cose, invece, non ci si dice mai nulla.

Questa è la gestione fallimentare di questi fondi, questo è il modo con cui si spendono i denari stanziati, questa è la mentalità e l'approccio che avete seguito e che nella relazione del ministro viene confermata: questa è la tragedia delle comunicazioni del Governo. Un'altra cosa che occorre sottolineare sono i calcoli che si fanno su quanto si deve spendere. Quando sono riportati dei numeri si può sbagliare del due o del dieci per cento, ma *grosso modo* l'entità delle cifre deve es-

sere rispondente agli impegni assunti.

Signor ministro, non ci può dire — essendo un ministro della Repubblica ed avendo avuto un'esperienza come ministro del tesoro, come Presidente del Consiglio, conoscendo tutto dell'amministrazione dello Stato ed avendo a disposizione le strutture adatte — che, se si dovesse raggiungere, entro il 1982, la percentuale dello 0,7 per cento del prodotto interno lordo (noi riteniamo invece che si debba parlare di prodotto nazionale lordo), occorrerebbe apportare al bilancio dello Stato, attualmente in discussione al Senato, le opportune modifiche, accrescendo lo strumento dell'aiuto allo sviluppo di circa tremila miliardi di lire. Può essere che si sia trattato di un errore o di una svista, ma non credo che il ministro degli esteri possa permettersi di dare una valutazione — su un documento parlamentare, cioè sulla relazione — affermando il falso, cioè citando una cifra falsa. Basta, infatti, prendere il prodotto nazionale lordo del 1981, che era di 404.978 miliardi (se vogliamo aumentare tale cifra, come è nell'ipotesi del Governo, del sedici per cento otteniamo 469.774 miliardi), e calcolare lo 0,7 per cento per ottenere una cifra pari a 3.288 miliardi. Ora, se 3.288 miliardi rappresentano lo 0,7 per cento del prodotto nazionale lordo — tale importo è già iscritto nel bilancio presentato il 30 settembre scorso —, 1.300 miliardi non sono tremila miliardi, come lei si è permesso di affermare ieri: c'è una differenza, se permette, di 1.700 miliardi. Quindi, lei non può fare un'azione di terrorismo verso i parlamentari, magari sventolando il fantasma di Andreatta e dicendo che se passa lo 0,7 per cento occorrono altri tremila miliardi: non è vero, occorre invece una cifra dell'ordine di 1.700 miliardi!

Anche questo la dice lunga sul modo con cui lei si prepara a questi dibattiti. A scuola, una volta, si diceva che chi era impreparato doveva tornare accompagnato dai genitori; io le potrei dire di tornare accompagnato dal Presidente del Consiglio, perché lei non può venire qui a non dire una parola su ciò che in effetti è

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

stato speso, che è meno della metà di ciò che è stato stanziato. E queste sono le cifre che lei fornisce, per le quali Sullo dice che è contento della gestione del Ministero degli esteri! Non può venire poi a dire che, se passa lo 0,7 per cento, occorrono tremila miliardi! Non è vero, ne occorrono quasi la metà! E lei viene a dire tutto ciò nel momento in cui la gestione di questi fondi nel 1981 è avvenuta senza alcun controllo, tant'è che lei dimostra di non conoscere le cifre. È quasi una sorta di gigantesco *self service*, in cui arriva la FIAT o l'Italconsult — o il Mediocredito o la SACE, ma si tratta di un altro settore —, e dove c'è una piccola differenza rispetto ad un vero *self service*, perché alla fine non esiste la cassa e non esiste alcun controllo; per il resto, il modo con cui avete concepito la gestione di questi soldi è un *self service*. Questa gestione dipende per molta parte dal Ministero del tesoro, ma la responsabilità politica è del Ministero degli esteri. Anche su questo punto ci sarebbe da dire qualcosa sul modo con cui il Ministero del tesoro ha operato la ripartizione di una serie di fondi globali, però, ripeto, la responsabilità politica è sua, signor ministro, è lei che oggi viene a fare questa relazione, ad esprimere questi giudizi, anche economici, sulle proposte qui formulate.

Dunque, per attuare ciò che viene chiesto nella mozione, che non è radicale, che è sottoscritta da molti deputati, che è la traduzione dell'appello dei premi Nobel, che è la traduzione della mozione del Parlamento europeo, servirebbero, per approvare il principio dello 0,7 per cento, non tremila miliardi, ma 1.700 miliardi, mentre per i tre milioni di vivi occorrerebbero tremila miliardi. Però, anche su questo punto, se avessimo un ministro degli esteri che fa il ministro degli esteri, che è preoccupato di questa cosa, che fa una riunione con il ministro del tesoro, che fa impegnare i soldi, che altrimenti andranno sicuramente persi, potremmo recuperare 700 miliardi, per cui rispetto al totale di 4.700 miliardi, potremmo scendere a quattromila miliardi. Se poi — ma questo neanche mi permetto di ricor-

darvelo, perché sarebbe difficile — andiamo a vedere la vostra mozione, la mozione Bianco, Labriola e altri, su cui il Governo era d'accordo e che stanziava tremila miliardi pluriennali, è chiaro che mille o almeno 800 miliardi dovevate prevederli per il primo anno: queste sono cifre vostre, non nostre! Quindi, alla fine, forse lo stanziamento ulteriore sarà di tremila miliardi.

È una cifra gigantesca? Non credo che sia una cifra gigantesca e sconvolgente: avete dato di tutto a tutte le corporazioni; per chiunque è venuto a chiedere una somma in delegazione o non, subito avete preparato un provvedimento *ad hoc*! Avete distribuito miliardi a tutti in questi anni, in maniera indiscriminata! Centinaia e migliaia di miliardi! Certo, se questi miliardi sono finalizzati ad avere 800 mila preferenze, nelle consultazioni elettorali, allora è chiaro che possono servire! Del problema dei valori, del problema degli ideali chi se ne frega! Se questa è la logica, lo dica chiaramente! Tremila miliardi, anche in questa situazione economica, non sono un problema irrisolvibile. Negli ultimi due mesi — ho fatto il conto — avete dato 7720 miliardi all'IRI, che è un baratro, un ente sanguisuga, che avrà sempre più debiti, che produce Cassa integrazione, che è un disastro. Ma, certo, lottizzando, i soldi poi ritornano. Avete dato con decreto-legge 1750 miliardi; poi, avete dato la possibilità di emettere obbligazioni per 2 mila miliardi, dato che poi gli interessi sarebbero stati pagati dal Tesoro. Adesso, in sede legislativa, al volo, subito, senza problemi (non ci sono scadenze, ma bisogna procedere in sede legislativa e, possibilmente, arrivare al voto in una giornata) state decidendo di dare altri 1545, 2125 e 300, per un totale di 7720 miliardi, che ritenete (e su questo non avete fatto neanche un grosso dibattito) compatibili con l'economia nazionale, perché tanto le presidenze dell'IRI vengono date in una certa maniera, i consigli di amministrazione sono questi, ci potete giocare come volete. E, in sede legislativa, in poco più di due mesi, avete stanziato 7720 miliardi per una cosa che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

conosciamo bene. E magari, alla fine, mi dirà a quanto ammontano i debiti dell'IRI, se siano 20 mila, 24 mila, 10 mila miliardi, perché questo è l'ordine di grandezza.

Voi volete venire qui a farci credere che questi 3 mila miliardi, che dovremmo trovare per una cosa nuova che ci viene chiesta dai premi Nobel, dal Parlamento europeo, dai vescovi, sconvolgono l'economia nazionale, e non potete trovarli. Questa gestione del Ministero degli esteri non sa neppure quanto sia lo 0,7 per cento del prodotto nazionale lordo; questa gestione del Ministero degli esteri dice le bugie o addirittura non sa le cose. E questo è anche peggio. Infatti, io preferirei che lei, signor ministro, sapesse realmente cosa viene speso, piuttosto che ignorarlo. Se lo sapesse, potrebbe avere una perversa motivazione politica, ma almeno avrebbe una motivazione nel comportarsi in questo modo. Invece, probabilmente, si tratta soltanto di ignoranza, e questo è anche peggio.

Su questi 3 mila miliardi voi farete quadrato. Ormai conosciamo i vostri discorsi da mesi (Andreatta, quintetto, eccetra). Sappiamo che litigate in Consiglio dei ministri, perché il Presidente del Consiglio dice che il «tetto» è 50 mila miliardi, il ministro del tesoro sostiene che debba essere 60 mila, e poi firma il bilancio soltanto per disciplina. Così ha dichiarato. Quindi, tra di voi avete delle discordanze di 10 mila miliardi, e ci venite a dire di non poter trovare questi tremila miliardi! Non ci parlate, però, dei 7 mila che date all'IRI, di quelli che avete dato all'EFIM, di quelli che avete dato alla Cassa per il Mezzogiorno, che volete prorogare ancora una volta, dopo aver spergiurato in quest'aula di volerla sciogliere a settembre. Alla Cassa per il Mezzogiorno, da quando è nata, avete dato — ho fatto il conto — più di 80 mila miliardi. Avete, cioè, consegnato tutto l'intero bilancio italiano del 1978 nelle mani della Cassa per il Mezzogiorno, con i risultati che sappiamo (nel suo Mezzogiorno, per altro, anche con la sua gestione), e volete venirci a dire che non potete trovare questi

tremila miliardi, perché altrimenti salta il «tetto», quando lo state facendo saltare per tutte le corporazioni, con tutto quello che aggiungete. Avete presentato una legge finanziaria di pochi articoli con un *battage* pubblicitario incredibile; adesso, la state portando ad 80 articoli. È un *omnibus* incredibile, dove c'è di tutto, dove ci sarà per quella corporazione e per quell'altra, per i vostri vicini di casa, per i nipoti, per tutti. E volete farci credere che questi tremila miliardi sconvolgono l'economia! Purtroppo, voi venite a dirci questo. Eppure, abbiamo sperato che in questo dibattito avreste assunto altre posizioni, dimostrando di avere la speranza di fare una gestione che fosse più vitale, meno di consumo, meno di amministrazione, meno grigia.

Vengo al terzo punto, relativo alla possibilità di trovare questi soldi e come. La prima considerazione è che dovrete essere voi a dirmi come trovare tremila miliardi, non perché io non voglia farlo ma perché il Governo siete voi, l'amministrazione dello Stato l'avete voi, il sistema informativo della Ragioneria dello Stato è vostro, i funzionari sono i vostri, avete, insomma, queste strutture, mentre noi abbiamo solo gli occhi per leggere il bilancio...

CATALANO. ...per piangere!

CRIVELLINI. ...qualche mattina, qualche calcolatrice, e così via. Dovreste quindi essere voi ad elencarmi per lo meno otto o dieci modi con cui trovare tremila miliardi. In un paese civile serio così dovrebbe essere. E così è, ad esempio, presso il Congresso americano (e non esprimo un giudizio politico), in cui c'è una struttura che dà la possibilità di tradurre in cifre, di rendere operative le ipotesi di lavoro.

Dovreste quindi essere voi ad indicarmi otto o dieci modi per trovare tremila miliardi. Ma vi rifiutate di farlo, perché la cosa non vi interessa. Io spero che voi capiate che i vostri giri, le vostre tresche

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

sugli appalti potrete continuare a farli anche con questo stanziamento; fintanto che non lo avrete capito, questi soldi non saranno stanziati. Magari, in quel caso, arriverà un terzo, la metà, il 70 per cento di quella cifra: sarà sempre meglio di adesso che non arriva nulla!

Dicevo che i modi per trovare questi tremila miliardi ci sono. Per quanto mi riguarda, personalmente ritengo che sia possibile trovarli nel solo bilancio della difesa. Questo è stato aumentato, quest'anno, di circa il 35 per cento, l'anno scorso è stato aumentato di quasi il 30 per cento. E con un aumento complessivo del 75 per cento venite a sostenere che vi sconvolgono questi tremila miliardi! Si è detto che, in caso di guerra, il nostro esercito resisterebbe otto minuti: aumentando del 35 per cento il bilancio della difesa, esso potrà resistere otto minuti e mezzo, ad essere generosi! Utilizziamo allora questi fondi in modo migliore e non per resistere otto o nove minuti in caso di attacco.

Quindi, lo ripeto, solo riportando il bilancio della difesa ai livelli dell'anno scorso (e non abolendo l'esercito) potremmo trovare questi tremila miliardi. Noi diciamo: non un soldo in più per l'esercito, magari un uomo in meno; tanto di guadagnato se questo uomo in meno è il ministro della difesa (prenderemmo due piccioni con una fava!). Ma questo discorso per molti di voi forse è un'utopia. Comunque non siamo i soli a chiedere la riduzione del bilancio della difesa; in questo caso non siamo quei soliti scellerati dei radicali che non sanno fare i conti. Mi risulta infatti che il gruppo comunista, al Senato, abbia dichiarato di volere la riduzione di mille miliardi del bilancio della difesa. Gente responsabile, seria, che fa i conti, che ha le strutture... Non è come noi! Comunque, se non credete che sia possibile ridurre il bilancio della difesa di tremila miliardi, dovete credere che è possibile farlo almeno per mille miliardi.

Ci sono poi le famose pieghe del bilancio. Io sono convinto che il bilancio è tutto una piega...

FACCIO. Una piaga!

CRIVELLINI. ...per cui non avrei grossi problemi a cercarvi dei soldi. Se, ad esempio, riduceste dell'80 per cento il numero delle «auto blu» su cui viaggiate per fare le campagne elettorali e tutto quello che volete, trovereste almeno 300 miliardi. Ma questo è un esempio che possiamo benissimo lasciar perdere. Vi sono i prestiti internazionali, se non volete toccare il bilancio. Lo avete fatto per il terremoto. È stata una tecnica proposta dal ministro Andreatta. E quello della fame nel mondo è terremoto — mi pare — di entità superiore e con la stessa drammaticità. Sappiamo che succederà anche il prossimo anno, che non cade all'improvviso, che si verificherà tutti gli anni; dunque, è cifrato. Ecco un altro modo, almeno per una parte, di trovare i soldi in questione; almeno per una parte che non intacca di molto il ricorso al mercato finanziario. Ed è modo dolce di intervenire, in termini — appunto — di necessità di ricorso al mercato finanziario. Per il terremoto avete stanziato, se non ricordo male, 400-500 miliardi per riuscire a recuperare tremila; potete fare benissimo la stessa operazione adesso e magari, anche, prevedere un prestito internazionale di livello inferiore. Potete, infatti, togliere qualcosa alla difesa, racimolare qualcos'altro dal bilancio, potete avere mille ipotesi per recuperare la somma in questione. Ed a mio avviso, così come per il terremoto avete deciso di nominare un alto commissario, anche per questa occasione sarebbe opportuno prendere la stessa decisione, vista la gestione e le dichiarazioni del ministro degli esteri.

Queste le cose che, in tre punti, volevo segnalarvi. Comunque, desidero aggiungere un altro argomento. Non so come finirà questo dibattito: mi auguro che finisca positivamente e che la mozione presentata venga approvata. Perché, in ogni caso, e desidero dirvelo subito — prendetela come una minaccia, come un ricatto, come quello che volete — ci rivediamo al bilancio ed alla legge finanziaria. E qui

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

non ci sono regolamenti né riforme di regolamenti che tengano! Sul bilancio dello Stato, infatti, sono impossibili emendamenti ostruzionistici, perché è più difficile presentarne di ostruzionistici che di merito... Di merito se ne possono presentare a migliaia! I capitoli di bilancio sono circa 10 mila: provate a fare un conto degli emendamenti che possono essere proposti, cambiando le cifre da un capitolo all'altro! Prendetela come minaccia, come ricatto, come preavviso, come invito, quel che volete: non crediate, comunque, non lo creda il ministro degli esteri, di cavarsela oggi con una prova di forza numerica, se ce la fa a farla... Non creda, minimamente, di scampare e di evitare questo problema, così come ha fatto nel passato, così come ha fatto nella gestione scellerata dei 1200 miliardi, portata avanti sinora. Ci ritroveremo, intero per intero, questo problema in sede di bilancio e di legge finanziaria. Magari state perdendo e perderete tempo, come d'altronde fatto tutti gli anni, per 100 miliardi a quella corporazione, 50 miliardi a quell'altro gruppo di interesse, e così via (su questo, in materia di bilancio e di legge finanziaria, avete sempre perso tempo), mentre dovrete fare bene i conti del vostro tempo e delle vostre vacanze perché, se credete di cavarvela con atti di un certo tipo, vi ritroverete il problema tutto intero nella sede che ho detto. E con il nuovo regolamento!

Spero, invece, che diverso sia l'esito di questo dibattito, diverso soprattutto dalla relazione introduttiva del ministro degli esteri, dal momento che ci sono le condizioni perché questo accada, che ci sono le possibilità, economiche, politiche, morali. Vi sono tutte le condizioni perché voi vinciate, perché si tratti di una vostra battaglia e perché, una volta tanto, si faccia in quest'aula la scelta di non essere condannati ad una politica di piccolo cabotaggio, ad una politica del quotidiano, delle piccole cose, delle piccole corporazioni; ma, almeno una volta nella legislatura — ed esiste oggi la possibilità di farlo — di realizzare una maggioranza non precostituita, di schieramento, di fede o di fidu-

cia, bensì fondata sui valori, che sono vostri valori: valori cristiani, socialisti, comunisti. Dagli interventi fatti in quest'aula ciò è emerso pienamente. Per questo, concludendo, vi dico: pensate bene alle soluzioni che avete o possono venirvi in mente, perché queste occasioni in queste circostanze non si ripetono facilmente. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi, mentre parlava l'onorevole Crivellini io pensavo a quale triste destino tocca al nostro paese in tema di politica estera. Se volessimo fare la storia della politica estera italiana, ci cadrebbero le braccia. È possibile che questo paese sia condannato, nel campo della politica estera, alla mediocrità più opaca, più sorda, più emarginata? È possibile che non troviamo un uomo, un Governo, che si lascino tentare da una politica estera, non dico di largo respiro, ma almeno di qualche respiro? Dalla morte di Cavour e di Nigra, vi rendete conto di cosa è stata e continua ad essere la nostra politica estera? Dai pasticci dell'ultimo Ottocento, quando facevamo i «balletti» fra tre alleanze, in modo vergognoso, alle gesta d'oltre mare; dall'eroismo al piccolo, miserabile cabotaggio; fino ad arrivare, oggi, alla seria e contegnosa mediocrità: ed è questo, appunto, il segno della nostra politica estera. Mentre parlava l'onorevole Crivellini, così giustamente ed intelligentemente pesante nelle critiche al ministro degli esteri, io pensavo che in realtà in vizio maggiore di questo, come degli altri nostri ministri degli esteri è altro: è quello della mediocrità, contegnosa e seria, in cui contegno e serietà servono a sottolineare l'opacità di tale mediocrità. È possibile che nessuno dei nostri ministri degli esteri si senta tentato da una politica estera e quindi sia aperto all'ipotesi di finanziarla? Perché una politica si concepisce, vi si crede, la si sa o non la si sa gestire, ma la si finanzia anche. È possi-

bile che non troviamo un ministro degli esteri che si proponga di trovare questi 3 mila miliardi, se non altro — a prescindere dalle ragioni che noi adduciamo — per il gusto di dare finalmente a questo paese una politica estera di qualche dignità e respiro? È veramente una dannazione. Signor rappresentante del Governo, io avrei potuto ritenere superfluo — e francamente lo ritenevo, all'inizio — ripetere le motivazioni con cui abbiamo sostenuto la validità, l'obbligatorietà, l'urgenza, la priorità della nostra iniziativa contro la sterminio per fame nel mondo e in favore dello sviluppo dei paesi poveri e dei popoli massacrati dall'indigenza, accompagnandola passo passo nel cammino che l'ha portata oggi in quest'aula.

Le abbiamo dette, le abbiamo ripetute, le nostre motivazioni, con puntuale insistenza, tanto più puntigliosa, colleghi, quanto più corrispondente alla forza dei nostri convincimenti e alla fiducia della loro capacità di persuasione e di coinvolgimento che è al tempo stesso fiducia nella moralità, nell'intelligenza, nell'umanità degli uomini, capaci per loro natura di nutrire di valori la politica, a cominciare dal rispetto della vita e della libertà della persona umana. Le abbiamo dette e ridette, queste nostre ormai notissime motivazioni, e avrei potuto ritenere puramente ripetitiva un'ulteriore esposizione, anche in considerazione dell'indubbio risultato ottenuto, del quale eloquentissima testimonianza sono le firme apposte in calce alla mozione Abbate n. 1-00164: essere cioè la nostra proposta ampiamente acquisita non solo alla conoscenza comune, ma anche e soprattutto alla consapevolezza morale e politica dei molti. Non è questo il solo risultato che abbiamo ottenuto, perché non c'è dubbio che la spinta esercitata dalla nostra caparbia azione politica ha incrinato — questo è un risultato obiettivo — la quieta lapide del sepolcro imbiancato sotto la quale i governi e le società politiche dei paesi ricchi hanno sin qui sepolto questo terrificante fenomeno, che accusa inesorabilmente il loro cinico e inattendibile realismo. Non

c'è dubbio che l'opinione pubblica cominci ad avvertire con urgenza la questione posta, nella misura in cui vi risponde con un risentimento di esecrazione e di repulsa e ne avverte la portata pregiudiziale all'interno del grande problema della pace, non riducibile, colleghi, ad un semplice, equilibrato armistizio tra Stati, vale a dire ad un semplice accantonamento della guerra — credo sia importante ripeterlo —, ma intesa come pace degli uomini, intesa, in parole povere, in tutto il suo significato di condizione reale che consenta agli uomini di fruire la vita, a partire dal suo elementare valore di esistenza, per finire alle sue non riducibili risorse di libertà e di giustizia. Questa è pace, l'unica pace che, riferendomi alla mia cultura occidentale, io conosco. Non c'è altra concezione della pace, colleghi, coniugabile con la nostra cultura — mi dispiace che i colleghi democristiani siano così scarsamente presenti in quest'aula — che la rivoluzione cristiana vede ad immagine della persona umana, sacra e libera nella misura in cui si costituisce, sola, come coscienza dinnanzi a Dio.

Collegi democristiani e cattolici, è questa la grande rivoluzione cristiana vede ad immagine della persona umana, sacra e libera nella misura in cui si costituisce, sola, come coscienza dinnanzi a Dio.

Collegi democristiani e cattolici, è questa la grande rivoluzione cristiana e so che molti di voi non sanno che al liberalismo deve tanto la definizione della politica come servizio reso all'uomo e al suo universo umano, quanto la configurazione dello Stato come garanzia di diritto e non come potenza e deve al processo di civilizzazione socialista, compagni comunisti e socialisti, il sentimento di equità e di giustizia esteso dalle connotazioni ultime dell'uomo ai fondamenti della società.

Non c'è pace tra gli uomini, colleghi, se la non belligeranza conclude un equilibrio di potenza fondato sulla lottizzazione del mondo e dei popoli allineati su schieramenti imperialistici — d'accordo col-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

lega Occhetto —, di dominio da una parte e di subordinazione, dall'altra, rispetto ai quali sono indifferenti, del tutto indifferenti, i prezzi pagati in termini di esistenza e di libertà, essendo il valore primario il contributo dei paesi lottizzati e gli schieramenti di forza armati e bene equilibrati.

Avrei dunque evitato, dicevo, di ripetere ancora il discorso da noi tante volte fatto, se nell'intervento del ministro avessi potuto cogliere un indizio di diversa intelligenza politica e anche di diversa ambizione politica, e direi anche di diversa dignità politica; ma, comunque, di diversa intelligenza politica del problema, rispetto al corso abitudinario e consolidato delle cose.

Il nocciolo è tutto qui, signori del Governo e colleghi del Parlamento. In un mondo ben connesso da un equilibrio di potere politico e di potere economico, che include quale elemento necessario il massacro di 30 milioni di persone ogni anno — come elemento necessario all'equilibrio, colleghi —, il rispetto ragionevole e realistico delle compatibilità, al quale è per intero ispirato il discorso del ministro, è il segno massimo di omaggio che oggi, allo stato dei fatti — certamente segnati da un risveglio di sensibilità di fronte alla strage perpetrata dalla fame — può rendersi all'assetto attuale delle cose e delle logiche.

I morti continuano a moltiplicarsi, poiché sono di interesse primario le ragioni dell'ordine che regge l'universo degli uomini e dei loro beni. Salvarli? Certo, ma senza turbare gli equilibri imperialistici (d'accordo, compagno Occhetto!) degli assetti mondiali, e conseguentemente l'ordine che presiede alla nostra realtà sociale, con quegli equilibri raccordata, soprattutto nei suoi vizi corporativi e settoriali.

Il rispetto delle compatibilità rivela immediatamente il suo vero senso, il suo senso più immediato: significa l'accantonamento della risposta dovuta allo sterminio per fame, urgente, perché urgenti sono quelle morti; doverosa, perché marcate dal segno paradossale della doverosità

sono quelle morti; non eludibile, perché l'elusione di quelle morti è quanto meno e del tutto scopertamente complicità in assassinio.

Il ministro degli esteri Colombo è venuto qui, tanto ossequioso nei confronti di queste compatibilità, che ha osato - ha ragione il collega Crivellini! — ha osato parlare del raggiungimento della spesa dello 0,70 per cento «nel decennio»: tra dieci anni raggiungeremo questa cifra.

Francamente, la cosa mi avrebbe sbalordito, se non avessi avuto la chiave di lettura, vale a dire l'ossequio alla compatibilità, perché in questo modo si spiega. Ma santo Dio, come fa un ministro degli esteri ad usare la parola «decennio», in questa materia? Ma si rende conto, il ministro, di quante cose possono succedere in un decennio, sul terreno internazionale? Come fa? Ne sarei rimasto sbalordito, sinceramente, come dinanzi ad un atto di ingenuità, di mediocre ingenuità (insisto su questo aggettivo), se non avessi avuto, dicevo, la chiave di lettura: quello era un marchingegno, un espediente per realizzare, invece, l'ossequio alla compatibilità del regime.

Che pretesa, la nostra, colleghi! Non è vero? Sconsiderata, avventuristica, eccessiva! Ma come si fa a pretendere che il nostro paese rompa le armonie, le solidarietà che lo collegano, con realismo e serietà, all'andamento equilibrato della gestione di questo nostro mondo? Tutt'al più, si può ragionevolmente sollecitare — anzi, come ha detto il ministro, «non mancare di sollecitare» — i paesi e gli organismi internazionali, ma pur sempre entro i limiti ponderati del compatibile.

Ma noi, signor ministro, non abbiamo chiesto al Governo un atto di buona volontà, remunerabile col plauso e la considerazione; gli abbiamo chiesto una scelta politica, una politica. È questa la nostra richiesta, che comporta scelte di necessità e continuità di azione politica (d'accordo, ancora una volta, compagno Occhetto!), di vigilanza in ordine alla efficacia ed alla fedeltà dei metodi rispetto alle finalità.

Ed è qui, signor ministro, che non ci intendiamo. Noi ci siamo posti l'obiettivo

di disarticolare gli schemi di governo e di potere — imperialista, d'accordo compagno Occhetto! —, che includono la necessità del massacro per fame (perché senza questi schemi e queste logiche il massacro per fame non ci sarebbe), ed imprigionano anche, entro i confini delle loro compatibilità, le ipotesi di sviluppo dei paesi e dei popoli vittime della povertà e della fame.

Per dare corpo a questo obiettivo e contrassegnare con il tratto della obbligatorietà le politiche dello sviluppo, abbiamo rovesciato la posizione del problema, invocando una risposta al massacro, alle immagini tragicamente concrete di queste morti, alla loro realistica realtà, al costo inammissibile pagato dal genere umano in termini di sopravvivenza, quale mostruoso tributo al calcolo equilibrato che governa il mondo.

Abbiamo posto spietatamente, dinanzi alla coscienza dei governi — e principalmente anche del nostro ministro degli esteri — e delle società politiche delle genti, un dato di fatto che entra in aperta collisione con la civiltà del nostro tempo e con la coscienza degli uomini, ed impone perentoriamente una reazione di rivolta, o quantomeno impone perentoriamente una risposta. È qui che si fa politica, ed è qui tutto il nostro segreto.

Su queste incompatibilità abbiamo fondato l'insorgenza della conseguente contraddizione tra il risentimento delle coscienze umane e della coscienza del nostro tempo, del nostro modo di essere — e l'assenza dell'operare politico, l'assenza di una risposta. E questa incompatibilità, immediatamente riferibile alla crescente tensione verso prospettive di pace, ci consente di chiedere la soluzione al tremendo problema; possibile perché doverosa, ed ancor più doverosa perché possibile.

Noi abbiamo posto dinanzi ai nostri occhi, di uomini umani e di uomini politici, uno spettacolo, colleghi, che pretende una risposta, e che quindi sposta la questione automaticamente, immediatamente, sul terreno politico. La nostra è dunque richiesta di una politica, signor ministro, tanto più efficace ed ineludibile,

quanto più la mutata posizione del problema determina in partenza lo spazio del dovuto e del possibile, e come tutte le politiche richiede scelte che costino, come manifestazione di volontà del fare.

Io non conosco politiche che non richiedano scelte e costi; ed ove non si voglia pagare questo costo, significa semplicemente che non si vuole quella politica, non significa altro. Questo è il senso dell'appello dei premi Nobel; questo lo specifico: ci sono quelle morti, quello spettacolo; la risposta è doverosa, dobbiamo darla, non possiamo dire: «continuino a morire». È questo che fa dell'azione per lo sviluppo, contro la fame, un'azione immediatamente politica.

Questo è il senso della ribellione di Sandro Pertini: si ribella dinanzi alle morti, non dinanzi alle prospettive dello sviluppo; alle morti che sono la conseguenza, la realtà materiale del problema della fame.

Questo è il senso dell'appello di Giovanni Paolo II; questo è il senso della deliberazione del Parlamento europeo, e cioè il famoso intervento straordinario, che noi abbiamo portato avanti come istanza prioritaria, che apra la strada, in termini politici, alla soluzione del problema. È da qui che parte l'avvio dato ad una politica dal Parlamento europeo. Avremmo atteso invano, colleghi, attenderemmo ancora queste indicazioni che si sono avute e che hanno dato una spinta incredibile alla questione, le avremmo attese invano, queste indicazioni, se fossimo rimasti con gli occhi e la mente fissi al miraggio dello sviluppo e dei suoi piani; se avessimo continuato a guardare, collega Forte, questo risveglio di coscienze, questa richiesta di politica non l'avremmo avuta, Pertini non si sarebbe ribellato. A che si ribellava? Invece nessun tempo di attesa abbiamo consumato dal momento in cui occhi e mente si sono aperti sullo spettacolo tremendo delle montagne di cadaveri (perché di questo si tratta, senza essere grandighignoleschi, il *Grand-guignol* è nella realtà), accumulati dalla fame e sulla pena

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

infinita delle lunghe, inesorabili agonie degli affamati.

Certo, colleghi, sappiamo benissimo che corriamo il rischio di costruire un mito, ma da quel rischio inevitabile, che è proprio di ogni volontà dell'operare, ci salvaguarda lo stesso risentimento di coscienza, di intelligenza che ci ha portato a sconvolgere la posizione del problema e a chiedere un intervento urgente e straordinario. Non a caso abbiamo invocato scelte che comportano la sofferenza di un costo avvertibile. Qui non si tratta di chiedere ad Andreatta se è possibile questo costo; si tratta in realtà di inaugurare una politica fondata su quel costo, che si avverta. Andreatta deve dire «ahi!» a quel costo, a quel prezzo! Non a caso insistiamo sul carattere di integrazione delle ipotesi di sviluppo dell'azione di emergenza; non a caso cogliamo ed imponiamo un nesso consequenziale tra emergenza e sviluppo che del resto si sconta nel momento stesso in cui l'intervento straordinario apre la prospettiva del continuativo ed organico intervento per lo sviluppo; non a caso abbiamo sempre tenuto la nostra proposta sui due coerenti binari dell'emergenza e dell'aiuto allo sviluppo, mai dissociandoli, colleghi. Per questa strada otterremo quello che sin qui non si è ottenuto. E che cosa è? Risolveremo il problema della fame? No, colleghi. Sappiamo che la via è lunga, difficile, aspra, piena di ostacoli ed anche di trabocchetti. Quello che sin qui non abbiamo ottenuto e che otterremo è che le ipotesi di sviluppo si materializzino nelle forme degli innumerevoli, ardui, aspri, ripeto, problemi che comportano, con la concretezza che esse rivestono, tutte le questioni, quando le proposte di soluzione diventano dovute e inevitabili al di qua e al di là di ogni proibitivo condizionamento. I problemi li avremo concretamente di fronte e quindi opereremo in senso politico, opereremo per risolverli. Per questa è vana ogni accusa di assistenzialismo e di distrazione dai malanni di casa nostra, che penso fra di noi almeno sia caduta, a prescindere dal fatto che l'impostazione da noi data alla questione è di per sé restia

ad ogni tentazione assistenziale; pur se questa tentazione avesse il sopravvento, le conseguenze ed implicazioni — vorrei dirlo, questo, ai colleghi comunisti, che sono giustamente preoccupati di questo aspetto —, che l'iniziativa necessariamente comporta, la renderebbero immune. Salvare, oggi, tre milioni di esseri umani significherebbe comunque che ciò è possibile; salvarli significa che è possibile, significa, cioè, che è possibile una politica. Non perseguire il salvataggio, essendo dimostrato che è possibile, sarebbe quanto meno difficile in ogni caso, implicherebbe un'accusa diretta di assassini, si determinerebbe, cioè, colleghi, una continuità dell'intervento assistenziale — questo posto che si potesse ridurre ad un puro intervento assistenziale — che per la sua insostenibilità l'improduttività dei suoi costi comporterebbe automaticamente un recupero delle politiche di sviluppo. E non è questa che una considerazione, me ne rendo conto, al margine e fosse anche banale, ma dimostra che per ogni strada, anche la meno apprezzabile, la nostra impostazione del problema ci porta là dove vogliamo veramente arrivare, dove sin qui non si è giunti: alle politiche per lo sviluppo.

E non è meno risibile l'accusa di distrazione dai malanni di casa nostra. La riprendo, colleghi, perché mi consente di fare un discorso alla sinistra che siede in Parlamento. Noi restiamo fedeli alle solidarietà di classe. Sono gli afflitti, quando si riconoscono nei grandi malesseri dell'umanità, in forza della stessa esperienza, dello stesso sentimento delle loro affezioni e dei loro malesseri, che si fanno portatori di una più giusta visione della vita nelle società e le danno vigore, proprio nella misura in cui fanno dei loro malesseri una immensa risorsa per l'intelligenza politica dei generali fenomeni di cui sono vittime, trasformando la loro debolezza in energia rivoluzionaria.

Vi ricorda qualcosa questo convincimento, compagni socialisti? Vi dovrebbe ricordare qualcosa, mi auguro che sia così, spero davvero che solleciti la vostra memoria storica, così labile e fragile.

Questa è la critica, signor ministro, che dovevo alla sua esposizione tutta ispirata, ripeto, al rispetto delle compatibilità, naturalmente impossibilitata ad arrivare a livelli di concezione politica, a superare cioè la valutazione degli spazi di compatibilità per gli obiettivi che persegue.

Il rispetto delle compatibilità, signor ministro, pone il nostro Ministero degli esteri ed il nostro paese nelle condizioni di subire, non di fare una politica che, ripeto, ha dei costi. Se lei pensa davvero di poter fare una politica estera senza costi, i margini delle compatibilità, mi dispiace soltanto per il nostro paese e per la sua politica estera.

A parte questa critica alla sua esposizione, vi sono delle altre considerazioni che debbo esprimere. La mozione Abbate è stata sottoscritta da 170 deputati di tutti i gruppi, in piena consapevolezza e libertà. È del tutto ovvio, non oso fare altre ipotesi, attendersi da questi colleghi che onorino la propria firma con il voto; non hanno altro modo per farlo.

È del tutto ovvio che, onorando la propria firma, questi colleghi non altri onorino che se stessi, la propria dignità, la propria capacità di autonomia. Non si firmano questi documenti con leggerezza o per simpatia, non verso i radicali, ma nei confronti del problema. Non dubito che vogliano farlo, ma mi rendo conto di quanto pesi sulla loro autonomia la distorcente logica dei gruppi, quando i vertici dovessero decidere, come pare, in discordanza con le loro convinzioni, perché voglio pensare che quella firma rifletta almeno un convincimento, se non una determinazione politica.

Mi auguro sinceramente che questi colleghi non sacrificino una scelta che procede da un moto della loro coscienza e, ripeto, da un libero convincimento. Me lo auguro per loro e per il Parlamento, prima ancora che per le sorti della nostra mozione.

Ad essi auguro che abbiano il coraggio di assumere la loro libertà di convincimento e la loro coerenza come segno della loro dignità e come titolo della loro

legittimità a sedere in questo Parlamento.

Voglio soprattutto rivolgermi ai colleghi del gruppo democratico cristiano, perché questa, colleghi democristiani, è la prima verifica che avete di fronte dei buoni propositi enunziati all'assemblea della democrazia cristiana dell'EUR, che sono propositi di rinnovamento. Per la prima volta dopo l'enunciazione di quei provvedimenti vi trovate di fronte ad una scadenza concreta, ad un atto dal compimento del quale dipende la concezione, che voi mettete in gioco, della vostra dignità singola, uno per uno, di parlamentari, della vostra disposizione all'ubbidienza rispetto allo schema ed al meccanismo di egemonia che fa dei numeri, cosiddetti *peones*, e che avete denunciato, aspramente, all'assemblea dell'EUR.

di compatibilità per gli obiettivi che perment, anche sotto un altro aspetto: il richiamo ai valori cristiani, come fonte della vostra coscienza politica, colleghi della democrazia cristiana. Se davvero voi mettete a fondamento della vostra coscienza politica la vostra cultura di cristiani, di gente che crede cioè in certi valori; se davvero questo richiamo è autentico; se davvero, colleghi democristiani, avete un certo concetto della persona umana; se davvero credete che la rivoluzione del cristianesimo consiste nell'aver posto l'uomo, come coscienza, libero davanti a Dio, qui vi trovate di fronte ad un imperativo categorico della vostra coscienza cristiana, sulla quale non solo è lecito, ma è giusto e doveroso che fondiate la vostra coscienza politica.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IOTTI

ROCELLA. Spero che non vanifichiate i propositi formulati all'assemblea dell'EUR al primo urto, alla prima verifica.

Colleghi democristiani, voi avete sottoscritto la mozione sotto la spinta di un risentimento: non potevate dire di no,

perché un cristiano non può dire «continuino a morire». Qui stiamo decidendo questo: mediatamente ci occupiamo dello sviluppo, colleghi, immediatamente ci occupiamo della gente che muore, e ci rifiutiamo di occuparci delle prospettive di sviluppo secondo un obiettivo che comporta, intanto, la continuazione di queste morti, come terreno di edificazione delle ipotesi di sviluppo. Questo è l'obiettivo immediato di cui ci occupiamo!

Ciò ha determinato la rivolta nei partiti: non sarebbe stato possibile ribellarsi a nulla se non ci fosse stato questo spettacolo. Ciò ha determinato l'appello del Papa, l'appello dei vescovi: l'avete letto oggi su *l'Avvenire*, colleghi della democrazia cristiana; avete letto sullo stesso giornale la deliberazione dei vescovi.

Vorrei leggervela davvero tutta, ma mi limiterò a leggerne un pezzettino. In essa si dice, tra l'altro, che i vescovi «appoggiano nei modi che loro competono la risoluzione del Parlamento europeo del 20 settembre e fanno voti perché si concretizzino le proposte ivi confermate, già sostenute dall'appello dello scorso giugno dei premi Nobel». Senza voler entrare nel merito di specifiche proposte politiche, i vescovi «si augurano che la discussione di questi giorni alla Camera dei deputati contribuisca ad una viva presa di coscienza dell'angoscioso problema della fame, della malnutrizione nel mondo, e porti ad un concreto e generoso impegno da parte italiana di fronte all'urgenza delle necessarie soluzioni».

Ma per lei, signor ministro, il «concreto e generoso impegno» non comporta sofferenza di costi, cioè una liberalità che non sia una politica perché, mentre lei non era presente in aula ho detto appunto che non conosco una politica — e nemmeno una politica estera — che non comporti dei costi: se non comporta dei costi, politica non è. E mi rammaricavo che l'Italia non abbia mai avuto un ministro degli esteri, signor ministro degli esteri, che si sia fatto tentare da una politica di qualche respiro (perché, se dovessimo scrivere la storia, la nostra politica estera apparirebbe niente altro che una teoria di

assolute ed opache mediocrità); che si sia fatto tentare — se non altro per il gusto di farlo — dal respiro di una politica estera degna di questo nome, che potesse fare del nostro paese un interlocutore di tutto rispetto ed il portatore di una proposta trainante, non semplicemente un soggetto passivo tutt'al più dedito al piccolo cabotaggio.

Lei, dicevo, è venuto qui con un gesto di liberalità, di pietà e di commiserazione, non con una politica, perché la sua politica rifiuta quel costo avvertibile che ne farebbe una politica. Mi sarei augurato un conflitto tra lei e Andreatta, che è rispettoso degli spazi di compatibilità mentre lei non lo è. Perché in quegli spazi di compatibilità quella politica, una qualche politica, lei non può inserirla. Per concepirla e perseguirla, in tutta la sua dignità ed estensione, in tutta la sua portata, in tutto il suo spessore, in tutta la sua capacità prospettica, lei deve contestare ad Andreatta il rispetto degli spazi di compatibilità e chiedere un'altra compatibilità, che tenga conto della proposta politica, cioè di una politica.

Collegi ho sostanzialmente finito; ho detto quello che volevo e dovevo dire. Voglio aggiungere una cosa che ho solo sfiorato nel mio intervento.

Noi siamo consapevoli che la strada che stiamo percorrendo comincia ad ottenere alcuni risultati, anche se certamente non sono quelli che registriamo in quest'aula. Grossi risultati sul terreno internazionale ed anche sul terreno interno, ma risultati nel senso di rispondenza e mobilitazione della pubblica opinione, come sensibilizzazione della società politica, che quanto meno comincia a considerare come obbligatoria e non eludibile la posizione di questo problema.

Sono convinto, signor ministro degli esteri, che la sua relazione andrebbe corretta soprattutto in un punto, quello in cui lei si attribuisce il merito di essere portatore di una politica, perché so benissimo, con perfetta consapevolezza, che senza i radicali noi saremmo al punto in cui eravamo cinque anni fa. Neanche di sviluppo — non dico di intervento ur-

gente e straordinario — si sarebbe più parlato, se non nei termini pigri, infingardi, appunto mediocri, in cui se ne è sempre parlato. Se vi interrogate seriamente, soli con la vostra coscienza, guardandovi allo specchio senza alcuna mediazione ed intermediazione, tutti voi ammettete questo: senza l'azione radicale, la vostra intelligenza politica del problema non avrebbe fatto un passo in avanti di un centimetro. Se siamo a questo punto del cammino e se a questo cammino voi riconoscete la dignità e la serietà di un percorso politico, questo lo dovete e lo dobbiamo all'iniziativa testarda, oppressiva che i radicali hanno attuato dentro e fuori del Parlamento.

Credo che questo sia incontestabile. Nessuno ce lo può negare. E canterei alla vittoria, signor ministro, se il nostro obiettivo fosse un'affermazione propagandistica o la vittoria di un *match*.

In realtà, non possiamo, non posso, signor ministro: *non possumus*, come si dice in linguaggio curiale. E non possiamo perché la gente continua a morire. Ed è questo lo specifico del nostro obiettivo.

Finché vi saranno quelle morti ed una mancanza di politica, che sulle morti cammina con indifferenza, prospettando costruzioni, trascurando la base su cui si ergono, signor ministro, la politica non sgombrerà il terreno da questi cadaveri. Ripeto il nostro splendido *slogan*: consegniamo allo sviluppo i vivi e non i morti! Finché resterà questa montagna di cadaveri, non potremo cantare vittoria, nonostante i risultati chiari, espliciti ed evidenti che la nostra politica ha conseguito finora: nonostante questi risultati, riteniamo mancato il nostro obiettivo, finché rimarrà appunto quel mucchio di cadaveri!

È quanto hanno inteso direi premi Nobel, signor ministro, il Parlamento europeo ed i 150 vescovi che hanno sostenuto la mozione; questo ha inteso dire Brandt con i presidenti dei gruppi conservatore e liberale e con i gollisti dello stesso Parlamento europeo, che hanno chiesto ai «dieci» una risposta alla delibe-

razione europea! Questo ha inteso dire Giovanni Paolo II con i suoi pressanti appelli, inascoltati dal mondo cattolico, che dimentica tutte queste cose, questi appelli, quando sono raggiunti i livelli della coscienza civile e professionale e — qui dentro — della coscienza politica! La matrice culturale cristiana si dimentica naturalmente della parola del Papa, della quale non giunge qui se non un'eco lontanissima. E quanto hanno inteso dire i vescovi, attraverso la conferenza episcopale italiana (questo è lo specifico, signor ministro).

Voglio rivolgerle un'umile invocazione, sperando di arrivare davvero alla sua coscienza cristiana, di politico cristiano che al fondamento della propria azione e coscienza politica pone una certa concezione della vita, una somma di valori che mutua dal cristianesimo: non continuiamo questo massacro in nome dello sviluppo! Apriamo la via allo sviluppo, salvando queste creature! Ci rifletta: non massacriamo queste creature in nome dello sviluppo; apriamo la via alle prospettive di sviluppo salvando subito queste creature perché subito, altrimenti, morirebbero! La nostra urgenza è strettamente relativa a quella obiettiva di queste morti e della loro storia, della loro vicenda!

Avendo concluso, voglio augurarmi che la soluzione, la risposta che questo Parlamento vorrà dare alla nostra richiesta (o meglio alla posizione del problema da parte nostra) sia diversa da quella che è dato presumere dalla relazione del signor ministro Colombo. Spero che fra urgenza di salvezza (anzi, di salvataggio) ed inizio dello sviluppo si sia aperta una via, giungendo veramente all'intelligenza di coloro che siedono qui dentro; le firme a quella mozione, in questo senso, sono un motivo di conforto. Mi auguro quindi che il voto sia diverso da quello che lasciano prevedere questa soluzione e la disposizione impartita dai vertici dei gruppi, correlati con il Governo e con le sue intenzioni. Mi auguro che questo avvenga, oltre che per il valore obiettivo della nostra proposta, anche per lei, signor ministro, affinché

sia titolare, oltre che di un Ministero, anche di una politica estera che non esiste, che non c'è da quando — come dicevo poco fa — sono morti Cavour e Nigra.

So, colleghi, che molti di voi subiranno la tentazione di non onorare la propria firma alla mozione n. 1-00164. Siccome so il motivo per il quale avete firmato — in obbedienza alla vostra cultura e coscienza di cristiani, di socialisti, di liberali non avete potuto dire di no, non avete potuto dirci: queste morti continuino pure a moltiplicarsi, a noi non interessa! — e so anche perché avete dovuto esprimere un atto di intelligente simpatia — simpatia alla greca —, se subirete queste tentazioni, mi auguro e vi auguro che lo facciate almeno con qualche rimorso (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, come una fiamma ne accende un'altra, così migliaia di fiamme si trovano accese, come un cuore ne accende un altro, migliaia di cuori si accendono e si infiammano. Credo che la prima firma alla mozione n. 1-00164 abbia rappresentato questa fiamma; non è perciò una mozione radicale o di qualche altra parte politica, è una mozione che riprende, peraltro, una deliberazione votata unanimemente dal Parlamento europeo ed in un momento in cui desideriamo collegarci, anche internazionalmente, ai problemi della pace, dello sviluppo e del disarmo. Inoltre, ho firmato questa mozione, ho voluto essere una di quelle tante fiamme che sperano di accendere un grande incendio su questo argomento, per coerenza, perché ero tra coloro che ritenevano che tutte le vite, soprattutto quelle più deboli, andavano difese; ero tra coloro che ritenevano che la vita singola e la pace generale sono sempre collegate da un'inscindibile parentela: pace e vita sono solidali, il metro è nell'eguaglianza tra pace vera e dignità della vita. Trascurerò perciò i dati, le sta-

tistiche, i conti, in quanto non voglio insegnare al ministro degli esteri a fare il ministro e sono fiduciosa anche che le sue strutture, qualora la volontà politica espressa dal Parlamento sia reale, saranno in grado di dare operatività al nostro impegno.

Il mio intervento — che forse si rifà a cose già dette — vuole essere semplicemente un'eco, un'amplificazione di quell'esigenza espressa dal Parlamento europeo, cioè che si affermi una nuova volontà politica per dare assoluta priorità all'obiettivo di rendere alla vita decine di milioni di agonizzanti per fame e per sottosviluppo. Trascurando le argomentazioni statistiche, vorrei soffermarmi su quanto hanno già illustrato i colleghi che mi hanno preceduto, i quali hanno evidenziato la natura planetaria del problema della fame. Riconosco che questa espressione, dotata di indubbia potenza evocativa e descrittiva, rischia di essere insufficiente ed inadeguata a rappresentare un fenomeno che interessa l'intero genere umano: la fame nel mondo è, infatti, un particolare aspetto di quella più generale vicenda che va oggi sotto il nome di sviluppo dell'individuo e dei popoli, vicenda antica tanto quanto l'umanità ed attuale tanto quanto il nostro dibattito.

Dove è presente un insufficiente sviluppo, dove nel processo di sviluppo di una collettività umana si verifica una rottura dell'equilibrio dinamico dell'evoluzione, vediamo manifestarsi, come prima conseguenza, una carenza alimentare. Preliminarmente, desideriamo anche noi sottolineare che questo pericolo riguarda, nel breve termine, almeno l'ottanta per cento dell'umanità.

In questa sede non starò ad analizzare quali sistemi politici e sociali conducano con maggiore frequenza ed intensità a tali rotture di equilibrio, non starò a fare un'abbastanza aleatoria esercitazione teorica di macroeconomia mondiale, ma mi limiterò a constatare che il problema dello sviluppo è, prima di tutto, un problema di rapporti equi e giusti fra uomo ed uomo, fra nazione e nazione, e poi di

equilibrio fra le risorse naturali dei continenti e di utilizzo da parte dell'intera umanità. Solo dopo aver chiarito questo punto, è agevole passare alla restante parte della discussione sull'argomento.

Per la prima volta, nella sua storia, la specie umana si trova a prendere coscienza, grazie al progresso scientifico ed alla potenza dei moderni mezzi di informazione di massa, della completa interdipendenza delle nazioni e quindi del proprio unico destino, e della conseguente necessità di affrontare solidalmente, razza con razza, religione con religione, popolo con popolo, tutte le difficoltà della propria crescita, in un grandioso ed universale sforzo collettivo che veda uniti, pur nella diversità di nascita e di cultura, tutti gli uomini del nostro pianeta.

Stabilita inequivocabilmente la dimensione planetaria del problema, è necessario porsi immediatamente la domanda di come ed in quale misura l'Italia deve partecipare alla realizzazione di questo edificio dello sviluppo sovranazionale, abbandonando necessariamente ogni velleitarismo ed agendo con senso di rigorosa aderenza alla realtà: tanta è l'importanza della posta in gioco.

Deve, infatti, essere a tutti ben chiaro che la soluzione del problema della fame nel mondo non consegue solo a generiche considerazioni umanitarie; deve essere ben chiaro ad ognuno di noi che l'aumento del *gap* alimentare, tecnologico ed economico, fra il Nord e il Sud, o fra l'Est e l'Ovest, costituisce in definitiva, oggi, la più grave minaccia alla pace nel mondo e quindi al benessere ed alla stessa sopravvivenza delle nazioni industrializzate, tra cui l'Italia. Ecco perché la vicenda, qui oggi rappresentata e discussa, oltre che un imperativo morale e spirituale, è anche, contemporaneamente, un'irrinunciabile esigenza razionale, ovvero un postulato economico valido per ogni individuo e per ogni popolo. Ecco perché, alla luce di quanto sopra esposto, ogni trionfalismo, ogni errata valutazione, ogni errore di metodo può risultare esiziale per molti nostri simili, ma anche, su un arco di tempo appena un poco più lungo, per noi

stessi.

Ritorno al quesito di come il nostro paese possa inserirsi in questa vicenda. In primo luogo, l'Italia deve compiere un grande sforzo per inserirsi con rapidità ed armoniosamente nelle più globali dinamiche degli organismi internazionali di cooperazione (ONU, FAO, eccetera) ed ogni qualvolta sia possibile recare al grande movimento mondiale della cooperazione sovranazionale un proprio originale contributo.

In quale modo ciò può avvenire? Solo individuando una propria precisa strategia per lo sviluppo e poi attuando un conseguente programma di interventi armonici e puntuali. Ma, prima di definire la strategia italiana per lo sviluppo, cerchiamo di definire con precisione, e quindi di metterci d'accordo con serenità sul termine sviluppo, sia dell'individuo che dei popoli. Nyerere, Senghor, Camara ed altri *leaders* dei paesi emergenti hanno spesso usato un'espressione semplice, ma assai efficace, per inquadrare sinteticamente l'intera problematica, cioè «educazione all'autosufficienza». Una definizione più complessa, più accademica, più occidentale, ma forse non per questo più chiara, postula che nel fenomeno sviluppo coesistono i seguenti tre fattori: diritto all'autodeterminazione, aumento progressivo della professionalità dei cittadini, utilizzo ecologico delle risorse naturali.

Da quanto esposto, e da quanto dirò, emerge con assoluta chiarezza che il problema della fame nel mondo è solo in piccola parte un problema di aiuti agroalimentari, anche se oggi è un problema di emergenza e, come tale, è prioritario. Infatti, è di tutta evidenza che un perpetuo invio di derrate alimentari ai popoli colpiti da cattivi raccolti e da penurie agricole non farebbe altro che costringere gli stessi popoli in una situazione di cronica dipendenza e ad un perpetuo sottosviluppo agricolo e, al tempo stesso, economico, sociale e politico.

Quanto affermato non deve far tacere in noi ogni sentimento di pietà di fronte a situazioni umane a volte disperate. Ogni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

qualvolta ciò sia possibile — e siamo in tale frangente, mi sembra —, dobbiamo farci carico di assistenze agroalimentari straordinarie ai popoli più sfortunati; tuttavia, tali assistenze dovranno obbedire ad una disciplina e non essere corrisposte disordinatamente e confusamente.

Veniamo, dunque, ora a considerare in concreto le linee di una strategia italiana per lo sviluppo, in vista anche del piano per il pieno conseguimento di quel peculiare ruolo internazionale del nostro paese da tanti vagheggiato o assegnato a parole, ma difficilmente riconosciuti nei fatti, al di là delle favorevoli potenzialità iniziali (collocazione geografica, passato non colonialistico, economia sviluppata, apertura culturale, disponibilità di tecnologia, eccetera). Semplificando e schematizzando l'intera questione, non immotivatamente un piano italiano per lo sviluppo potrebbe essere impostato sulle seguenti quattro direttrici: creazione di un fondo «calamità ed emergenze agroalimentari»; realizzazione di periodiche campagne di informazione della popolazione sui problemi terzomondisti ed introduzione dell'educazione alla cooperazione internazionale come materia obbligatoria nelle scuole italiane; realizzazione di adeguate forme di cooperazione educativa internazionale; incremento della presenza italiana nei progetti bilaterali o multilaterali di sviluppo.

Quanto al primo punto, vale la considerazione che senz'altro risultati non trascurabili ed effetti benefici potrebbero essere ottenuti razionalizzando un sistema di trasferimento dei *surplus* alimentari dall'Italia ai paesi di volta in volta più bisognosi. Soltanto per casi di gravità veramente eccezionale dovranno essere realizzati interventi finanziari rivolti a far pervenire aiuti urgenti sotto forma di particolari derrate alimentari, medicinali e generi di sopravvivenza. Non inopportuno risulta predisporre uno strumento operativo del Governo per attuare, di volta in volta, tali tipi di intervento con celerità e con proprietà.

Per quanto riguarda il secondo punto, si rileva che ciò che viene qui oggi di-

scusso rischia di restare lettera morta se nel nostro paese non prenderà il via e non crescerà una nuova e moderna cultura della cooperazione internazionale, così potente da penetrare nelle realtà quotidiane del nostro vivere e così affascinante da indurre la nostra gioventù ad adottare validi e civili comportamenti. Indicativamente, potrei accennare ad una percentuale, ma non ho la possibilità di farlo, rispetto alle risorse italiane che dovrebbero essere destinate a questo aspetto del problema dello sviluppo.

Per il terzo punto, è opportuno far notare che esso è la vera chiave di volta dello sviluppo e che ogni sforzo in questa direzione sarà sicuramente ripagato e sarà altamente remunerativo, purché non vengano postulati risultati in tempi brevissimi. A questo proposito, è importante rilevare che la pur ampia e diversificata struttura educativa italiana è in notevole ritardo rispetto alle dinamiche della cooperazione educativa internazionale in favore dello sviluppo. Si impone un rapido adeguamento delle strutture formative private e pubbliche, privilegiando la formazione e la specializzazione tecnico-professionale in favore dei lavoratori dei paesi emergenti, ottenuta attraverso corsi brevi ed intensivi, con adeguati supporti legislativi ed organizzativi. A tale settore potrebbe destinarsi un'altra percentuale delle risorse complessivamente disponibili, con l'avvertenza che per almeno un quinquennio larga parte di questa cooperazione educativa dovrebbe essere svolta in Italia.

Per il quarto punto, elenco i settori nei quali poter intervenire in questa successione: agricoltura, sanità, comunicazioni, trasporti, servizi sociali, artigianato, turismo verso i paesi in via di sviluppo.

Esposte queste indicazioni di fondo, è necessario sottolineare di nuovo la necessità di una maggiore aderenza dei comportamenti internazionali dell'Italia alle attività delle organizzazioni internazionali di cooperazione, con uno speciale riferimento alla CEE. Per riconoscimento degli stessi dirigenti dei paesi in via di sviluppo, la «Lomè I» e la «Lomè II» rap-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

presentano lo strumento più progredito e più efficace in favore dello sviluppo, pur sussistendo un vizio di origine mercantile dalla parte europea ed una chiara visione della priorità, in tema di sviluppo, dell'associazione ACP. In tale ambito, l'Italia — e per essa il Ministero degli affari esteri, più degli altri delegato a mantenere rapporti con la CEE e con i paesi in via di sviluppo — non ha agito finora con sufficiente capacità ed efficacia. Si impone, indubbiamente, un profondo rinnovamento culturale anche all'interno della nostra diplomazia, preparata soprattutto per essere attenta ai problemi dei rapporti di forze economiche e militari, come pure necessita guardare e pensare ai problemi dello sviluppo con un rigore ed una capacità di comprensione ben superiori a quelli dimostrati finora. Senza questo dato, risulta assai difficile poter pensare ad un potenziamento del dipartimento cooperazione e sviluppo.

In tempi brevi, per recuperare il terreno perduto, dovranno essere individuate strutture, interne ed esterne al Ministero degli affari esteri, in grado di agire con competente celerità in favore dello sviluppo. Ad esse dovranno essere delegati gli interventi operativi. Ugualmente una semplificazione ed un aggiornamento delle procedure del Ministero degli affari esteri sono oggi indispensabili, se non vogliamo sistematicamente perdere nel confronto con gli altri paesi europei.

Non ritengo possibile concludere un dibattito così ampio senza manifestare speranze. Voglio perciò far riecheggiare qui, indegnamente, le parole di Paolo VI nella *Populorum progressio*: lo sviluppo è il nuovo nome della pace. Voglio dirmi sicura che la conclusione del dibattito parlamentare potrà essere operativamente efficace. Noi che davamo voce ai più deboli, agli esseri umani più indifesi, noi, che abbiamo voluto essere coerenti anche nel firmare questa mozione, se permetteremo che gli esseri umani più dipendenti dagli altri continuino a morire per colpa nostra, o almeno per la nostra accidia,

macchiandoci quindi di un'omissione di soccorso, allontaneremmo ancora dalla nostra coscienza la chiara responsabilità morale che avemmo già modo di testimoniare allora. Quando si ammazza un uomo innocente, si ammazza anche la nostra coscienza. Su cosa e con chi, in questo caso, costruiremmo la pace? (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Sarò molto breve e cercherò di recare, con speranza e con fiducia, alcune riflessioni ad un dibattito che sta andando avanti da due giorni: con fiducia, nonostante le dichiarazioni che, lei signor ministro, ha fatto; con fiducia e con speranza, perché sappiamo che oggi su questa Camera, sul voto che ci accingiamo a dare è puntata, l'attenzione, la speranza, la fiducia del nostro paese affinché da questa Camera possa nascere un momento, una politica di vita: di vita, signor ministro.

Per quanto riguarda la mozione che abbiamo richiamato in tanti, volevo dire che essa non è casuale. Tale mozione non è radicale: è stata firmata da 180 deputati di questa Camera. Fatto unico, questo; fatto unico che, forse per quelle che sono le logiche della RAI-TV, dei mezzi di informazione, non è stato sottolineato; fatto unico nella vita del nostro Parlamento, o almeno nella vita che conosco da quando lo seguo.

Questa mozione, per quanto ci riguarda e per quella che è la nostra storia, nasce da un impegno che affonda le sue radici nella consapevolezza non solo delle coscienze laiche, ma anche delle coscienze cristiane; consapevolezza che vede le coscienze laiche e le coscienze cristiane nel dare centralità e priorità al momento della vita, al diritto alla vita. Tale consapevolezza ha le sue radici non solo nella parole ma anche nell'azione di Paolo VI, nei moniti sempre più puntuali e sempre più frequenti di Giovanni Paolo II, negli appelli sempre più pressanti del Presidente della Repubblica Pertini, nelle di-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

chiarazioni dei diritti dell'uomo, che sono legge del nostro Stato e non solo di esso, ognuna delle quali riafferma che il primo diritto è quello ad essere liberati dalla schiavitù della fame, nelle risoluzioni, nelle dichiarazioni, negli ordini del giorno degli organismi internazionali, a tutti i livelli, nei principi che stanno a fondamento di tutte le Costituzioni degli Stati democratici e — mi consenta, signor ministro — nell'orrore che qualunque coscienza non può non provare di fronte all'olocausto di una sola vita umana, olocausto che avvenga in nome di qualunque interesse o di qualunque politica. E quello che abbiamo tentato di fare in questi tre anni, proprio in nome di tale consapevolezza, è stato di ricercare, proprio a partire da questa coscienza comune, che è coscienza umana, un'unità in Parlamento e fuori di esso, un'unità che noi sappiamo e crediamo fermamente possibile, proprio quando si fondi su valori che accomunano, su idee, e quando non sia unità di schieramento o unità di potere.

Ho sentito dire che la mozione Abbate ed altri è una mozione tracotante. Debbo dire al compagno Forte che la tracotanza che lo turba è forse proprio questa volontà determinata di ritrovare un'unità che non sia di schieramento o di potere. Certo è un fatto nuovo, probabilmente non conosciuto dal collega Forte. Forse, tracotanza è quel che non riesce a capire, quel che concettualmente non riesce a capire: è una tracotanza alla quale, in Parlamento, tutti siamo disabituati, è la tracotanza della speranza, la tracotanza della fiducia nei valori supremi, che valgano per tutti gli uomini; quindi, la tracotanza della fiducia in se stessi, nelle proprie idee, della fiducia che, a partire da tali idee e da tali valori, sia veramente possibile sperare di mutare qualche cosa, si possa intervenire ancora perché quanto è successo in tempi bui, nel nostro secolo, quanto è potuto accadere per omertà o connivenza, non sia da oggi più tollerato perché il cinismo o la passività dei realisti politici, del potere, con consentano, oggi, che continui un olocausto che non ha precedenti nella storia.

Dunque, questa è tracotanza, la nostra tracotanza, la tracotanza di 180 colleghi che hanno firmato una mozione, tracotanza di cui personalmente sono fiera. È la tracotanza che ha visto uniti, sotto un appello che era politico e che richiamava a precise responsabilità politiche i capi di Stato e 54 premi Nobel. È una tracotanza in nome della quale, e dei valori che esprime, sono state votate in 12 parlamenti d'Europa risoluzioni a sostegno, di appoggio, di adesione dell'appello dei premi Nobel. È, probabilmente, la tracotanza della stragrande maggioranza dei membri del Parlamento europeo, che hanno approvato una risoluzione il 30 settembre 1981, in attuazione dell'appello che ho citato, con la quale si chiede a tutti i capi di Stato, alla Comunità europea, di farsi carico della salvezza di 5 milioni di vite umane, con gli stanziamenti necessari. È la tracotanza dei ministri che hanno aderito a questo appello, è la tracotanza di capi di Stato, di autorità religiose di ogni parte del mondo e in ogni sede. Da ultimo, per venire al nostro paese, è la tracotanza dei primi cittadini, dei sindaci, dei rappresentanti di tanti comuni, in particolare di quelli più diseredati, che sono stati provati, un anno fa, da una tragedia scatenatasi sui loro cari e sulle loro case e che lo sono oggi dalla lentezza e dalla mediocrità di chi ci governa e di chi ci viene a dire che non ha il coraggio di credere e di affermare che è necessario voltare pagina, per cominciare a garantire la soddisfazione dei bisogni primari della gente, e quindi prima di tutto la vita. La informo, signor ministro, che oggi il consiglio regionale della Puglia ha votato l'auspicio che questa Camera approvi la mozione che abbiamo presentato, nei termini in cui è stata concepita e con gli obiettivi che sono stati indicati: questo, dalla Puglia e dal paese, speriamo possa essere accolto come segno di speranza e di vita. Credo, allora, che bisognerebbe discutere molto sull'affermazione che sia tracotante l'atteggiamento di chi ha firmato questa mozione, di chi si è mosso proprio nella ricerca di tale unità e su questi valori, che ci possono e ci do-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

vrebbero unire tutti, in questa Camera: bisognerebbe vedere se la nostra sia tracotanza, e se sia parola saggia, realistica, quella di un Governo inadempiente rispetto a tutti i suoi impegni e che ci riconferma, nei fatti, che non solo non ha garantito fino ad oggi, ma non intende garantire nel prossimo anno nemmeno un vivo allo sviluppo.

Questa mozione credo sia nata anche da un'altra esigenza: nei tre anni passati dall'inizio di questa legislatura abbiamo svolto tre dibattiti nel 1979, cinque nel 1980, uno nel 1981; esigenza, dunque, che venga dato finalmente corpo alle parole che tante volte abbiamo ripetuto in quest'aula: e ciò significa dire basta alla filosofia ed alla politica seguite fino ad oggi, che non hanno cambiato nulla; significa cercare di fare un salto di qualità; di imporre, insieme, un cambiamento di questa politica; significa cercare di tradurre la consapevolezza che, credo, tutti abbiamo, in scelte politiche precise, puntuali. Non siamo qui a chiedere, signor ministro, al Governo di fare il gioco delle tre carte, di prendere decisioni «equilibrate», che dicano tutto e il contrario di tutto, che contemperino le esigenze di tutti. Quando chiediamo l'impegno del Governo per salvare tre milioni di persone, noi chiediamo al Governo di fare uno sforzo di volontà. Se chiediamo il parere dei tecnici, rischiamo di non uscirne mai e di ritrovarci, tra qualche anno, a fare gli stessi dibattiti. La nostra volontà, che ci viene imposta dalla nostra coscienza morale e politica (se politica significa tradurre in scelte precise le esigenze morali), ci dice oggi che qualunque cosa è fattibile, se c'è una volontà politica. L'ostacolo non sono i 3 mila miliardi, signor ministro, ma la volontà che non si manifesta. Sappiamo perfettamente che, nel momento in cui la volontà politica esiste, e si costruisce su principi certi, rigorosi, puntuali, i 3 mila miliardi, con la mobilitazione delle amministrazioni e di tutti, possono essere trovati. Ci sarà un paese che risponderà, ci saranno il Vaticano e le autorità religiose, ci saranno i sindaci, ci sarà la gente che, per questo,

sarà disponibile a mobilitarsi. Questo è ciò che non riuscite a capire; questo è ciò che noi vi chiediamo, ciò che vi chiede il paese e la sua coscienza religiosa. Ci stupisce che la maggiore ottusità venga proprio dimostrata da esponenti della democrazia cristiana. Abbiamo chiesto una scelta che non può contemperarsi con la situazione attuale, una scelta che deve rivoluzionare le nostre vite, così come deve rivoluzionare la politica dello sviluppo per garantire la vita e non la morte; chiediamo delle scelte che rivoluzionino i bilanci, gli investimenti, la politica; chiediamo fantasia per risolvere i problemi. Infatti, quando si tratta di finanziare questo o quell'ente di Stato i soldi si trovano sempre, signor ministro; e in questo caso, appoggiati dalla coscienza di tutto il paese, sarebbe più facile reperire questi fondi e forse anche più produttivo politicamente, per chi assumesse questa decisione.

Noi oggi possiamo indicarvi le due scelte possibili da seguire: o stare con gli affamati o stare con gli affamatori; si tratta di una scelta chiara, non equivoca, dopo tre anni di dibattiti, anche se sappiamo che certamente sarà una strada difficilissima da percorrere, ma che può essere percorsa perché i premi Nobel, il Parlamento europeo, la FAO, il CNUD, ci dicono che è possibile salvare questi 30 milioni di vite umane a partire da oggi, entro il 1982; abbiamo le risorse, abbiamo i mezzi tecnici, abbiamo la possibilità di farlo, se c'è la volontà politica. Chiediamo al nostro paese di essere il primo a manifestare, anche con impegni concreti, questa volontà politica, perché sappiamo che è possibile farlo. Come può questo Governo, in un momento in cui i movimenti per la pace fanno sentire sempre di più la loro voce e la gente scende nelle piazze per manifestare in favore della pace, contro il riarmo e le armi nucleari, venire in Parlamento a proporre l'aumento di 3.500 miliardi di lire, forse di più, per le spese militari? È possibile che il nostro paese non sia in grado di compiere lo sforzo per convogliare alcune di quelle risorse — non diciamo tutte, per-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

ché continuerete a fare i vostri giochi di guerra — in questa direzione?

Quindi, credo che oggi si debba decidere se stare dalla parte degli affamati, per garantire la vita a chi sta morendo di fame, oppure decidere — questa volta inequivocabilmente, signor ministro — di percorrere la strada della connivenza, della complicità con chi ha scelto di assassinare, e non di far vivere, milioni di essere umani.

Mi rendo conto che sono parole pesanti, ma sono vere; perché, se oggi non si sceglie di far vivere, si sceglie certamente l'opposto, cioè di far morire e di essere responsabili di queste morti e responsabili politicamente delle sofferenze di questa gente.

Le firme che sono state poste in calce a questa mozione — mi auguro che si esprimeranno con un voto — spero che non rappresentino l'omaggio alla assegnazione ai realismi politici, ma l'omaggio alla speranza e alla vita. Sappiamo che abbiamo e avete ancora la possibilità di comprendere tutto ciò, perché si tratta di una scelta politica possibile, che si fonda nella vostra e nelle nostre coscienze, nella coscienza del paese e che ci troverà tutti uniti per portarla avanti, realizzarla e garantire queste vite allo sviluppo proprio perché una svolta possa essere compiuta. Quindi, chiediamo a tutti i colleghi, al ministro degli esteri, una riflessione ulteriore, perché questa sera la televisione di Stato, e i giornali domani, non lancino al paese un messaggio di sfiducia, di rassegnazione, di non speranza.

Ai compagni del partito comunista, con i quali ci auguriamo di aver ritrovato in questi giorni uno spazio di dialogo, vorrei fare un'osservazione, rispetto agli emendamenti che hanno presentato a questa mozione, e sui quali ci auguriamo riflettano ancora.

Noi avevamo tradotto puntualmente, in una mozione presentata alla Camera, la risoluzione del Parlamento europeo. L'avevamo scritta nel modo più stringato possibile, avevamo indicato degli impegni precisi e finalizzati. In particolare, un emendamento, quello relativo ai tre mila

miliardi, ricalca la mozione di luglio. Vi si parla, cioè, di tre mila miliardi, ma non si dice quando devono essere stanziati, e per che cosa; la dizione è vaga, è generica. Io avevo recepito le preoccupazioni che ha espresso il compagno Occhetto ieri, a proposito della necessità che tutto sia veramente finalizzato per attuare dei progetti, per attuare dei piani, perché tutto vada a compimento, perché tutto vada avanti sotto il controllo della Camera. Su questo certamente ci troviamo d'accordo. Ma questo emendamento è la prima negazione dell'assunto che sosteneva ieri il compagno Occhetto, nei suoi ragionamenti. Tremila miliardi quando? Nel 1982? Lo possiamo aggiungere? Tremila miliardi per che cosa? Se non indichiamo un obiettivo rispetto al quale saremo in grado di quantificare, di verificare, di controllare l'azione del Governo, sappiamo perfettamente che i tremila miliardi non verranno stanziati; o, se verranno stanziati, non sapremo per che cosa e in quale direzione verranno usati. Vorrei quindi veramente pregare il gruppo comunista di riflettere su questo. A volte, i documenti si scrivono rapidamente, a volte si può sbagliare; cerchiamo, se è possibile, di avviare a questo tutti insieme.

Io non ho altro da dire, ma vorrei concludere citando poche parole, proprio di parte cristiana. Avrei voluto che ci fosse stato il collega Gerardo Bianco a sentirle, che ci fossero stati i colleghi democristiani (il ministro degli esteri è presente). Sono le parole di un frate minore, fra' Nazareno Fabbretti, a questo proposito; e desidero concludere così il mio intervento, perché queste parole hanno fatto riflettere anche me: «L'iniziativa contro la fame deve stimolare la coscienza dell'uomo come tale, prima di ogni etichetta e specificazione. La fame nel mondo è la cattiva coscienza del potere: di fronte alla fame il potere non ha il coraggio di stracciarsi le vesti, come Caifa di fronte alla bestemmia di Cristo. Il potere ha solo lo svadiglio o l'applauso che osanna, per lasciare poi tutto come prima. Grande è la responsabilità dei cri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

stiani, di tutti coloro che credono di credere, o dicono di credere. La preghiera, come diceva Danielou, è anche un'azione politica: se non si esprime in scelta, non basta a Dio, non basta a se stessa. Spartire il pane vuol dire dare il necessario, non il superfluo». (*Applausi dei deputati del gruppo adicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciccio Messere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, signor ministro, io parlerò a favore della mozione Abbate n. 1-00164, che ho sottoscritto, e contro la risoluzione Bianco Gerardo, Labriola, Reggiani, Battaglia, Bozzi, che c'è stata consegnata in questo momento, ma che precedentemente, circa un paio di ore fa, è stata consegnata alla stampa; vi sono soltanto marginali modificazioni rispetto al testo consegnato alla stampa.

Innanzitutto, vorrei fare un'osservazione di carattere metodologico, procedurale, formale. Signor Presidente, noi abbiamo presentato — e mi rivolgo in particolare ai colleghi che hanno firmato la mozione che sarà per prima posta in votazione — alla Camera un documento tendenzialmente unitario, che (come giustamente ha detto la collega Garavaglia) non conteneva niente di nuovo, non era innovativo, ma recepiva esattamente, direi meccanicamente, quanto auspicato, richiesto dall'appello dei premi Nobel, dal Parlamento europeo e da tutte le sedi in cui un simile dibattito si è svolto.

La collega Aglietta, proprio al termine del suo intervento, ha ricordato le parole di un frate minore, che credo chiariscano esattamente qual è il pensiero di una certa gerarchia.

ZOLLA. Perché non avete ricordato le parole del frate minore quando si parlava dell'aborto?

CICCIOMESSERE. Tu fai sempre delle osservazioni sbagliate! Vorrei ricordare ai colleghi una questione che riguarda dei

salumi, poi parleremo anche dell'aborto... Io ho inviato ai colleghi una proposta di legge in relazione all'episodio di cui è stato protagonista un cristiano, Maurizio Saggiolo, sul quale il vescovo di Ivrea è intervenuto con durezza; un cristiano che ha fatto obiezione di coscienza nei confronti della produzione bellica. Lavorava in una fabbrica; ad un certo punto questa fabbrica ha cominciato a produrre pezzi di sistema d'arma, e questo cristiano ha obiettato, dicendo di non voler produrre parti d'arma. È vero che il Governo, le maggioranze, i partiti sono responsabili della guerra, del riarmo e così via; ma anche Maurizio Saggiolo, come singolo uomo, pensava di avere una piccola fetta di responsabilità, nel momento in cui costruiva un pezzo di un cannone, che serve con certezza ad uccidere delle persone.

Io ho proposto un meccanismo identico a quello previsto sul tema dell'aborto, che consente ad un altro tipo di lavoratore, il medico, di obiettare semplicemente dietro sua dichiarazione e di rifiutarsi, com'è giugno, com'è sacrosanto (e su questo abbiamo votato a favore; ci siamo opposti allorché alcuni movimenti chiedevano l'abrogazione dell'obiezione di coscienza), nei confronti dell'eliminazione di un progetto di vita. Sicuramente un cittadino, cristiano o no, deve obiettare contro mezzi che non servono ad uccidere un progetto di vita, ma servono ad uccidere una persona in carne ed ossa.

GREGGI. Non è un progetto di vita!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere!

CICCIOMESSERE. Ma non è questo il problema. La storia è questa: il collega, quando gli ho inviato la proposta di legge, mi ha inviato una risposta spiritosa, che io ho apprezzato; infatti ho replicato con un testo di un vescovo, il vescovo di Ivrea, monsignor Bettazzi, che parlava di Maurizio Saggiolo. Il collega mi ha inviato una letterina in cui dice: «Ma, allora, dovremmo consentire l'obiezione di coscienza anche per i maomettani nei con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

fronti delle fabbriche di salumi». Credo che ci sia una certa differenza, perché questo stesso discorso tu non lo hai fatto, mi sembra, nel momento in cui si consentiva giustamente a taluni lavoratori (i medici) di obiettare nei confronti dell'aborto (che è una cosa evidentemente spiritosa e va benissimo... Adesso parliamo invece di altro e ci hai sentito citare religiosi e non religiosi. Qui entra nel merito il nostro laicismo, signor Presidente. Noi, diversamente dai colleghi Bassanini, Crucianelli, Galante Garrone, e così via, noi giudichiamo gli atti, signor Presidente, giudichiamo le persone innanzitutto dagli atti, e su questi concordiamo. Noi non ci sentiamo affatto scandalizzati dal fatto che la mozione «dei centosettanta» è una mozione nella quale esistono delle firme di persone che appartengono o non appartengono — questo verrà definito ed accertato da una apposita Commissione parlamentare — alla loggia P2. Noi giudichiamo le persone per quello che stanno facendo, per quello che dicono. Nel momento in cui c'è «l'assassino» che mi propone una cosa giusta, io condivido con l'assassino la cosa giusta. Questo è il laicismo: giudicare le persone non per i loro peccati, più o meno naturali, ma per quello che concretamente fanno. Questo significa laicismo. Così come noi in questo momento giudichiamo certi documenti, certe dichiarazioni per quello che significano, per quello che vogliono dire, per quello che propongono in termini di vita. Il collega Bassanini sostanzialmente ci dice: «c'è qualcuno che sta affogando in mare e chiede aiuto; mi trovo per caso accanto un iscritto alla P2 che mi propone appunto di andarlo a salvare; no, io con te non salvo la gente che sta affogando». Questo è il discorso clericale che fanno questi compagni, questi compagni che credo non troverebbero niente di male, credo, spero, a condividere le azioni di lotta di detenuti, anche brigatisti, per la difesa dei diritti costituzionali e dello Stato di diritto; quindi, queste questioni, questi discorsi, per favore, siano fatti chiaramente, perché altrimenti, nei fatti, si ricade in un integralismo, in un cleri-

calismo peggiore di quello che vorremmo denunciare.

Eliminata quindi questa questione e tornando al problema della mozione Abbate... (*Interruzione del deputato Crucianelli*). Sì, torniamoci, perché sono problemi molto importanti (*Interruzione del deputato Crucianelli*). C'è una mozione, appunto... Non ho capito cosa dici, dopo ce lo spiegherai (*Interruzione del deputato Crucianelli*). Infatti sto parlando di questo... C'è una mozione Abbate e c'è anche una mozione Bianco, Labriola... Labriola: come facciamo, sorgono gli stessi problemi...

PRESIDENTE. Si tratta di una risoluzione, onorevole Cicciomessere.

CICCIOMESSERE. Sì, signora Presidente, è una risoluzione: chiedo scusa. Dicevo che poi c'è invece una risoluzione Reggiani, Battaglia, Bozzi...

Ritornando al discorso iniziale, signora Presidente — e mi rivolgo ai firmatari per una questione metodologica — noi abbiamo proposto un elemento di discussione unitaria che, come ha detto la collega Garavaglia, non portava niente di nuovo. Ebbene, esiste questo nostro atto — atto nostro, cioè collettivo — che ha nutrito questo dibattito, che tendeva e che tende a consentire a questa Camera di concludere in modo unitario sui problemi della fame.

Qual è il senso politico della mozione Abbate signora Presidente? È il tentativo che con la collega Garavaglia, con Usellini e con altri abbiamo fatto tutti insieme, per arrivare ad una mozione che promuovesse e concludesse positivamente il dibattito. Di fronte a questo nostro sforzo comune, abbiamo una iniziativa unilaterale che ripropone, sul problema della fame nel mondo, sul quale, a parole, saremmo tutti d'accordo, gli schieramenti, le divisioni: maggioranza, opposizione.

Hò sperato fino alla fine che questo documento non fosse presentato. Non vedo alcuno dei presentatori, ma debbo dire che questo documento è sbagliato e scorretto, innanzitutto nei confronti dei

170 firmatari della mozione Abbate.

È possibile che non vi fossero altre strade praticabili? Era assolutamente impossibile, in presenza di altre necessità, altre urgenze, altre complicazioni, altri problemi, trovare accordi convincenti per tutti, per rispettare queste 170 firme, per non cancellare con un colpo di spugna non solo il contenuto della mozione Abbate, ma il metodo, la procedura, le modalità con le quali si è arrivati a presentare quella mozione?

Ciò è molto grave e molto scorretto. È molto grave che ciò venga fatto su queste tematiche, con questo testo perché, signora Presidente, come diceva giustamente la collega Garavaglia, dalla approvazione della mozione del 30 luglio scorso molte cose sono accadute. Si sono verificati episodi politici significativi e quindi certo non è decente proporci oggi, 2 dicembre 1981, un arretramento rispetto perfino a quella mozione.

Dicevo che vi è un problema di metodo e di forma, perché questa mozione non è campata in aria, ma nasce dalla mozione del 30 luglio scorso, dalle risoluzioni del Parlamento europeo, dagli interventi, dalle dichiarazioni, le prese d'atto, le riflessioni. Nasce da una mozione, approvata il 30 luglio scorso, che al punto 10) impegnava il Governo «a riferire alla Camera entro il 15 settembre le iniziative concrete intraprese o che intende intraprendere per attuare gli impegni previsti dalla presente mozione, al fine di garantire, a partire dal dicembre 1981, la sopravvivenza del più grande numero possibile di persone altrimenti destinate alla morte per fame», connesso agli impegni sui 3000 miliardi, connesso ai problemi dello 0,70 per cento...

Cosa significava, cosa pensavano i deputati firmatari della mozione Abbate? Pensavano, evidentemente, che il Governo sarebbe venuto non a ripetere quanto avevamo già ascoltato nei giorni precedenti al 30 luglio 1981, ma a dirci come, a partire dal dicembre 1981, il Governo stesso intendeva garantire la sopravvivenza del più grande numero possibile di persone; quale parte dei tremila miliardi indicati

in quel documento intendeva spendere nei vari anni. Tutti e tremila, come auspichiamo noi, nel 1982; duemila, mille, tremila, cento, un miliardo, signora Presidente? Tutti noi 170 aspettavamo che il Governo venisse a dirci in questa sede come intendeva compiere ogni sforzo per portare entro tempi ragionevoli allo 0,70 del prodotto interno lordo il livello dell'aiuto ordinario per lo sviluppo.

Signor Presidente, il Governo non ha inserito all'interno del bilancio neanche un centesimo dei tremila miliardi indicati dalla risoluzione dello scorso luglio. La risoluzione che ci viene ora proposta rappresenta un colpo di spugna non soltanto rispetto alle speranze collettive, alle attese della Conferenza episcopale italiana, che è possibile leggere su *L'avvenire* di oggi, alle aspettative di chi stampa *L'Osservatore Romano*, uscito oggi alle 12. Questa risoluzione, dopo aver spiegato che è importante e urgente agire, che la gente muore di fame, che è necessario dar vita a strategie globali, multilaterali, bilaterali, (state attenti, colleghi, alla prima parte di questa mozione, che contiene cose giustissime, quelle che conosciamo tutti), non ci spiega con quali soldi finanziare queste iniziative, queste attività.

Si dice che dobbiamo «adoperarci ulteriormente per favorire un sollecito avvio dei negoziati globali nell'ambito delle Nazioni Unite, al fine di raggiungere soluzioni incisive ed equilibrate nelle relazioni tra paesi industrializzati e paesi emergenti, e di progredire verso l'instaurazione di un ordine economico internazionale più giusto». Niente di meno! Noi non abbiamo scritto tutto questo nel nostro documento! Non è decente scrivere in una risoluzione, che non prevede neanche una lira di copertura finanziaria, che noi abbiamo l'ambizione di risolvere i problemi del disordine internazionale!

Noi abbiamo proposto una iniziativa più limitata, più specifica: investiamo il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del problema dell'emergenza di zone nel mondo dove ci sono milioni di persone che stanno morendo per fame, e solleci-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

tiamo un intervento d'urgenza collettivo. Questo noi abbiamo chiesto, signor Presidente!

La risoluzione continua così: «a definire entro il 30 aprile prossimo venturo, in collaborazione con la Comunità economica europea e con le organizzazioni specializzate dell'ONU con sede a Roma, le modalità, i tempi di esecuzione e gli obiettivi specifici dell'azione speciale di urgenza nel settore agro-alimentare, diretta con priorità ai paesi più bisognosi, che è stata promossa dall'Italia in occasione del vertice di Ottawa». È la truffa della quale parlavano le colleghe Aglietta e Bonino!

Mentre, signora Presidente, noi dovevamo essere convocati, se non ci fosse stato il finanziamento pubblico ai partiti e altre storie simili, il 15 settembre, 1981, in quest'Assemblea per conoscere il piano del Governo che consentisse, secondo il punto 10) della mozione approvata il 30 luglio 1981, la sopravvivenza, a partire dal dicembre 1981, del più gran numero possibile di persone altrimenti destinate alla morte per fame.

Ebbene, il Governo oggi ci propone di trasferire tutte le attese, quelle nostre, quelle del movimento di massa, delle organizzazioni cattoliche, dei sindaci, delle personalità politiche, ad un convegno che dovrà svolgersi entro il 30 aprile e nel quale dovranno essere discusse le modalità, i tempi di attuazione e tutto il resto!

Siamo alla truffa vera e propria! Si rimanda tutto ad un convegno! Come diceva la collega Bonino, siamo alle scatole cinesi.

COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Non è esatto quanto dice, onorevole Cicciomessere. Si tratta di una sua interpretazione, neppure di ciò che è scritto nella risoluzione: non è lecito dire questo! Io sono tranquillo e non l'avrei interrotta affatto, come non interrompo nessuno: ma non è lecito interpretare le cose come sta facendo lei...

CICCIOMESSERE. Sono contento di questa interruzione, signor ministro, perché sono molto interessato a conoscere

quali siano gli elementi di diversità tra questa risoluzione e quella del luglio scorso.

Le leggo i due capoversi da confrontare. Qui si dice: «A definire entro il 30 aprile prossimo venturo, in collaborazione con la Comunità economica europea e con le organizzazioni specializzate dell'ONU con sede a Roma, le modalità, i tempi di esecuzione e gli obiettivi specifici dell'azione speciale di urgenza nel settore agroalimentare diretta con priorità ai paesi più bisognosi, che è stata promossa dall'Italia in occasione del vertice di Ottawa».

È o non è esattamente la stessa cosa di quanto fu approvato al decimo punto della risoluzione del luglio scorso: «Impegna il Governo a riferire alla Camera entro il 15 settembre le iniziative concrete intraprese o che intenda intraprendere per attuare gli impegni previsti dalla presente mozione — e si faceva riferimento agli organismi internazionali, alle iniziative multilaterali, eccetera — al fine di garantire, a partire dal dicembre 1981, la sopravvivenza del più grande numero possibile di persone, altrimenti destinate alla morte per fame».

I due capoversi sono assolutamente identici, signor ministro. Mi sembra difficile contestare che qui non si tratti altro che di ribadire un impegno già assunto il 30 luglio scorso, dicendo che ci si impegna a definire entro il 30 aprile prossimo un piano indefinito, senza neanche dire con quale obiettivo.

Il problema dei tre milioni di morti per fame non è, signora Presidente, un problema semplicemente morale, ma scientifico. Con l'affermazione «tre milioni di morti per fame» noi forniamo — a noi, al Governo, al Parlamento — un indicatore scientifico per l'azione di soccorso.

Questo per tutti i discorsi che abbiamo sentito a proposito del fallimento della politica di sviluppo, ad esempio. Emma Bonino ha fatto i possibili confronti tra i vari paesi, dimostrando che l'incremento del prodotto interno lordo di molti di questi paesi non si traduca necessariamente in una riduzione della fame. Anzi.

talvolta avviene il contrario.

Sapete dove abbiamo trovato questo argomento? Esistono organizzazioni che si sono sforzate di individuare un altro indicatore capace di determinare le reali situazioni di sottosviluppo e di fame nel mondo. E lo hanno individuato nell'accorpamento di una serie di elementi, come ad esempio la mortalità infantile, la durata media della vita della gente, e così via. Questo indicatore è l'unico che ci consenta di verificare l'effettiva finalizzazione dei contributi alla salvezza della gente e non a riempire le tasche di Somoza o a creare le megalopoli o a fare gli interessi di borghesie più o meno locali.

Questo è l'unico criterio e ciò significa che solo un'azione di alfabetizzazione, di informazione, un'azione sanitaria (non con gli ospedali centralizzati che favoriscono l'inurbamento, ma con personale paramedico) potrebbero giovare alla bisogna.

Abbiamo letto queste cose; potrebbe insegnarcele anche Fidel Castro: sappiamo cosa significano questi interventi, che hanno come indice della loro efficacia non la crescita del prodotto interno lordo, signora Presidente, bensì la salvezza di vite umane; in termini scientifici, è quell'indice già ricordato, composto di elementi come la mortalità infantile, il livello medio di vita, eccetera. Dicendo di assicurare la vita di tre milioni di persone, intendiamo garantire noi stessi, il Parlamento, il Governo, e così via, della finalizzazione di questo denaro, perché se si utilizzano i soldi come qualche volta si è fatto, per favorire l'ingresso di certe armi in qualche paese sottosviluppato, non ne risulterà alcun innalzamento di questo indicatore; se si costruiscono le «cattedrali nel deserto», grosse aziende, magari di sfruttamento della gente locale, crescerà probabilmente il prodotto interno lordo, ma non si alzerà questo nuovo indicatore.

Quando si chiede, in termini scientifici (siete romantici, diceva lo scienziato Forte, con queste cose, con queste sciocchezze — non so se abbia usato altre parole — perché noi scienziati usiamo ben

altri termini), di definire il modo per attuare il controllo, non si vogliono fare sporchi interessi ad agenzie che già si stanno costruendo a Milano ed altrove per utilizzare questi soldi: quando si vuole verificare effettivamente l'efficacia dell'intervento, l'unico indicatore scientifico che ci garantisce è il numero delle persone salvate dalla morte. Il punto centrale della mozione Abbate n. 1-00164 (verrò poi al secondo punto) è la sua dichiarazione politica relativa alla volontà di salvare tre milioni di vite umane. È una dichiarazione, come sempre, contestualmente scientifica e di risposta alla richiesta di vita ed umanità e di tutto quello che volete, da parte della gente, con la capacità di colpire contestualmente la coscienza e la sensibilità della gente; è una richiesta che ci può consentire persino di prevedere addizionali (forse Crivellini ne ha parlato) sulle sigarette o quello che vogliamo, anche se vi sono modi per trovare i soldi, signora Presidente. Se ci muoviamo verso il superfluo, come è successo nel recente accordo italo-francese, possiamo al massimo destinare a questi poverelli il superfluo, ma — parlo di cose lette sul giornale — come ha fatto la Chiesa a trovare sette miliardi attraverso sottoscrizioni da utilizzare nel Sahel? Sull'ANSA leggevo oggi un'altra proiezione della Doxa o di Demoscopea: la gente è disposta! Se abbiamo un Governo che non è un Governo ad avviare un'azione di questo genere, dobbiamo dire che è un Governo disponibile a dare il superfluo, a fare della carità pelosa senza affrontare scientificamente e seriamente questa iniziativa: come pensiamo allora di coinvolgere la gente? I tremila miliardi si possono trovare, purtroppo, senza nemmeno sconvolgere un apparato, come ad esempio quello militare, e lo diciamo da sempre. Sarebbe possibile salvare i milioni dei morenti per fame, risparmiando su due sommergibili atomici, e sappiamo anche che in questo momento sarebbe demagogico chiedere tanto; lo chiederemo noi, in sede di legge finanziaria, dove continueremo la nostra battaglia. Noi diciamo che, oggi, tutti questo è

a portata di mano, è possibile, solo che lo si voglia e solo se cambia il meccanismo, la mentalità e l'approccio del superfluo, del *surplus*, della carità «pelosa». Evidentemente non si trovano tremila miliardi nella strada, soprattutto se poi si devono fare — come i compagni socialisti ci propongono — degli affari su questo (*Commenti del deputato Francesco Forte*). La nuova classe dirigente socialista credo ormai sopravvanti la democrazia cristiana in tutto questo. Lo vediamo cosa è riuscito a fare il ministro Lagorio; è riuscito a fare ciò che in trent'anni la democrazia non ha saputo fare. In due anni ha aumentato del 75 per cento il bilancio della difesa. Colleghi, non ha aumentato l'armamento della difesa, bensì le sovvenzioni, le indennità. Il collega ministro Lagorio sa perfettamente che i carri armati non servono a nulla, che non è quello il problema; ciò che invece serve è garantirsi il voto di questo complesso di persone legate all'industria bellica che, tra militari, dipendenti civili ed operai, sono la bellezza di 600 mila unità. Il problema non è, quindi, di comprare qualche carro armato, ma di garantirsi una clientela, un sostegno.

Signora Presidente, qual è la questione di fronte alla quale ci troviamo? Siamo di fronte alla volontà del Governo, della maggioranza, del partito socialista — speriamo non dei deputati —, di cancellare, con un colpo di spugna, tutto; con una mozione si propone l'obiettivo di instaurare un nuovo ordine economico internazionale, si propone altresì di ridefinire nuovamente, entro il prossimo 30 aprile, un piano che doveva essere realizzato ora.

Colleghi, sapete cosa vuol dire elaborare un piano? Decidere se, ad esempio, occorre sovvenzionare o meno la *Charitas*; significa anche stabilire le procedure di questo finanziamento e credo che ciò sia tecnicamente possibile adottando il piano CEE. Tutto questo, invece, non si è fatto perché non si è voluto fare, in quanto se si approva un piano si deve preventivamente stabilire se si vuole salvare una, cento o tre milioni di persone ed in

quale zona concentrare il proprio aiuto. Questi sono elementi fondamentali. Non è possibile approntare un piano se non si dà l'indicazione di ciò che vuole fare. Quale piano studiamo entro il 30 luglio, se non vi è un atto di indirizzo del Governo affinché si stabilisca ciò che è possibile fare?

La collega Aglietta ha indicato la procedura di approccio in relazione alle zone geografiche e ci ha detto anche quali sono le ipotesi che possono essere individuate, quali l'Asia, l'Africa o l'America latina. Tutto ciò non rappresenta una cosa molto complicata.

La mozione prosegue dicendo: «Ad adoperare, sia in sede ONU sia nel quadro delle intese CEE-ACP, per la costituzione di raggruppamenti regionali tra i paesi in via di sviluppo, la correlativa definizione ed attuazione di piani integrati, in particolare nel settore dei trasporti, dell'utilizzazione delle risorse idriche, dell'energia, in modo da sviluppare l'agricoltura e la trasformazione dei problemi agricoli». Come, quando, in che tempi e con quali denari si può attuare tutto ciò?

Signora Presidente, anche in questo caso abbiamo dato le indicazioni concrete su come ci si può muovere in questa direzione. Abbiamo detto che non si tratta di dare un aiuto alimentare, non si tratta di dare una certa quantità di cereali, si tratta di creare quelle strutture che abbiano caratteristiche di immediatezza e che siano capaci di salvare persone che muoiono di sete, di malattia. Oggi, signora Presidente — me lo ricordava un collega — i noli costano più dei cereali (che bisogna trasportare da un luogo all'altro), ed allora bisogna concepire queste infrastrutture sin d'ora; ma abbiamo anche la possibilità di farlo. Non faccio discorsi «pelosi» di interesse, ma discorsi seri di cointeresse. Esiste il problema della cantieristica in Italia — il collega Baghino lo sa meglio di me —, e chiedo se sia pensabile un'azione di sviluppo di questo settore soltanto attraverso le commesse militari, perché ad un certo punto esse finiranno: potremo vendere ancora qualche altra fregata *Lupo*,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

ma poi? Per cui vi è bisogno di lavori stabili, di lavori civili; questo è anche un modo per aiutare queste popolazioni, offrendo loro mezzi di trasporto, innanzitutto utilizzandoli ed avendoli a disposizione. Quindi, non cacciatorpediniere, ma navi da trasporto per cereali, navi piccole da concedere con mutui, come voi volete, magari da regalare, per incentivare la pesca in quei paesi.

Il problema del trasporto e della distribuzione dei cereali è anche di avere mezzi, aerei, elicotteri da utilizzare per queste operazioni. Se si deve operare in regioni grandi di due o tre volte l'Italia, è chiaro che non si può andare a piedi, là dove non esistono strade, ferrovie, aeroporti; è necessario, dunque, avere questi elicotteri.

È inoltre necessario costruire pozzi, impianti di dissalazione, e credo che sia evidente a tutti cosa significhi, per noi, un intervento organico di salvataggio immediato di persone destinate a morire di fame. Non ci si venga, dunque, a parlare ancora di cereali! Noi sappiamo di avere i mezzi, le possibilità, ma manca la volontà politica!

C'è, invece, la volontà, signora Presidente, di punire i 170 deputati che liberamente, dando ovvia conseguenza a ciò che è successo in questi mesi, hanno firmato una mozione, che era lo sbocco ovvio, scontato — si poteva discutere sulle cifre, ma non era questo il problema — e la conclusione di quel processo che insieme abbiamo avviato e che tu, presidente Bianco, firmando questa risoluzione, intendi interrompere. So, Bianco, che tu personalmente avresti preferito non presentare questa risoluzione abbastanza vergognosa, ma so che vi sono state pressioni, che si inseriscono in questo dibattito elementi vergognosi di vendetta di personaggi più o meno squalidi, che intendono — pensate un po' — realizzare proprie vendette personali sul problema della fame nel mondo di milioni di persone. Immaginate il livello culturale, intellettuale di questi colleghi, e non diciamo altro!

Allora scusami, Gerardo Bianco — che

non mi stai ad ascoltare —, ma fra la mozione dei 170 deputati e questa risoluzione che tu hai adesso firmato, quanti chilometri passano? Non solo tra la mozione dei 170 firmatari e questa risoluzione che tu hai firmato, che non dice niente... «A proseguire ulteriormente...». Ma come, proseguire? Ci prendi per i fondelli, Gerardo? «A proseguire ulteriormente lo sforzo già avviato per portare allo 0,7 per cento del prodotto interno lordo il livello dell'aiuto italiano allo sviluppo». Ma, Gerardo? Crivellini, cifre alla mano — gliel'ha date Tarabini, mica le ha inventate —, ha dimostrato che quest'anno abbiamo speso 500 miliardi su 1.200 miliardi. Non trovi che sia grottesco ed offensivo dire «a proseguire»? Casomai, ad invertire, a modificare, a risolvere le difficoltà che hanno impedito in questi anni di spendere. Dunque, «a proseguire», senza data. Non si sa quando si arriverà allo 0,7 per cento. Ed ancora «... nel rispetto degli impegni internazionali, della risoluzione dell'assemblea dell'ONU, valutando le possibilità... ». Valutando! Oggi, signora Presidente, dopo la mozione approvata qui il 30 luglio scorso, dopo quella del Parlamento europeo, dopo il dibattito svoltosi nel paese, scriviamo questo? Non siamo neanche in grado di dire: tre anni, quattro anni, cinque anni, dieci anni, quello che voi volete! Una cosa precisa. No, neanche questo riusciamo a scrivere.

Ebbene, tremila miliardi cancellati. La risoluzione dice ancora: «... a predisporre piani finanziari di intervento sulla base degli stanziamenti approvati nel triennio 1981-1983, ammontanti a 4.700 miliardi di lire... ». Credo che sia poi scritto che 500 di tali miliardi debbono essere distribuiti per l'emergenza. Continuo la lettura: «... nonché a proseguire nelle azioni dirette a mobilitare risorse aggiuntive da concedere a condizioni DAC, utilizzando tutte le disponibilità umane e tecnologiche dell'industria italiana, con l'obiettivo di realizzare progetti pluriennali di sviluppo ed interventi di emergenza per tremila miliardi, conformemente allo spirito della presente risoluzione».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARTINI

CICCIOMESSERE. Ma, collega Bianco, signor Presidente del Consiglio, che non c'è più, signor ministro degli esteri, che non c'è più, come è possibile? Dopo il 30 luglio 1981, nel momento in cui si è data l'indicazione dello stanziamento di tremila miliardi per l'intervento di emergenza, nelle modalità che ho cercato di indicare, come è possibile che oggi, 2 dicembre, si dica in una risoluzione che neanche una lira di questi tremila miliardi sarà effettivamente stanziata? Perché non è stata stanziata, lo abbiamo visto dalla legge finanziaria! E questo documento dice che dobbiamo proseguire nello sforzo... Quale sforzo? Sinora di sforzi non ce ne sono stati, perché, caro Bonalumi, non si può considerare uno sforzo quello di non fare. Casomai è un riposo. Sforzo significa mettere in atto spinte nei confronti di un obiettivo. Se tremila miliardi erano sulla carta prima e sulla carta sono rimasti, dal momento che neanche un miliardo è entrato nella legge finanziaria, dimmi, Bonalumi, qual è lo sforzo! Quale sforzo vuoi proseguire? Non c'è stato nessun sforzo, ma una beffa nei confronti della gente, del paese, contando — credo — sui *mass media*, e così via. Neanche la decenza di scrivere: intanto, nel prossimo triennio, di questi tremila miliardi se ne spendono *tot*; nel 1982 se ne spendono duecento, cento, mille, uno... niente! Signor Presidente, come è possibile?

Arrivo alle conclusioni. Come è possibile conciliare questa risoluzione, non dico con le nostre aspettative, signora Presidente, ma con la decenza, con la decenza politica? Ritengo sia difficile, sia impossibile.

Ho iniziato parlando di un giovane, che si chiama Maurizio Saggiolo. È un giovane che non ha rinunciato alle sue responsabilità individuali. Certo, ha riconosciuto che le responsabilità del riarmo, dell'esercito, della guerra sono generali, sono del mondo, sono dei governanti,

sono degli imperialismi, dei sovietici, degli americani, degli SS 20, e così via, ma che c'è anche per tutti noi, signora Presidente, una responsabilità individuale, personale, che attiene alla nostra coscienza. Maurizio Saggiolo ha detto: «Certo, ci sono queste cause, ma io non costruisco questo pezzo che so con certezza che servirà ad ammazzare un altro simile. Io non lo costruisco, io obietto».

Signora Presidente, di fronte a quanto è successo, di fronte a questa risoluzione, ho cercato di spiegare questi elementi di indecenza. Credo che l'unico tipo di comportamento ammissibile sia l'obiezione di coscienza. E credo che queste parole siano pregnanti, siano inserite perfettamente in quello che stiamo facendo. Signora Presidente, se noi votiamo la risoluzione della maggioranza automaticamente ognuno di noi sa, nella propria coscienza — Caiati! —, che in questo momento, in quel momento, voi stabilite matematicamente che nel 1982 non i tre milioni di persone che noi vogliamo salvare, ma neanche una persona, una, signora Presidente: lo abbiamo visto, sarà salvata.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, la prego di concludere.

CICCIOMESSERE. Di fronte a questo rischio, in termini individuali, in termini personali, di fronte alla vicenda, di fronte all'*iter* della mozione Abbate n. 1-00164, credo che un rappresentante del popolo non possa che fare obiezione di coscienza, con i rischi, certo, che comporta sempre l'obiezione di coscienza.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

FACCIO. Io sono sempre mossa da motivi filologici, vorrei dire, e a volte la mia filologia qui dentro viene messa a dura prova, per esempio, dall'uso folle che si fa del termine «laico». In Italia, c'è chi crede che laico voglia semplicemente dire non ecclesiastico. Laico vuol dire molto di più. Laico vuol dire che concede le alter-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

native. Laico vuol dire che dà sempre un'altra occasione. Si sta assistendo qui dentro anche ad una fuga generale, ma soprattutto ad una indifferenza generale verso un problema che io ritengo estremamente impegnativo per tutte le coscienze civili, laiche, umane degli italiani e, in maniera particolare, delle e dei rappresentanti del popolo, quali noi siamo.

Oggi, il radicale (e la radicale, ovviamente) è da perseguire come una bestia. Una volta erano i comunisti a tagliare le mani ai bambini; adesso sono i radicali che fanno morire di fame la gente. E c'è l'antiradicalesimo viscerale, perché in questo paese laici non siamo proprio, mai, per niente, non abbiamo mai il coraggio di stare ad ascoltare l'altro, di rispettare il concetto dell'alternativa. Le nostre battaglie radicali sono sempre state battaglie con alternativa. Ed io muoio dal ridere, per non morire dal piangere, quando sento dire certe frasi (e censuriamo l'aggettivo)... Voi ci rivolgete frasi del tipo: «Ma come, voi citate un frate minore, quando discutevate per l'aborto...». Gente, cerchiamo di capirci: quando parlavamo di divorzio, non abbiamo mai obbligato nessuno a divorziare. Quando parlavamo di aborto, non abbiamo mai obbligato nessuno ad abortire. Non abbiamo mai obbligato nessuno a fare l'obiezione di coscienza, né in un senso, né nell'altro. Le nostre sono sempre scelte che aprono il cammino della libertà alle persone. Ma qui, signori, alla morte per fame non c'è scelta. Qui non c'è alternativa: la gente che muore muore e basta. Ecco perché mi offendo profondamente, come essere umano, quando sento fare certi paragoni, quando sento dire: «Noi non firmiamo per voi perché voi siete a favore dell'aborto. Come la mettete, allora, con la fame nel mondo?» Ma questo vuol dire non capire niente, vuol dire non avere alcuna coscienza dell'immensità e della durezza di questo problema!

Abbiamo un Presidente del Consiglio, Spadolini — che è venuto e se ne è andato rapidissimamente — il quale ha cominciato a svolgere le sue funzioni in nome

della moralizzazione. Ebbene, vorrei rifarmi alle cifre che ha fornito il mio collega Marcello Crivellini, che naturalmente non so ripetere, né adoperare con la sua destrezza, dicendovi: signori, vi rendete conto che avete in mano un'occasione splendida, per iniziare un discorso di moralizzazione? Vi rendete conto che questi tremila miliardi non sono niente, che potete trovarli dappertutto, nei fondi «congelati», nei residui passivi, insomma in quelle cose che non si sa mai dove vanno a finire che riempiono i vostri cassetti? Vi rendete conto che tremila miliardi oggi sono meno che niente, sono briciole delle vostre ruberie nelle presidenze delle banche, nei vari ministeri, nelle cattive amministrazioni? Sono briciole... Vi rendete conto che gli italiani, quegli stessi italiani che telefonano a *Radio radicale* parlando delle pensioni, delle case, dei loro problemi, sono dispostissimi a compiere questo gesto di umanità, perché sanno che tale gesto salva chi sta per morire di fame, salva loro stessi per primi? Sanno benissimo, così come lo sanno benissimo i sindaci dei paesi terremotati, i quali hanno sottoscritto la nostra mozione, così come lo sanno i cittadini che ci telefonano, che ci scrivono, che il modo reale per dare inizio ad una vera moralizzazione della nostra gestione finanziaria è proprio quello di non far finta che non si possono reperire tremila miliardi. Se continuiamo a lasciare tutto com'è, non so dove finiremo...

È abbastanza semplice questo meccanismo di fratellanza, non caritatevole. È abbastanza semplice rendersi conto che per secoli, starei per dire per millenni (ma non voglio andare troppo in là), noi che abbiamo la pelle bianca abbiamo campato sulle spalle di quelli che hanno la pelle scura. Se proprio noi, quelli dell'impero romano, quelli che massacrano Massinissa, i re numidi, vale a dire i re della costa nordafricana, quelli che hanno messo sotto i piedi mezzo mondo, se proprio noi per primi avviassimo questa inversione di tendenza e la indicassimo anche agli anglosassoni, così fieri dei loro capelli biondi, dei loro occhi az-

zurri, della loro ricchezza industriale?

Nei giorni scorsi ho letto una stupenda rivista, *Terzo Mondo* (che ancora esce, qualche volta, anche se a Milano usciva regolarmente negli anni scorsi): un suo numero del 1979 oggi suona terribilmente antiquato. Umberto Melotti, il direttore, è un mio amico carissimo. Continuo a pensare quanto è cambiato oggi il contenuto reale di questa problematica. Allora si pensava ancora ad un aumento, ad un allargamento dell'industrializzazione; si pensava di industrializzare i paesi del terzo mondo perché ci si era dimenticati che si era usato il termine «terzo mondo» come si era usato il termine «terzo Stato», per indicare il mondo dei miserabili, nella storia della rivoluzione francese; poi abbiamo inventato altri termini, come «quarto mondo», «quinto mondo»: ma basta dire «terzo mondo», per indicare con molta chiarezza il mondo degli sfruttati, sulla cui pelle abbiamo sempre visuto. Oggi, però, sappiamo anche che non di industrializzazione folle dobbiamo parlare, ma dobbiamo recuperare i valori ecologici di quei paesi, i valori della loro cultura, della loro civiltà, del loro modo di nutrirsi. Non dobbiamo costringerli a mangiare le scatolette. Ho sentito parlare di cibi liofilizzati: mandiamo questi cibi in posti in cui manca l'acqua! Facciamo come faceva la Nestlé, che mandava il latte in polvere nei paesi in cui non c'era acqua! Non continuiamo, allora, ripetere queste sciocchezze, che abbiamo compiuto perché siamo partiti sempre da un principio di beneficenza, di carità, dell'idea di fare in modo che gli italiani all'estero potessero avere anch'essi un vantaggio, come tutti gli economisti hanno sempre sostenuto. Questa cosa che viene gabellata come scienza, e che è soltanto una montatura della peggior politica immaginabile, che è «politicastra»! Attraverso l'economia, siamo riusciti a ridurci sull'orlo del fallimento, dove siamo oggi, noi e tutti gli altri. Facciamola finita, allora, con questo modo di attaccarci a principi astratti, cerchiamo di vedere quali sono le realtà della vita di questi popoli. Vedremo allora che tremila

miliardi non rappresentano quella cifra folle che può sembrare a prima vista, vedremo come abbiano ragione tutti i compagni che si appellano alla volontà politica. Non si capisce come un concetto così non venga compreso. Io detesto, in effetti, il buon senso, perché rappresenta spesso, in fondo, la banalità. Però questa è, in fondo, una banalità, che dovrebbe essere recepita come la cosa più semplice ed immediata, che dà anche noi possibilità di apertura, non sull'ordine delle rimesse o dei conti bancari, ma sull'ordine dell'impegno morale. Siete voi i primi a lamentare che la gioventù non ha più ideali: ne fate un'epopea, sembra che i genitori siano tutti incapaci di fare i genitori e che i giovani siano tutti assassini, drogati o matti. Ma noi siamo qui a fornirvi uno dei più ampi ideali umani, che si riconduce poi alla matrice cattolica! Nutro profondo rispetto per chi si professa cattolico e pretendo altrettanto rispetto per me, che non credo. Questo significa essere laico! Alcune mie amiche cattoliche rispettano le mie concezioni, poiché sanno che io rispetto le loro: ne ho tante. Chiedo allora che ci si renda conto che è soltanto se si costruisce su questi elementi comuni, se si dà non un'ideologia (di ideologie ne abbiamo anche troppe!), ma un ideale, un contenuto reale, psicologico, spirituale, etico a questo particolare momento storico che stiamo vivendo, è soltanto così che si può fare qualcosa di positivo; e mi sembra mostruoso che vi lasciate sfuggire una simile possibilità. Vi sono 180 deputati che hanno firmato questa mozione, senza contare i sindaci, i vescovi, tutta la gente che ha voluto impegnarsi su questo problema. Sono tutti plagiati da noi? È questa la mia domanda. Allora vi ritenete proprio incapaci! Proprio con le vostre mani avete firmato, e con il vostro cervello avete giudicato che era opportuno firmare: siamo forse mostruosi plagiatori? Ritengo che siamo soltanto persone che hanno il coraggio di guardare in faccia la realtà, vicenda dopo vicenda, situazione dopo situazione, e soprattutto di dire che di fronte alle nostre mancanze di ideali, di fronte ad una situazione che si è

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

andata corrompendo — non indico con l'indice teso il corrotto, non mi interessa, ma è il Presidente Spadolini che ha parlato della necessità dell'opera di moralizzazione —, vi offriamo un momento fondamentale di moralizzazione.

Nel corso del suo intervento, il collega Crivellini ha parlato delle «pieghe» del bilancio, che io ho chiamato *plissé*, perché è tutto una piega, da cui possono venir fuori altro che tremila miliardi. Non scherziamo su queste cose, perché sappiamo benissimo come è la realtà e io ho detto che non credo, non all'economia in sé stessa, ma all'economia delle «pieghe», perché so benissimo che è un ventaglio che se lo si apre diventa disteso, chiaro e limpido.

Oggi pare che siamo di nuovo di fronte alla volontà politica di ricominciare daccapo e di ricostituire qualche cosa che renda realizzabile il raggiungimento di determinati obiettivi; ma gli oratori del mio gruppo che mi hanno preceduto hanno chiarito molto bene questi punti e io non voglio ripeterli. Ma nel momento in cui si parla di moralizzazione, di rinnovo della società e di ecologia, ritengo che noi radicali ma i 55 «premi Nobel» sono coloro che hanno promosso questa battaglia; sono «premi Nobel» — alcuni di loro economisti oltre che scienziati di varie discipline — che conoscono benissimo la materia.

Si tratta di argomenti che abbiamo più volte discusso e sui quali mi sono intrattenuta anche in colloqui privati con alcuni colleghi, che non ho inventato io e che vengono pubblicati sui giornali. Il problema non è soltanto di decidere qualche cosa in modo generico, ma di precisare e rispondere nella vostra risoluzione non alla nostra mozione, ma alla richiesta avanzata dai 55 «premi Nobel», in maniera che non resti nulla affidato al caso, all'evento e a queste vicende misteriose che fin qui hanno impedito che si riuscissero a realizzare quei piani e quei disegni politici che insieme, già tante volte, avevamo cercato di realizzare (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera,

a conclusione del dibattito sulle dichiarazioni del Governo sul problema della fame nel mondo e dell'aiuto ai paesi sottosviluppati,

in relazione ad osservazioni, dichiarazioni e documentazioni fornite durante il dibattito dal Governo e dai deputati intervenuti nella discussione,

impegna il Governo

1) a farsi promotore presso i competenti organismi internazionali dell'ONU perché sia svolta una seria indagine attraverso la quale:

a) sia definitivamente accertato, con la approssimazione possibile, quale è il numero degli abitanti dei paesi sottosviluppati che ogni anno muoiono per cause derivanti da sottonutrizione (se si tratti cioè di 50 milioni o 30 milioni di «morti per fame» ogni anno, come affermato in molta propaganda ed anche in pubblicazioni semiufficiali, oppure se il fenomeno ha dimensioni oggettive estremamente più ridotte, come affermato nel dibattito ed in altri atti parlamentari della Camera);

b) sia con la stessa approssimazione accertata quale sarebbe proporzionalmente la cifra necessaria da stanziare per eliminare il tristissimo ed inammissibile fenomeno della morte per fame (per controllare in particolare la cifra di 10 miliardi di dollari inizialmente indicata come necessaria, che sarebbe ora da elevare fino a 15 miliardi di dollari);

c) sia redatta una vera e propria «mappa mondiale» del fenomeno della sottonutrizione che porta alla «morte per fame», individuando i paesi e le zone regionali e locali nelle quali il fenomeno si verifica;

2) a farsi promotore altresì della co-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

stituzione di uno speciale ufficio internazionale che abbia l'incarico di tenere aggiornati i dati di cui sopra e di segnalarne costantemente le variazioni ed in particolare le eventuali e possibili accentuazioni temporanee, ai superiori organismi internazionali ed ai singoli governi impegnati nel concorso alle spese necessarie.

La Camera impegna, altresì, il Governo ad assumere le iniziative necessarie perché la quota dello 0,7 per cento di contributo a carico dello Stato italiano sia raggiunta non in un decennio, ma entro il prossimo quinquennio».

(6-00063).

«GREGGI».

«La Camera,

sensibile alla drammatica situazione di milioni di esseri umani che devono lottare per la loro sopravvivenza e per affrancarsi dalla miseria e dallo stato di soggezione morale e materiale;

considerata l'urgenza di conferire un rinnovato impulso all'azione internazionale, sia a livello bilaterale che in sede multilaterale, diretta alla soluzione del problema del sottosviluppo e, in via prioritaria, alla lotta contro la fame, la malnutrizione e la povertà nel mondo;

convinta che occorra dedicare un maggiore sforzo all'azione coordinata per il miglioramento delle strutture igienico-sanitarie dei paesi in via di sviluppo, nonché per l'ulteriore sviluppo nel campo prioritario dell'istruzione a tutti i livelli e per l'ampliamento degli interventi nel settore dell'informazione;

rilevato che gli orientamenti e le positive aperture emersi al vertice di Cancun devono ora essere tradotti in azioni concrete non solo per far affermare una visione globale e correlate dei temi del negoziato Nord-Sud, ma anche e soprattutto per fronteggiare le principali emergenze che si pongono per i paesi più bisognosi;

sottolineata la crescente interdipendenza economica fra le democrazie indu-

striali e i paesi in via di sviluppo che rende di fondamentale importanza l'instaurarsi di rapporti più armoniosi di crescita e di una più equa distribuzione internazionale delle risorse:

tenuto conto del momento di grave crisi economica e finanziaria delle democrazie industrializzate, che provoca fenomeni di disoccupazione e di decelerazione del processo produttivo, e dell'alto livello raggiunto dall'onere petrolifero, che ha alimentato forti pressioni inflazionistiche e preoccupanti tensioni nei mercati valutari non ancora completamente riassorbite;

preso atto dello scarso sostegno dei paesi ad economia centralizzata alla lotta per lo sviluppo economico dei paesi del terzo mondo;

riconosciuta l'esigenza di impedire una spirale recessiva mondiale mediante un'accresciuta solidarietà tra le nazioni e i popoli che valorizzi i fattori di collaborazione, di complementarietà e di integrazione;

preso atto della risoluzione del Parlamento europeo e dell'appello manifesto di 54 «premi Nobel»;

considera prioritarie:

l'elaborazione di una strategia globale contro la fame e la malnutrizione, articolata in maniera organica sia sugli aiuti immediati, per fronteggiare situazioni di urgenza, sia su interventi strutturali in singoli paesi che rimuovano gli ostacoli ad una reale autosufficienza alimentare;

la costituzione di una riserva strategica alimentare, anche di pronto impiego;

la messa in opera di infrastrutture di conservazione e di distribuzione nonché di progetti di bonifica e più in generale di risistemazione del territorio, e la predisposizione di una rete internazionale di mezzi di trasporto per consentire il rapido dislocamento dei prodotti;

il trasferimento di conoscenze tec-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

niche e di tecnologie per il progresso produttivo dell'agricoltura, si da migliorare rapidamente i rendimenti dei raccolti e la qualità e l'adattamento delle sementi;

l'attuazione di iniziative e intese di cooperazione energetica per l'ottimizzazione e l'utilizzazione delle risorse naturali dei paesi in via di sviluppo;

impegna il Governo

ad adoperarsi ulteriormente per favorire un sollecito avvio dei negoziati globali nell'ambito delle Nazioni Unite, al fine di raggiungere soluzioni incisive ed equilibrate nelle relazioni tra paesi industrializzati e paesi emergenti, e di progredire verso l'instaurazione di un ordine economico internazionale più giusto;

a definire entro il 30 aprile 1982, in collaborazione con la Comunità economica europea e con le organizzazioni specializzate dell'ONU con sede in Roma, le modalità, i tempi di esecuzione e gli obiettivi specifici dell'azione speciale di urgenza nel settore agro-alimentare, direttamente con priorità ai paesi più bisognosi, che è stata promossa dall'Italia in occasione del vertice di Ottawa;

ad operare, sia in sede ONU, sia nel quadro delle intese CEE-ACP, per la costituzione di raggruppamenti regionali fra i paesi in via di sviluppo e la correlativa definizione e attuazione di piani integrati, in particolare nel settore dei trasporti, dell'utilizzazione delle risorse idriche, dell'energia, in modo da sviluppare l'agricoltura e le trasformazioni dei prodotti agricoli;

a proseguire ulteriormente nello sforzo già avviato per portare allo 0,7 per cento del PIL il livello dell'aiuto italiano allo sviluppo, nel rispetto degli impegni internazionali, e specialmente della risoluzione n. 35/56 approvata il 5 dicembre 1980 dall'assemblea dell'ONU, valutando le possibilità di accelerare i tempi per il perseguimento di tale obiettivo, nello spirito della risoluzione del 20 luglio 1981;

a predisporre piani finanziari di intervento sulla base degli stanziamenti approvati per il triennio 1981-83, ammontanti a 4.700 miliardi di lire, nonché a proseguire nelle azioni dirette a mobilitare risorse aggiuntive da concedere a condizioni DAC, utilizzando tutte le disponibilità umane e tecnologiche dell'industria italiana, con l'obiettivo di realizzare progetti pluriennali di sviluppo e interventi di emergenza per tremila miliardi, conformemente allo spirito della presente risoluzione;

a concentrare per quanto possibile in un unico capitolo di bilancio del Ministro degli affari esteri tutti i fondi stanziati ai fini di cui sopra, e oggi dispersi in più capitoli e in più ministeri, in modo da realizzare una politica di aiuto allo sviluppo coordinata con le potenzialità dell'economia italiana nel suo complesso;

a modificare le procedure di spesa dei fondi per aiuti bilaterali e dei fondi multilaterali, a fine di evitare i ritardi di intervento;

ad adottare meccanismi finanziari e di aiuti per gli interventi, parificati a quelli con cui si dovrà cooperare attivamente per la elaborazione dei grandi progetti;

a snellire il funzionamento del dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri anche orientandolo verso una maggiore possibilità di adire strutture pubbliche e private per la elaborazione e l'esame dei progetti;

a verificare periodicamente la spesa allo sviluppo, e a inquadrare organicamente per tale aiuto nell'ambito della manovra di politica economica e finanziaria da predisporre nel bilancio e nella legge finanziaria per il 1983, riferendone in modo specifico al Parlamento».

(6-00064).

BIANCO, LABRIOLA, REGGIANI, BATTAGLIA, BOZZI.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

«La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo sullo stato di attuazione delle iniziative intraprese contro la fame nel mondo,

impegna il Governo:

1) ad apportare fin dal 1982 a livello 0,70 per cento del prodotto nazionale lordo gli stanziamenti destinati agli aiuti pubblici allo sviluppo perché sia data finalmente attuazione alla risoluzione n. 2626 del 24 ottobre 1969 delle Nazioni Unite;

2) ad operare negli organi comunitari, in particolare in occasione della seconda lettura del bilancio della CEE, perché fin dal 1982 siano assunti gli impegni, finora respinti, circa la destinazione di consistenti quote del bilancio ad immediati aiuti alimentari;

3) a dichiarare sin d'ora la disponibilità italiana sia a concorrere alla costituzione di un fondo comunitario, previsto dalla risoluzione n. 375 del 30 settembre 1981 del Parlamento europeo, da destinare alla lotta contro la fame, nell'ambito di una organica politica di cooperazione per lo sviluppo, sia a sottoscrivere immediatamente la propria quota;

4) ad operare perché il Consiglio dei ministri della Comunità o, in alternativa, il maggior numero possibile di governi degli Stati membri della comunità, insieme al Governo italiano, investano d'urgenza il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite «del problema della fame nel mondo sotto i suoi aspetti di minaccia grave alla pace e alla sicurezza nazionale»;

5) a dare concreta attuazione al punto 9) della mozione n. 149 approvata dalla Camera il 30 luglio 1981, relativo alla mobilitazione di risorse aggiuntive per tremila miliardi, da concentrare in particolare verso gli interventi di emergenza nelle zone in cui sono maggiormente in pericolo milioni di vite umane per la carestia e per la fame;

6) ad informare il Parlamento dei programmi di ripartizione del fondo indiviso, di cui al capitolo 9005 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, prevedendo in particolare un intervallo di trenta giorni tra la comunicazione al Parlamento dei programmi e l'emanazione dei decreti ministeriali di finanziamento;

7) a consentire una verifica costante circa l'uso delle risorse destinate agli interventi multilaterali attraverso la predisposizione di un apposito allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri che evidenzi la natura degli interventi ed il giudizio su di essi formulato dai rappresentanti italiani;

8) a riferire trimestralmente, nell'ambito delle relazioni di cassa di cui alla legge n. 467 del 1978, circa il livello degli impegni e delle concrete erogazioni».

(6-00065).

«NAPOLITANO, OCCHETTO, FANTI, ALINOV, BOTTARELLI, PASQUINI, RUBBI ANTONIO, CECCHI, POCHETTI, MACCIOTTA».-

Sono stati presentati altresì i seguenti emendamenti alla mozione Abbate n. 1-00164:

Sostituire le parole da: ad aderire, a della risoluzione, *con le parole:* ad operare negli organi comunitari, in particolare in occasione della seconda lettura del bilancio della CEE, perché fin dal 1982 siano assunti gli impegni, finora respinti, circa la destinazione di consistenti quote del bilancio ad immediati aiuti alimentari;

a dichiarare sin d'ora la disponibilità italiana sia a concorrere alla costituzione di un fondo comunitario da destinare alla lotta contro la fame nell'ambito di una organica politica di cooperazione per lo sviluppo, sia a sottoscrivere immediatamente la propria quota;

164. 1

«NAPOLITANO, FANTI, OCCHETTO,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

BOTTARELLI, PASQUINI, POCCHETTI, CECCHI, ALINOVÌ, RUBBI ANTONIO, MACCIOTTA».

Sostituire il periodo da: ad aderire immediatamente alla costituzione del fondo a per quanto di più riterrà di dover concorrere, *con il seguente:*

«ad aderire immediatamente alla costituzione del fondo comunitario di cinque miliardi di unità di conto per il 1982, di cui al punto 5) della risoluzione approvata il 30 settembre 1981 dal Parlamento europeo, sottoscrivendo la propria quota-parte, ed avanzando proposte concrete per l'utilizzo del fondo, da destinarsi ad interventi straordinari di emergenza per il sopraggiungere di cause specifiche che aggravino la crisi umana e sociale di determinate regioni dei paesi in via di sviluppo, e per l'amministrazione del fondo stesso, garantendo ai paesi in via di sviluppo un ruolo preminente nella determinazione delle priorità e delle modalità dell'intervento;

164.4

«MILANI, CRUCIANELLI».

Aggiungere, in fine, il seguente periodo:

ad operare, nelle opportune sedi internazionali, affinché si proceda alla riforma del Fondo monetario internazionale, della Banca mondiale e delle norme di diritto internazionale sull'attività delle imprese transnazionali, accogliendo le indicazioni avanzate dai paesi del «gruppo dei 77» per una pari dignità ed una parità effettiva nei poteri decisionali di tutti i paesi membri dei relativi accordi;

164.5

«MILANI, CRUCIANELLI».

Sostituire le parole da: a stanziare a forze armate, *con le parole:* a dare concreta attuazione al punto 9) della mozione n. 149 approvata dalla Camera il 30 luglio

1981 relativo alla mobilitazione di risorse aggiuntive per 3.000 miliardi da concentrare in particolare verso gli interventi di emergenza nelle zone in cui sono maggiormente in pericolo milioni di vite umane per la carestia e la fame.

164. 2

«OCCHETTO, NAPOLITANO, FANTI, BOTTARELLI, PASQUINI, POCCHETTI, CECCHI, ALINOVÌ, RUBBI ANTONIO, MACCIOTTA».

Sostituire le parole da: a riferire sino a copertura, *con le parole:* ad informare il Parlamento dei programmi di ripartizione del fondo indiviso, di cui al capitolo 9005 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, prevedendo in particolare un intervallo di 30 giorni tra la comunicazione al Parlamento dei programmi e la emanazione dei decreti ministeriali di finanziamento;

a consentire una verifica costante circa l'uso delle risorse destinate agli interventi multilaterali attraverso un apposito allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri che evidenzia la natura degli interventi ed il giudizio su di essi formulato dai rappresentanti italiani;

a riferire trimestralmente, nell'ambito delle relazioni di cassa di cui alla legge 468/1978, circa il livello degli impegni e delle concrete erogazioni.

164. 3

«MACCIOTTA, NAPOLITANO, OCCHETTO, FANTI, BOTTARELLI, PASQUINI, POCCHETTI, CECCHI, ALINOVÌ, RUBBI ANTONIO».

Sono stati presentati altresì i seguenti subemendamenti:

Al secondo capoverso dell'emendamento Napolitano 164.1, dopo la parola: comunitario, *aggiungere le seguenti:* previsto dalla risoluzione del Parlamento europeo n. 375 del 30 settembre 1981.

0. 164. 1. 1

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

«AGLIETTA, CICCIOMESSERE, BONINO».

Nell'emendamento Occhetto n. 164.2, sostituire le parole da: nelle zone, fino alla fine con le seguenti: tesi a salvare, nelle zone in cui sono maggiormente in pericolo, almeno 3 milioni di vite umane altrimenti destinate alla morte per fame e denutrizione.

0. 164. 2. 2

«AGLIETTA, CICCIOMESSERE, BONINO».

Nell'emendamento Occhetto 164.2, dopo le parole: per 3.000 miliardi, aggiungere le seguenti: entro il 1982.

0. 164. 2. 1

«AGLIETTA, CICCIOMESSERE, BONINO».

Ha facoltà di parlare il ministro degli esteri, onorevole Colombo, che è pregato di esprimere altresì il parere sulle risoluzioni sugli emendamenti e sui subemendamenti di cui è stata data lettura.

COLOMBO EMILIO, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, mi trovo di fronte ad una discussione che ha avuto un'ampiezza di gran lunga superiore a quella che io mi sarei atteso, ad una serie di documenti, presentati taluni all'ultimo momento, e a numerosi emendamenti di documenti stessi.

Vorrei chiederle pertanto, signor Presidente, di poter svolgere la mia replica nella seduta di domani e di passare successivamente alla votazione.

PRESIDENTE, Onorevoli colleghi, ricordando loro che questa proposta inciderebbe, ove accolta, sull'impegno assunto dai Presidenti di gruppo, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41 e 45 del regolamento, darò la parola, prima di passare alla votazione, a un oratore per gruppo ove ne venga fatta richiesta.

CRIVELLINI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Questa richiesta del signor ministro mi sembra stupefacente, e comunque stupefacente per le motivazioni.

I vari documenti sono stati tutti stampati da tempo, da moltissimo tempo; uno, addirittura, lo si conosce da mesi, perché costituisce in sostanza la traduzione, nel nostro caso, di una risoluzione già approvata dal Parlamento europeo. Quindi, la motivazione della necessità di studiare documenti pervenuti all'ultimo momento non esiste, perché non corrisponde assolutamente al vero: è vero esattamente il contrario. Questa motivazione, quindi, è sicuramente pretestuosa.

Per quanto riguarda gli emendamenti, essi rientrano comunque nell'ambito dei documenti, e non ne stravolgono il significato. Su questo problema quindi non esistono assolutamente questioni che richiedano uno studio approfondito, anche per quanto riguarda le cifre.

Io credo che l'unica motivazione reale, che il signor ministro non ha ritenuto opportuno comunicare, sia quella che, evidentemente, la maggioranza, diciamo, governativa ufficiale, di schieramento, in quanto appoggia il Governo e gli dà la fiducia, ha paura che su una questione così importante gli schieramenti precostituiti non valgano, come, a mio avviso, non dovrebbero valere. È chiaro, quindi, che le motivazioni addotte dal ministro non reggono: le eventuali modificazioni sono altre.

Si tratta di un documento di estrema importanza; sono più di tre anni che il Parlamento ne discute; siamo arrivati a una possibile conclusione, che è una possibile conclusione di vita e di speranza, dopo che nel mondo premi Nobel, Parlamento europeo, vescovi italiani e tutto un movimento, al di là dei partiti e degli schieramenti, sicuramente al di là del mio gruppo, con ben altro peso di quello che noi possiamo avere, hanno premuto perché si arrivasse a una decisione di questo tipo. Ebbene, dopo tutto quel che si è veri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

ficato, la preoccupazione del ministro degli esteri, evidentemente, è altra.

A me sembra — e concludo, in particolare invitando la Presidenza a riflettere su questo aspetto — che dal punto di vista regolamentare questo rinvio non sia possibile, nel senso che è contrario alla programmazione e al calendario che la Camera si è data. Avete fatto una battaglia, avete posto la questione di fiducia, avete fatto non so cos'altro per le nuove norme regolamentari; ed ecco che alla prima occasione in cui avete paura di non avere una maggioranza, di non avere solide soluzioni precostituite, fate di queste norme quel che volete.

Per tutti questi motivi sono fermamente contrario alla proposta formulata dal ministro degli esteri.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al collega che intenderà parlare a favore della proposta del ministro, vorrei precisare che il calendario dei lavori sarà comunque rispettato; o l'Assemblea, infatti, respingerà la proposta del ministro, e si continuerà stasera il dibattito, o alla sua conclusione si giungerà domattina, e nella seduta pomeridiana di discuteranno gli altri provvedimenti previsti.

DEL PENNINO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO. Signor Presidente, desidero dichiararmi favorevole alla proposta di rinvio formulata dal ministro degli esteri, perché ritengo che, dopo un dibattito così ricco e approfondito, il Governo abbia il diritto di esaminare le indicazioni che sono emerse, prima di dare il suo giudizio sui documenti presentati.

Per quanto riguarda gli emendamenti, è vero che essi riflettono temi che erano già contenuti nelle singole mozioni, ma, singolarmente, i diversi emendamenti possono essere considerati in un'ottica diversa, a differenza di quello che è il corpo intero di una mozione, che racchiude tutti i principi contenuti negli emendamenti.

D'altro canto, come ella ha giustamente sottolineato, questo non intralcia i lavori previsti nel calendario della Camera, e quindi ritengo che un rinvio a domani mattina sia opportuno e rispettoso del principio della programmazione dei lavori, che abbiamo sancito.

CECCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCHI. È vero, signora Presidente, che il calendario potrebbe essere ugualmente rispettato, però riteniamo che non vi siano motivi sufficienti per rimettere in discussione una intesa, un accordo che, a quanto ci risulta, era intervenuto nella Conferenza dei capigruppo e che prevedeva che questa discussione avesse termine questa sera con la votazione.

Riteniamo che, dagli elementi emersi nel corso della discussione non vi siano sufficienti motivazioni per poter aderire ad un rinvio del dibattito alla seduta domani. Pensiamo perciò che il dibattito debba concludersi questa sera, e quindi il gruppo comunista voterà contro la proposta del ministro Colombo.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Intendo riferirmi al quinto comma dell'articolo 24 del regolamento, il quale così recita: «Per l'esame e l'approvazione di eventuali proposte di modifica al calendario, presentate dal Governo o da un presidente di gruppo, si applica la stessa procedura prevista per la sua approvazione. Qualora non si raggiunga un accordo unanime nella Conferenza dei presidenti di gruppo, il Presidente, se lo ritiene, formula una proposta per l'Assemblea...». È, quindi, una procedura diversa da quella che è stata qui avviata.

Capisco che vi siano contraddizioni con l'articolo 41 del regolamento per l'ordine dei lavori, ma credo che comunque lo spi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

rito della modifica regolamentare fosse quello di individuare, predisponendo il calendario, esattamente l'inizio e la fine di ogni dibattito.

Nel calendario dei lavori è previsto che questa sera si debba concludere il dibattito odierno, e quindi deve essere assolutamente rispettata questa previsione, a meno che non si voglia avviare una procedura diversa.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, lei avrebbe ragione, se si alterasse il calendario dei lavori; se venisse approvata la proposta del ministro, la Presidenza potrebbe fissare l'inizio della seduta di domani alle 9,30, rispettando in tal modo il calendario.

CICCIOMESSERE. Il calendario indica martedì 1 e mercoledì 2 dicembre per il dibattito sulla fame nel mondo! Signor Presidente, varate una modifica al regolamento e la stracciate dopo una settimana!

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta del ministro degli affari esteri di rinviare alla seduta di domani la replica del governo e le susseguenti votazioni.

(È respinta — Commenti).

CICCIOMESSERE. C'è una chiara maggioranza!

Numerose voci al centro. La controprova! La controprova!

PRESIDENTE. Si può fare la controprova dell'esito della votazione, ma è del tutto inutile.

CICCIOMESSERE. La controprova si fa prima della proclamazione del risultato della votazione, signora Presidente!

PRESIDENTE. Non ritengo opportuno procedere alla controprova, perché l'esito della votazione è chiaro e non si pone alcun particolare problema.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Signor Presidente... *(Numerosi deputati affollano l'emiciclo).*

PRESIDENTE. Abbiamo voluto che il ministro degli affari esteri replicasse questa sera, quindi ascoltiamo!

MILANI. Il ministro Colombo forse è molto stanco.

COLOMBO, Ministro degli affari esteri. No, sto molto bene, non si preoccupi. Forse l'eccezione procedurale mi dà finalmente la possibilità di parlare ad un'Assemblea molto numerosa: forse è per questo che ho avanzato la proposta di rinvio del dibattito alla seduta di domani.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo insieme, in queste due giornate, svolto una discussione che è stata ricca di argomentazioni, ampia, e che può offrire a ciascuno di noi gli elementi essenziali per pervenire ad una decisione finale. Devo partire innanzitutto con il dire, poiché più volte durante la discussione è stato fatto appello alle convinzioni di ciascuno di noi (ho sentito molte volte da parti diverse fare appello alla nostra coscienza, qualificandola in modo diverso a seconda delle parti cui queste invocazioni si dirigevano), che io credo non sia corretto, non sia giusto che si tenda a dividere la Camera, il Parlamento tra coloro che sarebbero sostenitori della politica di cooperazione allo sviluppo e di lotta alla fame e coloro che invece sarebbero insensibili, coloro che rispetto a questa tema, a questo argomento, manifesterebbero una particolare incapacità di comprendere soprattutto i motivi umani che sono al fondo del dibattito odierno.

Credo che le ragioni di fondo presenti nella mozione n. 1-00164 e le motivazioni con le quali i sottoscrittori l'hanno presentata al Parlamento sono qui condivise da tutti. Se c'è qualche cosa che può differenziarci... *(Numerosi deputati conversano nell'emiciclo).* Onorevole Presidente, io dopo tante ore di presenza in aula, ho

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

diritto di...

PRESIDENTE. Ha diritto di essere ascoltato.

COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*.
...avere un po' di silenzio.

PRESIDENTE. Esatto.

COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*.
A queste condizioni io sono disposto a parlare, altrimenti non credo che sia utile continuare.

PRESIDENTE. Ha perfettamente ragione. Onorevoli colleghi vi prego di fare silenzio.

MELLINI. È una ragione di maggioranza!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, per cortesia. Onorevole ministro, continui pure.

COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*.
Dunque, ritengo che alla conclusione di questa discussione io possa rilevare — ed è quello che cercherò di fare subito — quali sono le cose sulle quali noi siamo d'accordo. Siamo d'accordo, come dicevo prima, soprattutto sulle motivazioni di fondo. C'è una comprensione di questo problema in tutti i gruppi o, per essere più prudente, nella maggioranza dei gruppi, ma credo di poter dire, avendo ascoltato tutti gli oratori intervenuti, che in tutti i gruppi c'è la volontà di dare, sia attraverso la politica nazionale sia attraverso la politica internazionale dell'Italia, un contributo alla soluzione di questo problema.

Mi pare anche abbastanza evidente che esiste la comprensione del rapporto fra il tema della pace e quello dello sviluppo. Potrei dilungarmi molto su questo argomento, ma faccio riferimento solo a quello che è stato già scritto ed affermato, e cioè che le vie della pace in questa fase della storia del mondo passano anche at-

traverso le vie dello sviluppo.

Vi è, anche fra di noi, un giudizio comune sul fatto che vi è un rapporto che lega la politica del disarmo a quella dello sviluppo. E noi traiamo un auspicio per questa discussione dal fatto che essa si è svolta nel Parlamento, proprio mentre a Ginevra iniziavano gli attesi negoziati, al raggiungimento dei quali il nostro paese, insieme ad altri paesi europei e dell'Alleanza atlantica, ha dato un grande contributo, cui noi ci presentiamo con la scelta della «opzione zero», in coerenza del resto con quanto deliberato dal Parlamento nel 1979 con l'inserimento della cosiddetta «clausola dissolvente».

Questa posizione, benché ironizzata da qualche parte, anche in Italia su alcuni organi di stampa o in qualche dichiarazione di uomini politici, e soprattutto non accolta come posizione negoziale da parte dell'Unione Sovietica, mantiene intatta la sua validità in sé e soprattutto come spinta per arrivare almeno a quell'equilibrio al più basso livello che è la subordinata rispetto a questa posizione iniziale, che noi vorremmo fosse definitiva, della «opzione zero».

In questo dibattito è stata anche rilevata la relazione che intercorre fra il rapporto est-ovest e quello nord-sud. Se il primo non viene visto solo come un problema di equilibri nucleari o di forze militari, ma anche come un rapporto politico, non si può riconoscere — ed è evidente — come esso passi anche attraverso il mondo in via di sviluppo.

Abbiamo lamentato più volte come l'interpretazione unilaterale della distensione da parte dell'Unione Sovietica abbia provocato in Asia e in Africa un'alterazione degli equilibri, che è una delle cause della crisi della distensione. Tutto questo è stato provocato proprio nel mondo in via di sviluppo, dove gli equilibri sono più instabili e dove la propensione alle politiche di potenza trova certamente maggiore possibilità di esprimersi e di manifestarsi.

Vorrei aggiungere che siamo anche consapevoli che una non tempestiva percezione da parte dell'occidente dei movi-

menti di indipendenza di alcuni paesi del terzo mondo ha anche facilitato, nel terzo mondo stesso, l'acuirsi delle tensioni, così come per alcuni paesi autonomi ed indipendenti, nei quali però vi è la ricerca di assetti nuovi e più equilibrati, l'intervento esterno molte volte ha provocato l'acuirsi della contrapposizione est-ovest.

Ecco perché la riconquista della distensione, come condizione indispensabile per lo sviluppo, è un problema non solo militare, non solo politico, ma è un problema che domina il tema di cui ci occupiamo, che non può essere visto soltanto come un fatto puramente economico, soltanto come un fatto di interventi per lo sviluppo.

Pertanto, a me pare che sia dovere di tutto il mondo industrializzato di presentarsi al mondo in via di sviluppo con l'impegno di essere promotore della cooperazione per lo sviluppo stesso.

Ho detto prima che c'è un legame tra il rapporto Est-Ovest e quello Nord-Sud. Devo, a questo punto, correggermi: impropriamente si parla di un rapporto Est-Ovest e Nord-Sud, perché — come alcuni oratori hanno qui rilevato — esiste un rapporto Ovest-Sud, dal momento che l'Unione Sovietica ed i paesi socialisti non partecipano all'azione che i paesi industrializzati insieme vorrebbero promuovere per facilitare l'evoluzione del mondo in via di sviluppo.

Ho ascoltato ieri con molto interesse l'intervento dell'onorevole Occhetto, e certamente l'interpretazione che egli ha riferito in Assemblea del rapporto Nord-Sud, direi la motivazione ideologica delle posizioni del suo partito nei confronti del rapporto Nord-Sud, per fortuna non fa sì che il partito comunista italiano sia contro la politica dello sviluppo, perché gli interventi attuati dimostrano una posizione favorevole, ma certamente offrono una motivazione ideologica all'assenza dell'Unione Sovietica da un intervento compiuto insieme con gli altri paesi industrializzati a favore del mondo in via di sviluppo.

Sono state poste molte questioni. La prima di queste è se le strategie che i vari

paesi hanno posto in essere per l'intervento nei paesi in via di sviluppo siano in crisi o se siano state sbagliate. Sono dell'opinione, che è stata svolta in modo documentato dall'onorevole Forte, che non sono queste le strategie in crisi, benché ognuna di esse sia perfettibile e benché le nostre discussioni debbano andare alla ricerca di tutta la insufficienza da colmare; molto c'è da fare come questa discussione ha dimostrato.

Non si può però parlare di strategie errate; si può parlare di strategie diventate insufficienti di fronte ad una crisi che si è aggravata per una serie di motivi a tutti noti. Basti pensare al problema dell'energia e alle conseguenze che il suo alto prezzo ha prodotto sulla posizione dei paesi industrializzati. Legato con il problema dell'energia è l'indebitamento di questi paesi; quindi, gli squilibri della bilancia dei pagamenti; quindi, la difficoltà di attingere al credito internazionale; quindi, la difficoltà di avere l'aiuto del Fondo monetario internazionale e la reticenza, diventata ancora maggiore — e questo è un aspetto negativo dell'atteggiamento dei paesi industrializzati —, nel compiere la prima delle operazioni, che, a mio avviso, andrebbe compiuta: studiare il modo, i mezzi e le forme in cui il credito internazionale possa cercare di attutire le conseguenze negative che il problema energetico ha sortito sulle bilance dei pagamenti di questi paesi. Indubbiamente, vi è un'influenza dell'andamento del dollaro sui redditi dei paesi in via di sviluppo; ma questo è un fatto che si aggiunge alla causa più profonda, che ho prima indicato.

È stato anche rilevato che un certo squilibrio nel flusso dei beni alimentari è determinato dalle nuove esigenze che si sono manifestate sui mercati e che hanno prodotto un aumento dei prezzi, aggravando la situazione. Per queste ragioni, i paesi industrializzati (o coloro che nelle varie sedi si occupano di questi problemi), come invocano la presenza attiva dei paesi socialisti, così invocano la presenza dei paesi appartenenti al sud del mondo ma le cui bilance dei pagamenti

sono attualmente in attivo e che potrebbero partecipare alla politica dello sviluppo grazie ai «petrodollari» che detengono in abbondanza.

Ho svolto questi rilievi per mettere in luce soprattutto che il problema dello sviluppo implica una tematica ben più ampia di quella riconducibile all'intervento nel caso singolo, sia che esso abbia luogo sotto forma di doni, sia che abbia luogo sotto forma di crediti. Non si può, in questa situazione, far altro, benché io abbia sentito tanti argomenti, svolti con molto impegno e con molta convinzione e diretti a risolvere il problema della fame, quasi isolandolo da tutti gli altri. In realtà, non si può non inserire questo problema in un contesto molto più ampio, quello della cooperazione allo sviluppo, legata al principio della interdipendenza: la crisi petrolifera lo ha messo in luce, ed è un concetto che in quest'aula è stato più volte ricordato, e che quindi non devo sottolineare ancora.

Devo però dire che il mondo industrializzato e soprattutto l'Europa hanno già tradotto il concetto dell'interdipendenza in realizzazioni concrete. Mi riferisco, ad esempio, alla Convenzione di Lomé, all'introduzione in essa dell'istituto delle preferenze generalizzate, al trasferimento di questo istituto nel GAT. Voglio anche ricordare l'introduzione nella Convenzione di Lomé, dello STABEX, destinato a stabilizzare il costo delle materie prime e quindi i redditi dei paesi produttori. Infine, ricordo che alla Conferenza dei paesi più poveri, tenutasi a Parigi, è stata invocata l'estensione dello STABEX a tutti questi paesi e l'Italia si è allora dichiarata favorevole ad operare sul piano internazionale, affinché questo sistema di stabilizzazione dei corsi delle materie prime possa essere così esteso.

Dalla interdipendenza deriva altresì la nostra posizione sui negoziati. Uno degli oratori intervenuti per ultimi nel dibattito ha in certa misura ironizzato sul fatto che le risoluzioni — soprattutto quella della maggioranza — facciano riferimento ai negoziati globali. Si obietta che, ai mezzi richiesti, si risponda facendo riferimento

ai negoziati globali: ma la politica di cui ci stiamo occupando non è riconducibile soltanto ad un singolo aspetto, ad un singolo tema. Se così fosse, allora dovremmo veramente dire che la nostra visione è parziale e non tale da poterci aprire la strada non solo alla soluzione di questi problemi, ma nemmeno ad una loro visione più fondata e realistica. Abbiamo continuato a sostenere il negoziato globale come strumento di raccordo fra paesi del Nord e del Sud, per la ricerca della soluzione del problema dello sviluppo, anche quando nel campo occidentale si registrava una differenziazione su questi temi; e forse sussiste ancora, parzialmente, questa differenziazione. L'incontro di Cancùn ha avvicinato le posizioni, ma non si può dire che abbia posto tutti i paesi riuniti sulla stessa posizione, per quanto riguarda il negoziato globale. Continuiamo a sostenere che l'assemblea dell'ONU è la sede adatta, come quello del negoziato globale è il metodo adatto, per poter dare a questi problemi una soluzione organica.

Non ci siamo mai lasciati illudere (e lo abbiamo detto più volte, anche alle Nazioni unite) che un negoziato globale debba significare la presa in considerazione di tutti i possibili strumenti, di tutte le possibili vie attraverso le quali si possa affrontare il problema dello sviluppo: noi stessi abbiamo cercato di definire — per rendere più concreto questo negoziato — alcuni temi preferenziali e tra questi abbiamo indicato quelli dello sviluppo agroalimentare, dell'energia e della bilancia dei pagamenti. Tale negoziato, anche se ricondotto ai tre soli temi citati, è sempre ispirato al principio della globalità e quindi si trova in contrasto con tutte le tesi che vorrebbero isolare il problema alimentare e ridurre la politica dello sviluppo ad una politica assistenziale.

L'onorevole Bonino ha fatto riferimento ai piani integrati (e verrò successivamente a questo tema), ricordando che non si può creare lo sviluppo sui cadaveri: ma l'onorevole Bonino non ha forse potuto prestare attenzione ad una frase contenuta nel mio discorso, in cui ho

detto che la vita umana va salvata non per una sola volta, ma per sempre. Per salvare la vita umana per sempre, conta non l'assistenza di un momento, bensì l'inserimento dell'intervento in un processo organico, che è proprio quello che si ispira alla politica di cooperazione allo sviluppo. Anche il tema del volume e dell'operatività dell'aiuto, è stato preso in considerazione ed è stato ricordato quanto sia importante armonizzare gli aiuti, sui piani nazionale ed internazionale, fra i singoli paesi; soprattutto, è importante armonizzare l'intervento delle varie organizzazioni internazionali che s'occupano di questi problemi. Si è anche parlato della capacità dei paesi donatori di dare di più e meglio: e così ci avviciniamo ai problemi più specifici del dibattito in corso.

Quando si pone l'esigenza di dare di più alla politica dello sviluppo, bisogna anche essere disponibili (nel nostro paese il problema non è nuovo: ha conosciuto e conosce tuttora la differenza fra il nord ed il sud d'Italia) non soltanto a far questioni di cifre, a presentare richieste, a prospettare modifiche di bilancio, ma anche a vedere in che modo si modifica il nostro modo di vivere, la nostra distribuzione delle risorse, la nostra crescita annuale (e sempre più incisiva) dei consumi. Dobbiamo misurarci con delle realtà rispetto alle quali noi possiamo, sì, fare discorsi che devono essere comprensibili dal punto di vista dell'impegno morale, e che mi trovano completamente consenziente; guai, però, se non traessimo da questi discorsi — che rischierebbero di essere delle mere proclamazioni — le conseguenze politiche che poi, in questo caso, si esprimono in scelte economiche. Se noi vogliamo, attraverso lo sforzo italiano e di tutti gli altri paesi industrializzati, intervenire in modo tale da ottenere immediatamente conseguenze positive, è necessario che si riguardi il nostro sistema di vita, la nostra economia consumistica, l'impiego delle risorse nell'ambito del nostro paese. Questo mi sembra sia il punto centrale di questo discorso. Tutto ciò vale anche per la politica interna, ma non

tocca a me fare riferimenti specifici a questo tema; vale però in modo particolare per il rapporto Nord-Sud e per la richiesta, avanzata all'Italia, di intervenire su questa politica in modo più incisivo ed efficace.

Occorre anche modificare il nostro assetto industriale per favorire l'accesso di prodotti industriali da parte dei paesi in via di sviluppo. Questo è un altro dei grandi temi sui quali non possiamo sorvolare; non possiamo infatti ritenere che, fornendo mezzi tecnologici, avremmo risolto il problema dei paesi in via di sviluppo. Vi è anche un problema di mercato, un problema di accesso dei prodotti di questi paesi sui nostri mercati. Vi è, ad esempio, un'iniziale industrializzazione di questi paesi, che deve trovare corrispondenza nell'apertura dei nostri mercati. Chiedo, senza dare una risposta, perché ritengo che ognuno di voi sia in grado di darla, se, quando esaminiamo la politica del nostro paese e quelle dei paesi industrializzati, manifestiamo — quando si giunge al punto decisivo — la capacità, la volontà di queste trasformazioni industriali, nel nostro ambito, che siano tali da sostituire i prodotti più sofisticati nel nostro ambiente industrializzato, al fine di lasciare aperto il mercato alle produzioni della prima industrializzazione di questi paesi.

Un'altra condizione per rendere efficace questa politica è l'elaborazione di programmi da parte dei paesi beneficiari. Nell'ultimo scorcio della discussione odierna — ritornerò su questo tema — vi è stato qualche collega che ha fatto particolare riferimento all'impiego delle somme ed alla lunghezza delle procedure. Non è che le critiche mosse mi trovino discordi; questi problemi purtroppo esistono, si tratta solo di comprendere le motivazioni. Ma una delle motivazioni di questi ritardi è anzitutto l'organizzazione dei paesi donatori che devono essere in grado di porre in essere i programmi. Ma vi è anche un altro interlocutore che è rappresentato dai paesi in via di sviluppo, con i quali bisogna discutere i programmi. Una delle regole costanti, riaf-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

fermata sul piano internazionale della politica per lo sviluppo, è che la parola fondamentale, per quanto riguarda l'indirizzo da dare, le azioni da compiere ed i progetti da scegliere, deve essere formulata su iniziativa del paese beneficiario. Certo, chi conosce questi paesi, la fragilità delle loro strutture, le loro difficoltà organizzative, la fragilità delle loro burocrazie, l'assenza, talvolta, di tecnici specializzati, si rende conto delle difficoltà di porre in essere programmi che abbiano una certa razionalità, un fondamento logico, che possano essere legati ad una prospettiva reale di sviluppo.

Parlando su questi temi nella mia introduzione, secondo la collega Bonino, avrei detto una serie — o quasi — di «no»; vediamo da vicino quali sono le richieste e quali sono state le mie risposte. La prima richiesta è quella di portare allo 0,7 del prodotto nazionale lordo il nostro aiuto allo sviluppo. Su questo non ho detto «no», perché è un obiettivo che noi perseguiamo e già nella discussione del 29 e del 30 luglio di quest'anno, avvenuta in quest'aula, ho dichiarato che questo è un obiettivo che il Governo persegue. Nel documento che abbiamo approvato allora è contenuto l'impegno del Governo di fare tutto questo in tempi ravvicinati. Ma cosa chiede l'onorevole Bonino, cosa chiede la mozione n. 1-00164? Chiede di fare tutto questo nel 1982. Ho già detto ieri della difficoltà di procedere ad un'operazione di questo genere ed anche di determinare ciò che è necessario. Vorrei dire all'onorevole Crivellini che i suoi ragionamenti, piuttosto complicati, tendenti a dimostrare che arrivare allo 0,7 per cento del prodotto nazionale lordo nel 1982 non comporta la somma che ho indicato di 2.700-3mila miliardi, non solo non sono convincenti, ma anche che mi attengo alle cifre dell'amministrazione, ai calcoli fatti dall'amministrazione e che prima di parlare in quest'aula ho assunto, certamente, le necessarie valutazioni per potermi esprimere in Parlamento.

Allora credo che l'Assemblea e gli onorevoli colleghi debbano domandarsi che cosa si produrrebbe, cosa avverrebbe,

qualora noi volessimo, nell'ambito del bilancio 1982, che è attualmente in discussione al Senato e per cui si sta discutendo del famoso «tetto» del *deficit*, in aggiunta a ciò che viene, anche in quella sede, richiesto — penso, ad esempio, a tutti gli emendamenti sulla finanza locale, per cui si chiede l'aumento delle attribuzioni a comuni, province e regioni —, aggiungere immediatamente, nel 1982, la somma di 2.700 miliardi.

Devo aggiungere anche un altro argomento. Noi possiamo mobilitare delle somme, iscriverle nel bilancio, però il realismo deve portarci a chiederci, in modo onesto e leale, quali siano le nostre effettive capacità di spesa. Anche qualora noi volessimo impiegare queste somme soltanto per l'assistenza alimentare, e non, come dobbiamo invece, per una visione più organica della cooperazione allo sviluppo, voglio chiedere quale sarebbe concretamente la nostra capacità di spesa, se già incontriamo tante difficoltà nell'erogazione delle somme già assegnate.

L'onorevole Sullo, questo pomeriggio, ha ricordato questo tema ed ha detto: «Sì, certo, io sono uno di quelli che hanno sottoscritto la mozione n. 1-00164 e aspirerei a vederla realizzata; ma mi rendo conto che vi possono essere alcune difficoltà». Tra l'anno 1982 ed un decennio (di cui io avrei parlato, ed effettivamente mi sono espresso con un po' di prudenza, nell'ambito del decennio, sapendo come purtroppo vadano le cose, in materia finanziaria, nel nostro paese) certamente esiste una via di mezzo, e certamente l'obiettivo del Governo non è di rinviare alle calende greche il raggiungimento dello 0,7 per cento del prodotto nazionale lordo. Se lo potessimo raggiungere in tempi ravvicinati, cioè in qualche anno, sarebbe certamente un fatto positivo, auspicato e perseguito da noi.

Devo però ricordare che entro l'anno 1983 arriveremo ai 4500 miliardi come somma globale del nostro apporto per lo sviluppo. Si tratta di una somma cospicua.

Ma, a questo punto, desidero aggiungere ancora un'altra considerazione.

Nella discussione svoltasi nel luglio scorso, il Governo si era dichiarato disponibile ad un'azione straordinaria per tremila miliardi da impegnarsi in un certo arco di tempo. È difficile ricondurre questa azione al 1982, se si tiene conto soprattutto del fatto che bisogna, secondo l'intendimento del Governo, reperire queste somme sul mercato, utilizzando somme già esistenti, al fine di abbassare i tassi di interesse e di migliorare le condizioni, facendo cioè con questi tremila miliardi dei crediti tipici della politica della cooperazione allo sviluppo, cioè crediti di aiuto. Che senso ha tutto questo? Ha il senso di favorire il raggiungimento, in via indiretta, dell'obiettivo dello 0,7 per cento, magari ancor prima dei tempi che avremmo potuto pensare.

Ma c'è una differenza, e vorrei essere chiaro con il Parlamento. Non vedo presente in aula l'onorevole Bonino, che ieri si è particolarmente soffermata su questo tema. Se i mezzi che noi cerchiamo di acquisire li cerchiamo sul mercato finanziario interno ed internazionale, ma soprattutto internazionale (e, a questo proposito, non tocca a me ricordare qual è l'ammontare dell'indebitamento italiano sul mercato internazionale in questo momento e qual è il rapporto tra questo indebitamento e le nostre riserve valutarie: basti leggere gli ultimi documenti della Banca d'Italia), gli impieghi di questi fondi non possono essere diretti all'erogazione di assistenza. Possono essere impieghi per finanziare interventi per lo sviluppo, cioè per finanziare quelle operazioni tendenti ad elevare il tenore di vita, a favorire l'autosufficienza alimentare, per finanziare piani integrati in cui, da una parte, vi sia l'intervento nel settore alimentare e, dall'altra, l'intervento per la promozione dello sviluppo.

Mi è sembrato che nella discussione svoltasi nella seduta di ieri le posizioni su questo problema si ravvicinassero. Mi è sembrato che nel discorso dell'onorevole Bonino si dicesse: «Non è vero che noi vogliamo tutte queste somme e soprattutto i tremila miliardi per una politica di assistenza per l'intervento alimentare».

Anzi, se ho capito bene, l'onorevole Bonino ha anche modificato il suo modo di esprimersi, ed ha detto: «Non diciamo più piani di emergenza, diciamo piani di urgenza integrata». Ebbene, il piano d'urgenza integrato è abbastanza vicino alla definizione che ne ho dato prima, salvo vedere poi qual è l'ammontare dei contenuti dell'assistenza alimentare rispetto ai contenuti più direttamente mirati allo sviluppo. Ad ogni modo l'urgenza, per quanto sia pressante, è condizionata dalla natura di questi programmi che, essendo integrati e dovendo essere studiati con i paesi interessati, per forza di cose si dilazionano nel tempo.

A me pare che il Governo, fermi restando i piani pluriennali, che ho già definito, fermo restando l'impegno di arrivare in tempi ravvicinati allo stanziamento dello 0,7 per cento del PIL, fermo restando questo intervento straordinario — sia pure così definito — che deve servire ad accelerare il raggiungimento in tempi ravvicinati di tale quota, non dia una risposta negativa. Soprattutto ai colleghi che hanno sottoscritto la mozione n. 1-00164 vorrei dire che il Governo dà risposta alle richieste che essi hanno avanzato, ed alle motivazioni che l'hanno determinata; una risposta la più vicina possibile, ma che si colloca in quel quadro di compatibilità per il quale l'onorevole Roccella mi ha molto rimproverato. Non vedo comunque come si possa amministrare e governare un paese senza tener conto delle compatibilità...

ROCCELLA. Creandone delle altre!

COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Si possono fare discorsi; ma, quando non si tiene conto delle compatibilità, si arriva ad un'inflazione del 20 per cento; e poi si devono mettere in atto politiche recessive che colpiscono direttamente alcune classi sociali. Sui giornali si leggono poi le notizie che si leggono, e, anche se non spetta a me, in questo momento, parlare di questo (perché non rientra nelle mie funzioni), il ricordo di responsabilità di altri tempi mi porta a dire che è responsabilità

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

di coscienza, prima che politica, quella di inquadrare tutte le diverse esigenze — anche questa, così umana e così pressante — in un ambito di compatibilità.

ROCELLA. Tutte le spese rientrano nelle compatibilità!

COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Vorrei ora passare a qualche tema più specifico, in particolare a quello delle iniziative. C'è una iniziativa del Parlamento europeo che si rivolge al Consiglio dei ministri della Comunità al fine di realizzare un programma straordinario. La risoluzione del Parlamento europeo chiede che il Consiglio dei ministri formuli un piano pari a cinque miliardi di unità di conto. La somma non è piccola, soprattutto se si tiene conto che il bilancio della Comunità è complessivamente di circa 25 miliardi di unità di conto. Si tratta, quindi, di un'incidenza considerevole, davvero notevole, e, pertanto, bisogna valutare quale sia il tipo della richiesta.

Qual è stato e quale sarà, in proposito, il comportamento del Governo italiano? Quando la risoluzione è stata discussa in Consiglio dei ministri, l'abbiamo sostenuta. A Londra, in occasione del vertice dei capi di Stato e di governo, il Presidente del Consiglio, Spadolini, ha presentato una sua richiesta affinché questo tema venisse posto sollecitamente all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri. Qui non si tratta, signori, di dichiarare soltanto la nostra disponibilità. Certo, noi dichiariamo la nostra disponibilità a pagare, secondo la quota di ripartizione che spetta all'Italia, quella parte dell'intervento che fosse deciso dal Consiglio dei ministri.

AGLIETTA. Nella risoluzione della maggioranza questo non è detto!

COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Il problema è quindi di arrivare a questa conclusione, a questa decisione. In questa sede, il Governo può dire che sosterrà l'iniziativa, che si impegnerà politicamente per il suo successo, senza nascon-

dersi — perché non vogliamo essere né sleali, né ipocriti — le difficoltà che esistono per realizzarla.

Un chiarimento, ora, sull'iniziativa di Ottawa. Qualcuno fra gli oratori, ha lamentato che, mentre erano stati richiesti nuovi mezzi, si è risposto con la fissazione di un termine, quello del 30 aprile prossimo, entro il quale dovrebbero svolgersi le riunioni per coordinare un programma. Si è anche detto, facendo riferimento al commissario Pisani ed a me, che la risposta della Comunità europea alla grande iniziativa del Parlamento europeo sarebbe stata la decisione di erogare 40 milioni di unità di conto, assunta dalla Commissione e proposta al Consiglio. Distinguiamo bene i problemi: resta sul tappeto il tema della grande iniziativa; la decisione dei 40 milioni di unità di conto è la risposta della Commissione — e speriamo sia la risposta del Consiglio — alla iniziativa italiana di Ottawa: un'iniziativa che ha sue caratteristiche speciali, che vuole realizzare un coordinamento degli aiuti per un piano diretto soprattutto verso il settore agroalimentare, e, se possibile, di sollecita realizzazione, nell'accordo tra la Commissione, il Consiglio della Comunità, i singoli paesi europei membri della CEE, le organizzazioni per l'assistenza alimentare e per l'agricoltura che hanno sede a Roma e gli altri paesi donatori. Ad Ottawa, la nostra proposta è stata approvata anche da paesi che non fanno parte della Comunità, come gli Stati Uniti, il Canada ed il Giappone: è quindi opportuno che noi pensiamo di rivolgerci anche ad essi. Sono questi il senso e la finalità della proposta per cui stiamo operando. Se il Parlamento ci pone dei termini, noi li accettiamo, in modo da sollecitare al massimo il nostro lavoro.

Debbo due chiarimenti all'onorevole Crivellini che ha letto il nostro documento sul modo, sui metodi e sulla capacità di spesa delle somme già stanziato, ma ha osservato che vi sono somme non ancora stanziato, e si è chiesto il perché. La ragione è facile a comprendersi. Non tutte queste somme costituiscono forme

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

di assistenza: molte consistono in crediti di aiuto. Ora, un credito di aiuto non lo si decide oggi per erogarlo all'indomani. Nel momento in cui c'è un'intesa tra un paese che dà ed uno che riceve, bisogna procedere alla formulazione del programma, approvarlo, concludere gli accordi con gli istituti finanziari e passare poi alla realizzazione del programma stesso. L'erogazione effettiva avviene però nel corso dell'opera, non sempre nei confronti dell'istituto finanziatore; oppure avviene con una certa graduazione nel tempo. Ecco perché è difficile far quadrare le somme stanziare con l'erogazione, nello stesso anno dello stanziamento. Debbo però assicurare l'onorevole Crivellini che, se alcune somme stanziare in bilancio per il 1981 non fossero spese entro il 31 dicembre, con gli strumenti amministrativi e contabili a nostra disposizione, e se necessario anche con provvedimento legislativo, noi proporremo di riportare queste somme all'esercizio successivo, in modo che non possa sussistere alcuna remora all'impiego delle somme stesse e che niente si perda del volume globale delle somme messe a disposizione; poi vedremo cosa si potrà fare per accelerare le procedure.

Onorevoli colleghi, credo di aver detto forse un po' più di quanto sarebbe stato necessario per riepilogare la discussione e per esprimere quella che è la volontà del nostro Governo. Ritorno a quanto ho detto prima: in quest'aula non ci sono divisioni tra coloro che vogliono la lotta alla fame nel mondo e coloro che non la vogliono; se ci sono differenze tra noi, queste vertono sugli strumenti, sui metodi, sul sistema degli aiuti e sulla graduazione di questo intervento nel tempo.

Prego gli onorevoli colleghi di ricordare queste richieste, che ciascuno di noi moralmente può e deve condividere — che caratterizzano la politica estera del Governo italiano — con le compatibilità cui ho fatto cenno prima, rispetto alle quali nessun uomo responsabile può prescindere e che nessuno può dimenticare (*Applausi*).

RADI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RADI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, per incarico del Presidente del Consiglio dei ministri, comunico alla Camera che il Governo ha deciso di porre la questione di fiducia sulla approvazione della risoluzione presentata dagli onorevoli Gerardo Bianco, Labriola, Reggiani, Battaglia e Bozzi.

CICCIOMESSERE. La fiducia sulla condanna a morte!

BATTAGLIA. Piantala! Basta!

CICCIOMESSERE. È la fiducia sulla morte!

BATTAGLIA. Dovete piantarla di fare demagogia! (*Scambio di apostrofi tra il deputato CiccioMessere e il deputato Battaglia*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a norma dell'articolo 116, terzo comma, del regolamento, la votazione per appello nominale sulla questione di fiducia non può avvenire prima di 24 ore, salvo diverso accordo tra i gruppi.

Rinvio pertanto a domani il seguito del dibattito. Tuttavia per accordo intervenuto tra i presidenti dei gruppi nella seduta di domani si proseguirà l'esame dei provvedimenti previsti nel calendario.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla V Commissione (Bilancio):

«Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 679, concernente

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

durata dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno» (3006) (con parere della I e della VI Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 1114 — «Delega al Governo della Repubblica per la ristrutturazione della amministrazione finanziaria» (approvato dal Senato) (2978) (con parere della I, della IV, della V, della IX e della XIII Commissione);

S. 1619 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 1981, n. 613, concernente misure urgenti per la corresponsione delle indennità dovute al personale dell'amministrazione periferica delle dogane e delle imposte indirette» (approvato dal Senato) (3003) (con parere della I e della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

COSTAMAGNA: «Norma per il rinvio al 31 dicembre 1985 degli sfratti relativi ad immobili di proprietà degli enti pubblici» (2933) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

«Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 680, concernente partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica» (3007) (con parere della I e della V Commissione);

alle Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e XII (Industria):

S. 1618 — «Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1981, n. 609, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e conferimento al fondo di dotazione dell'ENEL. Modifica alla legge 11 maggio 1981, n. 213» (approvato dal Senato) (3002) (con parere della I e della V Commissione).

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani giovedì 3 dicembre 1981, alle 10.

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Proposta di rinvio in Commissione della proposta di legge:*

TREMAGLIA ed altri — Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero. (84)

— Relatore: Gui.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1523 — Norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete e scioglimento della associazione denominata Loggia P2. (2791)

(Approvato dal Senato).

— Relatore: Gitti.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 467-709-781-783-798-904-945. — Senatori SIGNORI ed altri; CROLLALANZA ed altri; BARTOLOMEI ed altri; MALAGODI e FASSINO; CROLLALANZA ed altri; STANZANI GHE-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

DINI e SPADACCIA; MODICA ed altri: Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti (*Approvata, in un testo unificato, dal Senato*). (2452)

BOZZI ed altri — Commissione speciale per l'anagrafe patrimoniale dei membri del Senato, della Camera dei deputati, dei consigli regionali, dei consigli provinciali e dei consigli comunali capoluoghi di provincia. (115)

FRANCHI ed altri — Istituzione di una anagrafe patrimoniale o tributaria dei membri del Parlamento. (342)

GALLONI ed altri — Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione in materia di stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1230)

CORTI — Norme per la dichiarazione obbligatoria dello stato patrimoniale per gli eletti al Senato, alla Camera dei deputati, ai consigli regionali, ai consigli provinciali, ai consigli comunali capoluogo di provincia. (1377)

TEODORI ed altri — Istituzione dell'anagrafe patrimoniale per i parlamentari. (1478)

D'ALEMA ed altri — Norme per assicurare la pubblicità della situazione patri-

moniale degli eletti. (1774)

LETTIERI — Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1794)

— *Relatore*: Gitti.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 554 — Delega al Governo ed emanare norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea. (1903)

(*Approvato dal Senato*).

— *Relatore*: Gui.

6. — *Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sullo stato di attuazione delle iniziative intraprese contro la fame nel mondo e della discussione delle mozioni*: Abbate (1-00164), Bianco Gerardo (1-00160), Labriola (1-00162), Milani (1-00165), Gunnella (1-00166), Romualdi (1-00167).

La seduta termina alle 21,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 0,15
di giovedì 3 dicembre 1981*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate*

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La VII Commissione,

considerata la necessità di essere informata in merito alla situazione dell'area industriale della difesa;

ribadita la relazione che intercorre tra salvaguardia della indipendenza e garanzia della sicurezza del paese con la scelta di una politica di difesa rigorosamente contenuta nell'ambito dei principi costituzionali e degli impegni assunti in sede internazionale;

riconosciuto a tale riguardo che la predetta politica non può non configurarsi - per gli stessi orientamenti del Governo e del Parlamento - come una componente di quella strategia del disarmo, della distensione e della cooperazione che il nostro paese è impegnato a perseguire;

sottolineato il ruolo che, in detto contesto, è da individuare e da riconoscere agli stabilimenti e agli arsenali militari rispetto ai quali invece, per responsabilità di Governo, si è venuta delineando una situazione degradata, caratterizzata da una sottoutilizzazione degli impianti a favore di ditte e industrie private e pubbliche e da una concreta minaccia alla occupazione dei lavoratori;

constatata l'insufficienza e l'inadeguatezza dei provvedimenti finora adottati;

impegna il Governo:

1) a presentare al più presto alla Commissione difesa una relazione sullo stato economico-produttivo e tecnico degli impianti (stabilimenti e arsenali dell'area industriale); sulla gestione finanziaria e nicandoli tutti alle Commissioni parlamen-

sulla qualificazione e sull'impiego del relativo personale; sulla quantità e sulla qualità delle lavorazioni conferite a ditte private (e sulla relativa consistenza finanziaria e di personale);

2) a comunicare l'elenco completo e la descrizione, nonché i relativi importi finanziari, dei programmi di lavorazione, assegnati o in corso, per ciascuno degli stabilimenti e degli arsenali predetti con la indicazione dei capitoli del bilancio della difesa che ad essi si riferiscono;

3) a definire, con una direttiva ministeriale - in attesa di una appropriata sanzione normativa - i fini, i compiti e gli obiettivi, i criteri di gestione, la politica del personale, dell'area industriale della difesa ed altresì il carattere dei rapporti che possono o debbono intercorrere tra l'area predetta, le ditte private eventualmente chiamate a svolgere talune lavorazioni, e l'industria pubblica e privata della produzione degli armamenti e dei mezzi per le forze armate, in base a criteri e principi che, in particolare:

a) salvaguardino e valorizzino il sistema degli arsenali e degli stabilimenti dell'area industriale quale componente della politica di difesa militare e civile e condizione della indipendenza del paese;

b) includano, tra i predetti compiti, quello di concorrere al servizio della protezione civile mediante programmi produttivi e di assistenza concordati nell'ambito degli organismi di coordinamento diretti dal ministro responsabile;

c) sollecitino la partecipazione dei sindacati dei lavoratori e dei consigli operai negli arsenali e negli stabilimenti;

d) assicurino la trasparenza della gestione e il massimo impiego produttivo degli impianti;

4) a predisporre, previa consultazione dei lavoratori, un « programma minimo di risanamento e di potenziamento » dell'area industriale della difesa, da articolare in piani aziendali specifici, e comunicandoli tutti alle commissioni parlamen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

tari, per ottenerne la ratifica preventiva, che siano basati:

a) sul riassorbimento di almeno il 50 per cento di tutte le lavorazioni nell'ambito degli stabilimenti e degli arsenali;

b) sulla assegnazione di programmi di lavoro in rapporto al piano di ristrutturazione della protezione civile;

c) sulla riqualificazione della mano d'opera e sull'impiego produttivo dei contingenti di allievi operai che hanno usufruito dei 15 mila posti « scolastici » fissati per un triennio dall'amministrazione della difesa;

d) sulla rivalutazione delle attività di analisi e di ricerca, in riferimento a strutture già esistenti di cui si prevedano anche l'aggiornamento e il potenziamento;

e) sulla definizione di accordi con l'industria pubblica e privata degli armamenti per la predisposizione e per lo svolgimento delle manutenzioni delle armi e dei sistemi d'arma in dotazione delle forze armate nazionali.

(7-00145) « CRAVEDI, ANGELINI, BARACETTI, ZANINI, BALDASSI, TESI, LODOLINI, CERQUETTI, BERNINI, CORVISIERI, BONCOMPAGNI ».

La V Commissione,

esaminato l'intervento del sistema delle partecipazioni statali nel settore delle costruzioni e di alcune produzioni ad esso connesse (cemento);

considerato che tale intervento (affidato oggi a più finanziarie dell'IRI ed anche, seppure marginalmente, ad alcune società dell'ENI) è ancora frazionato e sporadico, e che, di conseguenza, esso non ha la forza di correggere le distorsioni esistenti nel settore e addirittura resta di esse prigioniero, con danni considerevoli per l'intera collettività;

sottolineato che il settore delle costruzioni riveste per il nostro paese una eccezionale importanza, e condiziona sia le possibilità di ristrutturazione del territorio e di sviluppo edilizio, sia la lotta contro le speculazioni, sia, infine, alcuni importanti rapporti della nostra economia con quelli di altri paesi;

impegna il Governo

ad avviare un processo di ricomposizione e riorganizzazione dell'intervento pubblico, sviluppando le attività delle aziende di costruzione e di quelle di progettazione e di programmazione, e ricercando una nuova e più funzionale collocazione della CEMENTIR. Tale azienda, oggi inquadrata nella FINSIDER, deve restare nel sistema delle partecipazioni statali per evitare il consolidamento del già pesante oligopolio privato, per consentire la necessaria disponibilità di materia prima nelle imprese pubbliche di costruzione, per dare impulso al ruolo dello Stato in un settore decisivo dello sviluppo economico e sociale.

(7-00146) « MARGHERI, MACCIOTTA, BARTOLINI, VIGNOLA, BROCCOLI, BERNINI, FRACCHIA, MANCINI GIACOMO, CATALANO, GRIPPO, VISCARDI, LEONE ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MICELI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere — in relazione al noto allarmante fenomeno che colpisce la marineria di Mazara del Vallo — se intenda migliorare il servizio di controllo e di protezione nei riguardi dei nostri motopescherecci, mediante il potenziamento qualitativo e quantitativo del complesso della marina militare cui è affidata tale missione.

Per conoscere, in particolare, in ordine al fenomeno in argomento, se siano posti vincoli di carattere politico all'azione dei comandanti dei mezzi della marina militare che vengono a trovarsi nella condizione di assistere, in acque internazionali, ad atti di palese aggressione perpetrati da navi straniere contro i nostri motopescherecci. (5-02679)

PANI, MACIS, MACCIOTTA E MANNUZZU. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere —

premesso che il sindaco di Tertenia per la terza volta consecutiva nell'arco di poco tempo ha subito due giorni fa un gravissimo attentato dinamitardo che ha messo in pericolo la sua vita e provocato ingenti danni materiali alla sua abitazione;

considerato che una così insistente azione criminale trae origine dalle scelte compiute in campo amministrativo particolarmente nel settore edilizio e forestale, scelte che corrispondono alle esigenze moderne di sviluppo di quel centro abitato e come tali sono ampiamente condivise dall'intera popolazione —

se le indagini portate avanti dagli organi di polizia e dalle autorità inquirenti relativamente ai primi due attentati perpetrati ai danni del sindaco di Tertenia abbiano prodotto risultati di rilievo, oppure se, come si ha motivo di ritene-

re, tali indagini siano state condotte senza una giusta valutazione sulla eccezionale gravità della situazione, tanto che si potrebbe essere indotti a ritenere che qualcuno possa ancora agire senza tema di essere perseguito.

Per sapere se non ritengano di dover intervenire presso le autorità interessate al fine di far presente l'esigenza di un impegno straordinario nelle indagini, così come richiede una situazione assai allarmante e nella quale le forze politiche democratiche e l'intera popolazione pretendono da tutte le autorità il massimo di solerzia possibile per assicurare i criminali alla giustizia e per riportare il paese di Tertenia alla tranquillità e alla civile convivenza. (5-02680)

ANGELINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere —

premesso che il Ministro della difesa ha nominato una commissione di indagine per accertare l'appartenenza alla loggia massonica P2 di alcuni alti ufficiali delle forze armate;

premesso che questa commissione ha dichiarato l'estraneità alla loggia massonica di una parte di questi ufficiali, chiedendo la definitiva archiviazione del caso;

considerando che alcuni di questi ufficiali sono stati reintegrati nei propri comandi, come è il caso del generale di divisione dell'Arma dei carabinieri Siracusano, comandante la 3^a divisione CC, mentre altri invece, come è il caso dell'ammiraglio Geraci, già destinati ad un comando, sono stati esonerati da tale comando ed è stato inventato un posto d'impiego —:

a) se nella richiesta di archiviazione avanzata dalla commissione nominata, e nei casi specifici, vi sia stata diversa valutazione;

b) se il Ministro e i singoli capi di stato maggiore delle tre forze armate valutino allo stesso modo gli accertamenti compiuti dalla commissione nominata;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

c) se la commissione sia stata nominata per far risultare all'esterno estranei alla loggia massonica P2 tutti questi alti ufficiali mentre con scheda riservata si comunica al Ministro e ai capi di stato maggiore l'effettiva posizione dei singoli ufficiali. (5-02681)

ROSOLEN, BERTANI FOGLI E FURIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative abbia assunto nei confronti dell'Ente nazionale di assistenza e previdenza per le ostetriche (ENPAO), il quale dall'entrata in vigore della legge 2 aprile 1980, n. 127:

non ha ancora restituito le quote contributive alle ostetriche che avevano chiesto la restituzione in base alla legge suddetta;

non ha ancora liquidato alcuna pensione maturata dall'entrata in vigore della legge;

non ha ancora definito alcuna pratica per pensione di invalidità, mentre il solo adempimento sinora compiuto dall'ENPAO in parziale attuazione della legge n. 127 del 1980 consiste nell'erogazione del più basso importo di pensione stabilito (lire 90.000 mensili) alle ostetriche ultrasessantacinquenni, anche se sprovviste di altre fonti di reddito pensionistico, per le quali l'importo della pensione ENPAO dovrebbe invece essere superiore.

Per sapere, altresì, se ritenga ammissibile che, ad oltre venti mesi dall'entrata in vigore della legge citata, l'ENPAO possa continuare a comportarsi come se tale legge non esistesse. (5-02682)

CRUCIANELLI, DUTTO, QUERCI E PROIETTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - in relazione alla situazione della Romanazzi SpA -:

se ritenga urgente e improrogabile un proprio intervento per un confronto chiaro, che coinvolga la GEPI, la proprietà, le organizzazioni sindacali e di fabbrica, sulle prospettive di rilancio e risana-

mento della società, sulla verifica dei programmi produttivi;

se tale impegno non sia reso tanto più urgente dalla condotta fin qui tenuta dalla GEPI, che oggettivamente rischia di essere complice di un uso del denaro pubblico al di fuori di ogni controllo sociale e per obiettivi totalmente divergenti dagli accordi a suo tempo sottoscritti. (5-02683)

MACIS, LODA, COLONNA, MOSCHINI, PERANTUONO, CANULLO E MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se rispondano a verità le notizie diffuse da alcuni organi di stampa con indiscrezioni anche sui nomi dei candidati, prescelti secondo collaudati criteri di lottizzazione, alla nomina a consigliere della Corte dei conti che il Governo si accingerebbe a compiere entro il mese di dicembre 1981;

in caso di risposta affermativa, se ritenga politicamente inopportuno e costituzionalmente discutibile il compimento di atti destinati ad incidere sull'assetto della Corte proprio nel momento in cui è in stato di avanzato esame da parte del Parlamento il disegno di legge n. 1427 che reca norme, oltre che sulla semplificazione del contenzioso pensionistico, anche sugli organi e sullo stato dei magistrati. (5-02684)

MACIS, PANI, BOCCHI E TAMBURINI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere quali atti intenda compiere per innovare la disciplina amministrativa dell'attività politica e sindacale nelle sedi delle compagnie e dei gruppi portuali, contenuta in circolari anacronistiche risalenti ai primi anni '50, adeguandola alle norme ed ai principi della legge 20 maggio 1970, n. 300, recante lo Statuto dei diritti dei lavoratori.

Recentemente il capitano del porto, direttore dell'ufficio del lavoro portuale di Cagliari, ha richiamato il console della compagnia portuale « Attilio Deffenu » di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

Cagliari al rispetto delle disposizioni della circolare 23 giugno 1950, n. 9845/LP, la quale afferma che « si deve evitare che nell'ambito dei porti e nelle sedi delle compagnie e dei gruppi portuali venga svolta attività a favore di questa o di quella organizzazione sindacale ». Parimenti è stata richiamata la circolare 17 dicembre 1954, n. 110421/LP, nella parte in cui si vieta che « nell'ambito dei porti, nelle sedi delle compagnie o dei gruppi portuali, o dei rispettivi CRAL, o nelle "case del portuale", anche se indicate fuori dell'ambito portuale, venga svolta attività politica di qualsiasi genere ».

Per sapere se ritenga, in attesa dell'organica sistemazione della materia, di dover intervenire immediatamente per rendere esplicita la decadenza delle disposizioni amministrative in contrasto con le norme di legge, soprattutto in tema di fondamentali diritti di libertà, costituzionalmente garantiti. (5-02685)

CERQUETTI, BERNINI, BARACETTI, CORVISIERI, CRAVEDI E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere -

richiamata la precedente interrogazione n. 5-02615 dell'11 novembre 1981 e al fine di integrarla;

premessi che nella relazione del Ministro alla Commissione interni della Camera sul ruolo delle forze armate nella protezione civile è inserita una dichiarazione sull'impiego dei 650 miliardi di lire appositamente stanziati con la legge finanziaria del 1981 per vari programmi, tra i quali secondo il ministro, alcuni si riferiscono al Genio, altri all'acquisto di elicotteri AB-212 per una non meglio specificata forza armata, altri si riferiscono all'acquisto di due mezzi navali per i subacquei incursori e altri ancora a trattori e rimorchi per il trasporto di cingolati su strada -:

se gli acquisti di gru e ruspe, già fatti per il Genio sui fondi di bilancio ordinario di cui al capitolo 4011 per il 1980, saranno artificiosamente trasferiti al nuovo capitolo 4071, allo scopo di recu-

perare capienza per l'acquisto di mezzi bellici;

se corrisponda al vero che la fornitura degli elicotteri AB-212 è esclusivamente finalizzata ad avere la versione SAR, da destinare ai soli reparti del soccorso aereo;

come invece ritenga di poter giustificare, con i fondi per la protezione civile, il programma di sostituzione della corvetta Ape, entrata in servizio nel 1943 e non compresa finora nelle prospettive di ammodernamento dei mezzi per i subacquei incursori della marina militare;

come ritenga di poter giustificare l'acquisto, con i fondi della protezione civile, di trattori e di rimorchi per carri armati, da contrabbandare sotto la funzione del trasporto di gru ed escavatori. (5-02686)

CERQUETTI, BERNINI, BARACETTI, CORVISIERI, CRAVEDI E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere -

richiamata la precedente interrogazione n. 5-02614 dell'11 novembre 1981 e al fine di integrarla;

premessi:

1) che il verbale n. 28 (legge promozionale esercito) del 9 febbraio 1981 reca notizia della decisione di aumentare l'approvvigionamento dei lanciatori del sistema anticarro MILAN da 1.200 a 1.330 e dei missili da 32.400 a 35.750;

2) che ivi si legge di una ripartizione dell'approvvigionamento in due quote:

a) una prima, di acquisizione diretta e immediata di 250 lanciatori e di 3.252 missili (più i sussidi per l'addestramento e per la manutenzione) presso la ditta produttrice Euromissile;

b) una seconda, di produzione su licenza di 1.080 lanciatori e 32.000 missili in dieci anni presso la OTO-Melara;

3) che il preventivo della quota da acquisire immediatamente presso la Euro-missile è di 102 miliardi di lire, mentre il preventivo formulato per la produzione su licenza dalla OTO-Melara indica: 134

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

miliardi di lire per i lanciatori, 473 miliardi di lire per i missili, 91 miliardi di lire per « altri costi » e 70 miliardi di lire per i ricambi, con un totale di 768 miliardi di lire a costi inizio 1981; che il costo della medesima fornitura presso la Euromissile sarebbe invece di 437 miliardi di lire, con una differenza di 331 miliardi di lire dovuta per 126 miliardi a diritti di licenza e per 215 miliardi a maggiori oneri (derivanti dal fatto che dovrebbe essere costruito ed attrezzato un apposito stabilimento, con tutto quello che ne consegue anche per la strumentale collocazione di questi nel Mezzogiorno d'Italia);

4) che il comitato esaminatore dei contratti ha fatto scrivere a verbale come condizione di legittimità la formula seguente: « ribadisce all'unanimità l'esigenza che le Commissioni difesa della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica siano specificamente informate in ordine alla definitiva scelta operata nell'acquisizione del sistema MILAN nel settore controcarri », ma che tale specifica informazione non è stata fatta se non, otto mesi dopo, con una nota assolutamente generica in appendice al bilancio di previsione della difesa per il 1982 -:

le ragioni dell'ulteriore ampliamento del programma MILAN e del suo costo

attuale, pari a circa 870 miliardi di lire (la previsione allegata al bilancio della difesa 1982 omette l'onere dei ricambi);

le giustificazioni della lievitazione delle previsioni di spesa per le armi controcarro, dai 400 miliardi di lire indicati originariamente nel 1978, ai 1.402 miliardi di lire oggi preventivati a prezzi dell'inizio del 1981 (Folgore 60 miliardi di lire; MILAN 870 miliardi di lire; elicotteri controcarri 472 miliardi di lire) con una indicizzazione intorno al 100 per cento annuo della previsione di spesa;

una più esatta giustificazione degli oneri da sostenere per la fornitura presso la OTO-Melara ed una spiegazione della lievitazione del preventivo del 60 per cento in un solo anno (si confronti il verbale n. 21 con 550 miliardi di lire con il verbale n. 28 con 870 miliardi di lire) non giustificabile con l'inflazione e con l'aumento della commessa;

le ragioni del ritardo, pur in presenza di reiterate richieste del comitato per la legge promozionale esercito, nell'informare il Parlamento in modo esplicito e formale circa scelte di programma controcarri, pur essendo ciò essenziale ai fini della legittimità dell'attività contrattuale già posta in essere. (5-02687)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BENCO GRUBER. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che la regione autonoma Friuli-Venezia Giulia esclude senza motivazione dal beneficio del contributo a norma della legge regionale 8 settembre 1981, n. 68, « Interventi regionali per lo sviluppo e la diffusione delle attività culturali », articolo 7 e articolo 14, iniziative come il Circolo centro studi « Ercole Miani », neocostituito a Trieste e che nei tempi prescritti ha presentato domanda regolare su carta da bollo da lire 2.000, corredata dall'atto costitutivo, dallo statuto e dall'elenco delle cariche sociali dell'istituzione, il tutto debitamente autenticato da uno studio notarile, secondo le disposizioni previste dalla legge regionale 8 settembre 1981, n. 68. Eguale trattamento non motivato di esclusione dal contributo regionale veniva applicato al « Circolo della stampa » di Trieste, da più anni esistente e funzionante. L'analogia del provvedimento nei confronti di due istituzioni apartitiche ed aperte alla cittadinanza (per il Circolo Miani si tratta di un sodalizio ancorato nel nome a una figura democratica della Resistenza) mentre ai circoli legati ai partiti politici senza alcuna attività continuativa di cultura il contributo regionale viene assicurato, induce al sospetto che si voglia ancora attribuire alla voce cultura l'indesiderato aspetto di cripto-finanziamento ai partiti politici provocando una voluta discriminazione nei confronti di iniziative che sorgono nel settore democratico laico aperto al libero dialogo dei giovani e delle persone di cultura. (4-11316)

CRISTOFORI, PICCINELLI, BIANCHI FORTUNATO, VISCARDI, TESINI ARISTIDE, PICCOLI MARIA SANTA, BOFFARDI E MAROLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — in vista dell'emanazione dell'ordinanza mini-

steriale relativa ai trasferimenti dei professori di ruolo per l'anno scolastico 1982-1983 — se non ritenga di considerare utili gli anni di servizio prestati negli istituti tecnici e licei scientifici statali dal personale insegnante tecnico-pratico e assistente, in costanza di rapporto d'impiego con le amministrazioni provinciali, passato nei ruoli statali.

Gli interroganti fanno rilevare che il riconoscimento degli anni in argomento, nella progressione della carriera e nelle occasioni di competizione, come i trasferimenti e i passaggi di cattedra, metterebbe i docenti di cui si tratta sullo stesso piano giuridico delle altre categorie di personale della scuola e non creerebbe disparità di trattamento fra servizi simili e di pari durata che, in seguito all'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, non hanno più ragione di esistere.

Per conoscere, infine, nell'eventualità di non potere adottare provvedimenti di carattere amministrativo, se non ritenga opportuno porre allo studio iniziative legislative al fine di estendere la normativa sulla valutazione dei servizi, prevista dal succitato decreto del Presidente della Repubblica n. 417, al personale in questione. (4-11317)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere di quali notizie il Governo sia in possesso in relazione al ricorso sporto da taluni cittadini alla sezione provinciale del Comitato regionale di controllo di Napoli, del seguente tenore:

« I sottoscritti, residenti nel comune di Cercola, ricorrono per l'annullamento della delibera della giunta municipale di Cercola n. 794 del 24 ottobre 1981 avente ad oggetto: " Nomine personale sanitario per il consultorio familiare ", in quanto la stessa è illegittima per i seguenti motivi:

1) non è stata adottata con i poteri sostitutivi del consiglio comunale;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

2) il personale sanitario incaricato non è in possesso dei requisiti previsti dalla legge del consultorio;

3) si è proceduto alla nomina del personale senza darne preventivo avviso pubblico, così come previsto dalle vigenti disposizioni di legge in materia;

4) alcune delle istanze del personale nominato sono pervenute successivamente all'adozione dell'atto contro cui si ricorre;

5) l'atto di cui trattasi è arbitrario, in quanto non può rientrare nel potere discrezionale dell'ente, che per la materia in argomento avrebbe potuto adottarlo, solo se fosse stato un atto dovuto. Ciò subordinatamente a preventiva autorizzazione della regione Campania che, per altro, deve ancora provvedere alla somministrazione dei fondi e ad includere ufficialmente Cercola nel piano dei consultori ».

Per conoscere se e quali provvedimenti siano stati adottati o stiano per essere adottati al riguardo e con quali motivazioni. (4-11318)

PARLATO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere:

se siano informati che in Napoli risulta chiusa al traffico, da anni, una delle principali strade della zona di Capodimonte e precisamente via Manfredi la quale è sbarrata da due muretti a seguito di una misteriosa infiltrazione di acqua che interessa il fabbricato « N », sito tra la via Manfredi e la via Siro Sollazzi e che è di proprietà comunale;

se risponda a verità che tale fabbricato sarebbe soggetto da anni al rischio di un crollo, con non poca preoccupazione per gli abitanti, mentre i suddetti muretti da un lato impediscono la già difficile circolazione veicolare della zona e dall'altro rappresentano un ricettacolo della folta popolazione murina oltre che un raccolto luogo di deposito dei rifiuti, con le conseguenze ed i pericoli immaginabili;

poiché sembra che né le verifiche dell'AMAN (Azienda municipalizzata acquedotto Napoli) né quelle dei tecnici comunali abbiano acclarato la sussistenza o meno di effettivi pericoli statici e quindi la necessità o meno di mantenere il detto sbarramento, se ritengano di far disporre una definitiva verifica e l'effettuazione di eventuali opere che valgano a normalizzare la preoccupante, persistente condizione di disagio complessivo degli abitanti della zona, nulla di concreto avendo sin qui fatto, nonostante il lungo tempo trascorso, l'amministrazione comunale. (4-11319)

PARLATO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se sia informato del dilagante abusivismo edilizio nella città di Napoli e particolarmente in tutte le sue aree periferiche, a causa della tolleranza, delle omissioni e della connivenza della giunta socialcomunista con la speculazione immobiliare;

se sia informato che in località Cupa Orefici allo Scudillo sono in corso programmi di lottizzazione volti a cementificare, in violazione delle prescrizioni del piano regolatore generale, l'intera zona nonostante la funzione agricola da sempre assegnata ai relativi terreni;

se si intenda intervenire con ogni mezzo prima che sia troppo tardi, stante anche la presenza di un documento dei GRE (Gruppi ricerca ecologica) che hanno evidenziato questo ennesimo pericolo di saccheggio ambientale della città di Napoli, anche a seguito della coraggiosa iniziativa di denuncia del consigliere di quartiere del MSI, Vincenzo Di Leva. (4-11320)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se intenda intervenire immediatamente nei confronti del Commissario straordinario del Governo per la Campania e la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

Basilicata onde venga revocata la iniqua e discriminatoria ordinanza commissariale 16 novembre 1981 con la quale si vorrebbe imporre ai terremotati tuttora ospitati negli alberghi una sorta di oneroso *ticket* la cui entità, mentre è sproporzionata alla qualità dei servizi resi ed alle effettive possibilità dei nuclei familiari, è anche discriminatoria in quanto simile odioso balzello non viene richiesto, e giustamente, ad altri terremotati ospitati con altre forme di precariato abitativo (come le navi, le scuole, le *roulottes* ed i *containers*);

se non ritenga oltretutto inopportuno scaricare sui terremotati le evidenti responsabilità del Governo, del Commissariato e degli enti locali (le cui amministrazioni si sono dichiarate favorevoli alla introduzione del *ticket*-terremotati) che, ad un anno dal sisma, non sono stati ancora in condizioni di concludere la fase dell'emergenza, di avviare la ricostruzione e di fornire - nel periodo intermedio - sistemazioni abitative autonome ed efficienti a tutti i cittadini;

per quanto riflette in particolare i nuclei familiari dei terremotati napoletani ospitati negli esercizi ricettivi urbani ed extraurbani, quali siano le condizioni statiche degli immobili di rispettiva provenienza, perché i relativi lavori non siano stati ancora avviati o conclusi e quando ciò avverrà prevedibilmente. (4-11321)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se sia informato della frequenza con la quale da qualche tempo vengono compravenduti nella città di Napoli, a blocchi interi, complessi immobiliari con tutti i relativi inquilini, senza che mai intervenga il comune di Napoli a garantire - con l'acquisto - la sicurezza e la continuità della prosecuzione del rapporto locatizio, nonostante la gravissima situazione pre e post-sismica del *deficit* abitativo urbano;

se risponda a verità che in questo quadro si collochi una operazione speculativa che, dimentica dei gravi problemi

degli inquilini, le Cotonerie Meridionali avrebbero realizzato con la vendita dei circa 250 appartamenti di loro proprietà siti nelle zone della Doganella in Napoli e che sarebbero stati acquistati da una società finanziaria immobiliare;

se si intenda intervenire tempestivamente onde sia garantita in modo tassativo la prosecuzione dei rapporti locatizi in atto, almeno sino a quando non vengano realizzate a Napoli sufficienti alternative abitative;

se non si ritenga che il comune di Napoli con tutte le cospicue risorse poste a sua disposizione per tali esigenze e malamente ed insufficientemente utilizzate, debba intervenire nei confronti delle disponibilità immobiliari che si realizzano nella città di Napoli prima o almeno contestualmente al prodursi di trasferimenti di proprietà finalizzati alla mobilità forzosa degli inquilini ed alla conseguente costituzione di nuovi senz'altro che la città non può permettersi stante la già molto estesa area dei senza casa. (4-11322)

PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - in relazione alla precedente interrogazione dello stesso interrogante n. 4-04440 del 1° agosto 1980 ed alla relativa risposta -:

perché, per quanto riflette il progetto della linea 1 della metropolitana di Napoli, siano in corso di studio, solo per le stazioni principali, modifiche per adeguare le strutture necessarie all'esigenza di assicurare l'accessibilità ai treni delle persone handicappate, avuto riguardo e alla circostanza che nessuna stazione è stata ancora costruita e pertanto vi è la possibilità, come imposto dalla legge, di realizzare le stazioni direttamente senza le dette barriere;

perché non vengano imposte, stante la piena vigenza della legge sull'abbattimento delle barriere architettoniche, le piattaforme mobili sui mezzi dell'ATAN e del C.T.P. e soprattutto perché tutti i mezzi pubblici acquistati a Napoli succes-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

sivamente al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1978, n. 384, non siano stati forniti con le strutturazioni indispensabili alla vita di relazione degli handicappati, così come la legge impone;

perché né i treni, né le stazioni delle linee ferroviarie di Stato ed in concessione, rispettivamente acquistati o ammodernate dopo la legge del 1978, non siano stati adeguati alle nuove prescrizioni in favore degli handicappati e comunque quando tali trasformazioni avranno luogo. (4-11323)

PARLATO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

in relazione ai gravi problemi del porto di Pozzuoli, il cui potenziale di traffico risente del marasma e delle ristrettezze logistiche e strutturali ed infrastrutturali, mentre le attività portuali relative allo scalo merci e a quello passeggeri sono pesantemente condizionate, come si pensi di affrontare e risolvere il problema, anche tenuto conto della importanza del mercato ittico puteolano, il quarto d'Italia, e dei traffici connessi;

se in ogni caso si ritenga doveroso, nella ipotesi di un ampliamento e di recupero di funzionalità e potenzialità del porto, estremamente importante per l'economia locale, salvaguardare l'altra grande risorsa locale costituita dal patrimonio archeologico sommerso, in modo che entrambe tali potenzialità vengano sviluppate difendendo, senza compromessi, le esigenze di rispetto delle testimonianze archeologiche marine e della loro valorizzazione insieme all'ampliamento della produttività portuale e come, a tal riguardo, si pensi di poter operare ed in quali tempi. (4-11324)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per conoscere:

se siano stati informati della petizione sottoscritta da quasi duecento capifa-

miglia napoletani che, rivolgendosi alla sezione « Colli Aminei » del MSI, in Napoli, hanno denunciato, nella loro qualità di residenti nel rione ex GESCAL di Capodimonte, la carenza della illuminazione stradale nel detto rione, con un intensificarsi crescente di atti di criminalità, favoriti dalla quasi oscurità nella quale si trova il rione a causa del palleggio di responsabilità tra ENEL ed amministrazione comunale;

se siano stati informati che due consiglieri comunali del MSI di Napoli, Franco Vollaro e Claudio Renzullo, hanno anche rivolto una interrogazione al sindaco di Napoli ed all'assessore ai lavori pubblici in data 13 novembre, senza ricevere sinora, peraltro, alcuna risposta;

se si intenda intervenire con ogni opportuna sollecitudine in difesa delle circa quattrocento famiglie residenti nel rione, chiarendo a chi ascenda la responsabilità di tale carente illuminazione ed impartendo le opportune disposizioni onde ad essa venga posto rimedio, soprattutto allo scopo di evitare del tutto, o almeno ridurre, il ripetersi di fatti lesivi della incolumità pubblica e di reati, dagli scippi ai furti negli appartamenti, alle rapine, alla diffusione di droga che si alimentano delle anzidette condizioni di semioscurità dei luoghi dovuta alle omissioni dei responsabili preposti alla fornitura del pubblico servizio di adeguata illuminazione del rione. (4-11325)

PARLATO E RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga - dopo le sorprendenti conferme venute da una serie di articoli a firma Pietro Zullino apparsi sul *Giornale d'Italia* di questi giorni e che hanno evidenziato che il « siero » anticancro del dottor Bonifacio è tuttora il farmaco clandestino più richiesto e prescritto d'Italia, tanto che oltre cento medici ne hanno attestato la efficacia - di disporre nuove ricerche, questa volta con modalità più serie, su detto siero. (4-11326)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali motivi ostino alla adozione in Italia della targa d'auto personalizzata che consentirebbe di tagliare netto con i frequenti ritardi burocratici ed il notevole dispendio di costi e di denaro che caratterizzano l'attuale sistema, già sostituito in Austria, Inghilterra, USA, Svizzera, Danimarca ed altri paesi. (4-11327)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricostituzione della pensione contraddistinta dal numero 11861524 ed intestata al signor Rolando Angelone, nato a Castelvechio Subequo e residente a Torino, presso la cui sede INPS ha inoltrato l'istanza in questione il 25 novembre 1975. (4-11328)

RUBINACCI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso:

che i gruppi consiliari di minoranza del consiglio comunale di Rimini hanno denunciato la grave situazione di disordine, di irregolarità e di cattiva gestione del Museo civico di Rimini;

che la mancanza di un inventario del materiale e delle opere di proprietà in custodia del Museo e la inesistenza dei registri previsti dalle norme vigenti per l'indicazione dei movimenti in entrata ed in uscita dei materiali e delle opere hanno suscitato sospetti non infondati di una colpevole negligenza al fine di meglio sottrarre al patrimonio pubblico opere d'arte e reperti di grande valore artistico e storico;

che, nonostante i clamorosi episodi riferiti ampiamente, anche dalla stampa, non è stata a tutt'oggi nominata una commissione d'inchiesta —

se non ritiene opportuno disporre d'urgenza, a norma dell'articolo 23 del

regio decreto n. 1917, una ispezione con l'intervento di un funzionario del Ministero delle finanze. (4-11329)

MARABINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — considerato che l'AGIP Petroli, agenzia di Bologna, con il 30 dicembre 1981 intende cessare ogni rifornimento di gas propano liquido allo stabilimento Daldi-Matteucci di Porretta Terme (la maggiore industria della montagna bolognese con ottocento dipendenti), creando con tale decisione gravi ripercussioni all'azienda, in quanto il gas propano è l'unica fonte energetica in grado di fare funzionare il settore trattamento termico, quest'ultimo determinante e primario per l'intero ciclo produttivo — se non intenda intervenire al fine di annullare la decisione della direzione AGIP.

L'interrogante fa presente che il mancato rifornimento di gas propano liquido alla Daldi-Matteucci creerebbe negative conseguenze per le prospettive future dello stabilimento che faticosamente sta risolvendosi da una grave crisi aziendale e per importanti ordini di decine di miliardi già in produzione o acquisiti, che in questo caso verrebbero rimessi in discussione con danni economici incalcolabili per la società e per la popolazione della comunità montana bolognese.

(4-11330)

ZURLO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere quali interventi abbiano effettuato o intendano con urgenza effettuare per accertare ed eventualmente reprimere il traffico di falso olio d'oliva tra Italia e Stati Uniti, denunciato recentemente dal Consiglio oleicolo internazionale.

Il comunicato del COI afferma infatti che quantitativi di olio esportati dall'Italia come « oli vegetali per usi tecnici ed industriali sono stati introdotti negli Stati Uniti sotto la denominazione olio di oliva ». Si afferma inoltre che alcuni tipi di olio d'oliva esportati negli Stati Uniti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

sono stati ottenuti con il procedimento dell'esterificazione vietato dalla Conferenza delle Nazioni Unite del 1963 e dalla legislazione italiana.

L'interrogante, preoccupato dei riflessi negativi che tale traffico proietta sull'immagine dell'olio d'oliva italiano, chiede inoltre di sapere se sia stata accertata la entità di tale esportazione e la denominazione realmente impiegata nei documenti di accompagnamento della merce.

(4-11331)

ZARRO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere —

richiamato il decreto del Presidente della Repubblica del 15 settembre 1979, n. 615, con il quale veniva disposta la fusione tra la Cassa di risparmio Molisana e il Monte su pegni Orsini di Benevento;

ricordato che lo statuto del nuovo Istituto prevede che il vicepresidente sia un sannita, in forza di motivazioni che hanno consigliato la presenza ai vertici direttivi di una identica rappresentanza delle province di Benevento e di Campobasso;

affermato che, secondo voci ricorrenti ed autorevoli, il Comitato interministeriale starebbe per nominare un vice presidente non sannita, a seguito di pressioni provenienti da ben individuate forze politiche e sociali —

a) se è a conoscenza di tale stato di cose;

b) se risulta essere vera la notizia di corridoio secondo la quale il Comitato interministeriale nominerebbe un vice presidente non sannita per la Cassa di risparmio Molisana e il Monte su pegni Orsini nonostante precise e contrarie norme statutarie;

c) se intende intervenire per il rispetto delle predette norme in favore della equilibrata rappresentanza delle due province all'interno dei vertici dell'Istituto, considerando anche il fatto che il nuovo Istituto è nato più per imposizione opera-

ta in danno dei sanniti che per loro libera, cosciente e consapevole scelta, essendo convinti che il nuovo istituto non avrebbe certo giovato al Sannio, dirottando verso altre aree le potenzialità economiche del Monte pegni Orsini che da molti secoli operava con pieno merito.

(4-11332)

PISICCHIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione in cui si trova il bacino portuale di Manfredonia (Foggia) che, a causa del mancato dragaggio da oltre quindici anni, ha causato la diminuzione del pescaggio di circa un metro e mezzo.

Per conoscere se non ritengono di intervenire con l'urgenza necessaria per ripristinare l'agibilità del bacino stesso.

(4-11333)

PISICCHIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali sono i motivi che causano la ritardata apertura nel comune di Manfredonia (Foggia) dell'ufficio di sanità marittima, già istituito con decreto del Presidente della Repubblica n. 614 del 31 luglio 1980.

Per sapere inoltre se è a conoscenza che l'apertura del predetto ufficio riveste importanza rilevante per i lavoratori e gli studenti, in quanto consentirà di effettuare *in loco* le seguenti prestazioni:

1) immatricolazione dei marittimi di 1^a e 2^a categoria (circa 150 annue);

2) visite preventive di imbarco (circa 200 annue);

3) visite biennali (circa 1.500 annue);

4) rinnovo di certificati, alle scadenze, per tutte le navi in transito nel porto di Manfredonia;

5) visite alle cassette dei medicinali in dotazione su ogni natante (circa 250 annue);

6) immatricolazione annue degli alunni che frequentano l'istituto nautico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

statale e la scuola professionale marittima (circa 120);

7) visite periodiche ai lavoratori portuali, agli addetti ai rimorchiatori e agli ormeggiatori (circa 300). (4-11334)

COLOMBA, BARACETTI, CUFFARO E MIGLIORINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

con la legge 20 marzo 1975, n. 70, venne soppresso l'ONAIRC;

con la legge 8 agosto 1977, n. 546, articolo 20, le scuole materne del citato ente soppresso vennero riconosciute statali a far data dall'anno scolastico 1977-78;

ai sensi del quinto comma del citato articolo 20 il personale della carriera ausiliaria in servizio nelle scuole materne dell'ex ONAIRC operante in regioni diverse dal Trentino-Alto Adige alla data della soppressione è stato trasferito allo Stato ed inquadrato in apposito ruolo ad esaurimento istituito presso il Ministero della pubblica istruzione e destinato a svolgere le proprie mansioni presso le scuole materne nelle predette regioni;

con decreto ministeriale 11 febbraio 1981 il Ministro della pubblica istruzione ha conferito ai provveditori agli studi interessati la delega delle attribuzioni relative all'emanazione dei decreti di inquadramento di detto personale ausiliario;

i competenti provveditori hanno provveduto all'inquadramento di tutto il personale ausiliario nel ruolo ad esaurimento dei bidelli disattendendo, particolarmente per quanto concerne il personale di cucina, le « mansioni proprie » svolte;

l'inquadramento nella generica qualifica di bidello costituisce un danno nei confronti del personale di cucina che si vede attribuita una qualifica ed un trattamento economico inferiore rispetto alle mansioni proprie svolte fino all'anno scolastico 1980-81;

con l'attribuzione della nuova qualifica, le scuole materne ex-ONAIRC si trovano ad avere esuberanza di personale (bidelli) in un settore nel quale il servizio funzionava regolarmente, mentre le amministrazioni comunali sarebbero ora costrette a procedere a nuove assunzioni con notevole aggravio per la finanza pubblica -;

se non ritenga di dover assumere iniziative per istituire un ruolo organico ad esaurimento che tenga conto delle effettive mansioni svolte in precedenza dal personale delle scuole materne ex-ONAIRC;

se, in attesa di quanto sopra, i provveditori agli studi competenti possano essere invitati a revocare i propri decreti di inquadramento di tale personale consentendo così la prosecuzione dello svolgimento delle mansioni da parte del personale ausiliario come negli esercizi precedenti;

se nelle more dei provvedimenti di cui sopra non ritenga sia possibile dare agli enti locali interessati la possibilità di assunzione di personale precario al di fuori dei limiti previsti dal decreto-legge n. 38 del 1981, con rendicontazione della spesa al Ministero dell'interno;

se non ritenga di porre allo studio iniziative legislative per la soluzione dei problemi sollevati, anche in relazione al prossimo rifinanziamento della legge 8 agosto 1977, n. 546. (4-11335)

RENDE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è a conoscenza che dal 23 novembre 1981 il personale della sede RAI di Cosenza è in sciopero per richiamare l'attenzione degli organi centrali ed avere un incontro con un loro delegato sulla « cattiva organizzazione del lavoro » dei responsabili di sede accusati di perseguire un « controllo paternalistico dei dipendenti » anziché l'« accrescimento della professionalità complessiva » e « lo sviluppo delle potenzialità produttive » della sede;

in particolare, se l'attuale tensione fra organizzazioni sindacali e direzione di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

sede non sia alimentata dalle voci preoccupanti secondo cui la RAI si proporrebbe di ristrutturare la terza rete attraverso il potenziamento delle sedi di aree « forti », come Bari e Palermo, ed il ridimensionamento delle sedi di aree interne e « deboli », come Potenza (anche in sciopero) e Cosenza;

a tal fine, come intenda il servizio pubblico garantire nelle regioni più interne e periferiche del Mezzogiorno, totalmente prive di testate giornalistiche, il decentramento ideo-produttivo. (4-11336)

DI CORATO, SICOLO, GRADUATA, CASALINO E CONCHIGLIA CALASSO. — *Ai Ministri della marina mercantile e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di crisi determinatosi nel settore della piccola pesca in particolare nella marineria di Molfetta (Bari) con il fermo di motopescherecci causa l'alto costo del prezzo del gasolio, degli olii di lubrificazione e dell'alto costo del denaro da parte di istituti bancari nei confronti di piccoli armatori. Tutto questo sta determinando fughe di marittimi in altri settori, creando disoccupazione per quei marittimi che rimangono, determinando un calo pauroso della stessa produzione ittica sul mercato.

Per conoscere quali misure il Ministro della marina mercantile intenda prendere in riferimento all'alto costo del gasolio e degli olii lubrificanti.

Per conoscere se il Ministro delle finanze intenda intervenire presso gli istituti bancari snellendo e riducendo il tasso creditizio nei confronti di tutti quei piccoli armatori che fanno richiesta di prestiti, per il rilancio dell'attività mercantile e per scongiurare disoccupazione per gli stessi marittimi, a beneficio del rilancio produttivo del settore della pesca e dell'aumento della produzione. (4-11337)

DI CORATO, SICOLO, GRADUATA, BARBAROSSA VOZA, CASALINO E CONCHIGLIA CALASSO. — *Ai Ministri dell'in-*

dustria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro. — Per sapere se sono a conoscenza della situazione di crisi sempre crescente nel settore tessile dove oltre 50 mila lavoratori e lavoratrici rischiano di perdere il posto di lavoro, mentre sempre più si estende il lavoro nero ed il sottosalario.

Per conoscere:

se il Ministro dell'industria intenda intervenire per affrontare la crisi del settore attuando immediatamente il piano di settore « sistema MODA »;

se intende utilizzare diversamente il ruolo delle partecipazioni statali e della GEPI (per quest'ultima in particolare è necessario mettere fine alla politica assistenziale avviando gli opportuni piani di risanamento delle aziende in crisi per cui è già intervenuta e dando le urgenti risposte, in particolare alle aziende del Mezzogiorno).

Per conoscere quali motivi hanno impedito alla GEPI la definizione del piano di ristrutturazione alla ex Hethermarchs di Bari ponendo fine alla cassa integrazione che dura dal 1977; inoltre per sapere le ragioni per le quali a tutt'oggi non sono state rilevate l'Hethermarchs e la TM di Bitonto (Bari) al fine di risolvere il problema occupazionale di altre mille lavoratrici esistente in una zona del Mezzogiorno.

Per sapere inoltre se il Ministro del tesoro non ritiene di intervenire sugli istituti bancari della provincia di Bari affinché allentino la stretta creditizia favorendo un accesso più semplice ed a tasso di interesse inferiore soprattutto per le piccole e le medie aziende. (4-11338)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra della signora Scalinci Angelina nata a Villa Baldasari (Lecce). Posizione n. 804931/D.

(4-11339)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le cause che impediscono la immediata erogazione delle competenze finanziarie dovute alle operaie Montinaro Brizia e Massaro Giuseppina.

Per sapere — premesso che il Ministero della sanità ha trasmesso in data 20 maggio 1978, protocollo n. 845, al Ministero del tesoro la pratica per la corresponsione del trattamento di fine servizio maturato dalle dipendenti ONMI al 31 dicembre 1975 (articolo 9, della legge 23 dicembre 1975, n. 698) per le operaie: signora Montinaro Brizia nata il 17 agosto 1917 a Lecce; signora Massaro Giuseppina nata il 23 aprile 1917 a Lecce; entrambe ex dipendenti dell'ONMI e considerato che dal 1978 le interessate sono in attesa di ricevere le somme di denaro spettanti loro come trattamento di quiescenza — quali sono gli ostacoli che impediscono la immediata definizione delle pratiche affinché le ex dipendenti dall'ONMI ricevano quanto loro spettante.

(4-11340)

BISAGNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso:

che il signor Marucci Almerico, classe 1912, abitante in Firenze, via Faenza n. 75, è stato riconosciuto, dalla Commissione medica ospedaliera dell'Ospedale militare di Firenze, invalido per servizio militare e, quindi, avente diritto alla relativa pensione con effetto dal 1° maggio 1958;

che tale riconoscimento è avvenuto il 21 febbraio 1964, come risulta dallo estratto di visita collegiale protocollo numero 3016/5 del 5 agosto 1964;

che sono state istruite e completate successivamente le varie pratiche;

che in data 14 giugno 1979 il Ministero della difesa, Direzione generale delle pensioni, Divisione 9^a, comunica al Marucci che la sua pratica di pensione PO posizione n. 143137 necessita di supplemento di indagine;

che tale supplemento di indagine è stato regolarmente effettuato —

se non ritenga di dover personalmente accertare le cause che hanno determinato tale ritardo comunicando, inoltre, quali sono le motivazioni che la pubblica amministrazione porta per giustificare che a ben 17 anni dal riconoscimento del diritto alla pensione il signor Marucci Almerico non sia riuscito a percepire di essa neanche una lira. (4-11341)

TATARELLA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza che Lavalle Carlo, residente nel comune di Formia, titolare della licenza edilizia n. 1061, pur essendo stato invitato a demolire le parti costruite abusivamente, e ciò fin dal 1975, non ha ancora ottemperato all'ingiunzione comunale; e che gli amministratori del comune di Formia, pur davanti a palesi violazioni di legge, non hanno denunciato il Lavalle Carlo alla autorità giudiziaria. (4-11342)

TATARELLA E GUARRA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se lo elenco, che più sotto si riporta, pubblicato dal Notiziario della CONFEDILIZIA (ottobre 1981), riguardante alloggi di proprietà dell'Istituto autonomo case popolari (IACP) di Roma, affittati con canoni di affitto irrisori al PCI, alla DC, al PSI e al PRI, sia esatto.

Secondo tale elenco il PCI, in Roma, avrebbe in affitto 38 locali di proprietà IACP, e precisamente:

via A. Doria 64 (q.re Trionfale) per un appartamento di 136 mq. paga un canone mensile di lire 26.388;

via P. Giannone 5 (q.re Trionfale) 193 mq. lire 37.582;

via F. Borromeo 33 (q.re Primavalle) mq. 144 lire 34.068;

viale di Valle Aurelia 92 (q.re Valle Aurelia) lire 20.298;

viale Romania 37 (q.re Parioli) lire 913;

via Sabino 43 (q.re Trieste) lire 24.334;

via Scarpanto 49 (q.re V. Melaina) mq. 87 lire 19.832;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

via M. Favino 3 (q.re M. Sacro VI) mq. 135 lire 6.296;
via Capraia 72 (q.re Tufello I) lire 31.622;
piazza Verbanò 7 (q.re Trieste) lire 24.334;
via Corinaldo 6 (q.re S. Basilio) lire 29.149;
via Silvano 15 (q.re Pietralata) lire 87.228;
via Corinaldo snc (q.re S. Basilio) lire 64.637;
via Monte del Pecoraro snc (q.re Pietralata) lire 40.729;
via del Badile 25 (q.re Tiburtino 3) lire 48.848;
via Appia Nuova 361 (q.re Ponte Lungo) mq. 99 lire 17.719;
via La Spezia 79 (q.re Appio II) lire 29.764;
piazza del Quarticciolo (q.re Quarticciolo) lire 24.243;
via E. Marelli 12 (q.re Torre Gaia) lire 4.731;
via A. Calzoni 9 (q.re Torre Gaia) lire 16.838;
via G. Chioventi 36 (q.re Quadraro) mq. 105 lire 35.424;
via Castelforte 4 (q.re T. de' Schiavi) mq. 215 lire 43.258;
via E. Passino 26 (q.re Garbatella IV) lire 39.482;
via G.M. Percoto 1 (q.re Garbatella VI) mq. 165 lire 18.175;
piazza Lorenzo Litta 3 (q.re Tormarancia) mq. 49 lire 15.969;
via Fontebuono s.n.c. (q.re Grottaperfetta) mq. 151 lire 35.000;
via G. Maratta 3/H (q.re S. Saba) mq. 117 lire 18.800;
via del Gazometro 3 (q.re Ostiense) lire 13.160;
via Orti d'Aliberto 27 (q.re Trastevere) mq. 44 lire 6.650;
piazza Donna Olimpia 5 (q.re Pamphily 2) mq. 51 lire 15.000;
via Ventimiglia Lotto 5 sc. F (q.re Borgo Trullo) lire 11.020;
via N. Zabagli 22 (q.re Testaccio 3) lire 47.700;
via G. Porzio Lotto 19 (q.re B.go Trullo) mq. 76 lire 18.750;

via Silvano 13 (q.re Pietralata) lire 10.541;
via A. Doria 79 (q.re Trionfale) mq. 67 lire 13.049;
via S.I. Papa 27 (q.re Primavalle) lire 6.525.

La DC avrebbe in affitto, in Roma, 30 locali di proprietà IACP, e precisamente:

via S. Rosa 54 (q.re S. Saba I) lire 8.500;
via C. Matero 3 (q.re S. Saba I) lire 31.000;
via R. Gessi 4 (q.re Testaccio I) lire 33.110;
via D. Olimpia 46 (q.re Pamphily 3) lire 25.610;
via del Trullo Lotto 7 (q.re B.go Trullo) lire 24.199;
via M. Cucco Lotto 19 (q.re B.go Trullo) lire 21.000;
piazza Verbanò 26 (q.re Trieste) lire 2.282;
via I. Curzolane 56 (q.re Tufello III) lire 62.301;
via Scarpanto 56 (q.re V. Melaina) lire 47.908;
via Mario Musco snc (q.re Grottaperfetta) lire 85.169;
piazza dei Navigatori 23 scala C (q.re Ardeatino) lire 23.422;
via M. Strozzino 40 (q.re Ostiense) lire 15.209;
via P. Claudio 15 (q.re Fiumicino) lire 20.913;
viale delle Milizie 76 (q.re Prati) lire 15.209;
via E. Turba 26 (q.re della Vittoria) lire 30.418;
via Caracciolo 2 (q.re Trionfale) lire 17.676;
via Tommaso de Vio 6 (q.re Primavalle) lire 12.306;
viale Valle Aurelia 92 (q.re Valle Aurelia) lire 49.513;
viale Valle Aurelia - Polisportiva Libertas lire 46.652;
via S. Iginò Papa snc (q.re Primavalle) lire 14.907;
piazza del Quarticciolo (q.re Quarticciolo) lire 53.639;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

piazza E. Piaggio (q.re Torre Gaia) lire 36.243;
 via Olevano Romano 249 (q.re Tor de' Schiavi) lire 58.298;
 via Ludovico II 2 (q.re Tiburtino 2) lire 39.131;
 via Trivento 30 (q.re Tiburtino 3) lire 19.114;
 via Silvano 13 (q.re Pietralata) lire 28.184;
 via Fabriano snc (q.re S. Basilio) lire 48.516;
 via G. Michelotti snc (q.re Pietralata) lire 44.589;
 via della Vanga snc (q.re Tiburtino 3) lire 94.000;
 via dei Marsi 68/A (q.re Tiburtino) lire 26.820.

Il PSI avrebbe in affitto, in Roma, 25 locali di proprietà IACP, e precisamente:
 via Leonardo da Vinci, 24 (q.re Guidonia) lire 30.236;
 viale Giotto 17 (q.re San Saba) mq. 208,60 lire 21.170;
 via del Gazometro n. 1 (q.re Ostiense) mq. 46,00 lire 12.705;
 piazza Santa Maria Liberatrice 4 (q.re Testaccio II) mq. 48 lire 1.800;
 via Donna Olimpia 54 (q.re Pamphily 3) lire 24.860;
 via Appia Nuova n. 361 (q.re Ponte Lungo) lire 18.723;
 via Astura n. 1 (q.re Appio 1) mq. 110 lire 32.077;
 via E. Breda 17 (q.re Torre Gaia) lire 20.098;
 piazza Quarticciolo (q.re Quarticciolo) lire 49.314;
 via Ostuni 2 (q.re Quarticciolo) lire 9.643;
 via Pisino n. 3 (q.re Lancellotti) mq. 94 lire 24.486;
 via F. Passino n. 20 (q.re Garbatella) lire 17.350;
 via G. Ansaldo n. 6 (q.re Garbatella) mq. 97,45 lire 31.939;
 via E. Ferrati n. 6 (q.re Garbatella) lire 31.279;
 via Caffaro 2 (q.re Garbatella) lire 12.924;

via Fontanellato 53 (q.re Grotta-perfetta) lire 28.550;
 via Donizzetti (q.re Pinciano) lire 15.209;
 via Lariana 8 (q.re Trieste) lire 7.605;
 via Gargano 34 (q.re Monte Sacro III) lire 15.440;
 via I. Curzolane 30 (q.re Tufello III) lire 36.869;
 largo del Badile 35 (q.re Tiburtino III) lire 5.674;
 via Pieve Bovigliana (q.re S. Basilio) lire 41.520;
 lotto B (q.re Pietralata) mq. 60 lire 33.475;
 via Candia 122/124 (q.re Trionfale III) lire 29.565;
 via Pietro Maffi (q.re Primavalle) lire 7.574.

Il PRI avrebbe in affitto, in Roma, 12 locali di proprietà IACP, e precisamente:
 via E. Turba 38 (q.re della Vittoria) lire 7.605;
 via R. de Lauri 24 (q.re Trionfale) lire 24.715 mq. 247,50;
 via P. Gasparri 30 (q.re Primavalle) lire 7.438;
 piazza Verbano 16 (q.re Trieste) lire 7.605;
 via Nemorense 7 (q.re Trieste) lire 1.521;
 via Taro 28 (q.re Trieste) lire 9.125;
 via Capraia 14 (q.re Tufello) mq. 47,25 lire 15.491;
 via La Spezia n. 83 (q.re Appio II) mq. 200,55 lire 27.315;
 piazza del Quarticciolo (q.re Quarticciolo) lire 4.304;
 via C. Maratta 3 (q.re S. Saba I) lire 9.620;
 via A. Mannunzio 89/91/93 (q.re Testaccio I) mq. 71,50 lire 39.200;
 via E. Ferrari 1 (q.re Garbatella III) mq. 151,80 lire 12.866.

Per conoscere - se tali notizie rispondono a verità - quali provvedimenti si intendano prendere perché l'IACP di Roma, nel caso specifico, sia riportato ai compiti di istituto che sono quelli di fornire un

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

alloggio ai cittadini meno abbienti e non certamente quelli di favorire, con affitti fra l'altro scandalosi, i partiti politici.

(4-11343)

TATARELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intende, in accoglimento delle varie proteste e proposte del « Fronte Verde Pugliese », intervenire per far finalmente pagare integralmente le integrazioni per l'olio d'oliva per le annate 1978-1979 e 1979-1980 per Ischitella e l'intero Gargano che sono state pagate solo al 70 per cento e per far iniziare contemporaneamente il pagamento per l'annata 1980-1981 per la quale non si è avuta neanche l'anticipazione del 70 per cento.

(4-11344)

TATARELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, in accoglimento delle varie proteste e proposte del « Fronte verde pugliese », intende prendere iniziative affinché il pagamento dei contributi unificati in agricoltura possa avvenire in sei bimestri e non nei tre viginti trimestri.

(4-11345)

ABETE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali il Ministro della pubblica istruzione, restituendo sostanzialmente il personale distaccato di fatto presso la direzione generale dell'istruzione universitaria a seguito di richiesta del rettore dell'università di Roma (vedi lettera del maggio 1980), ha tuttavia permesso ad alcuni funzionari di continuare senza giustificato motivo a prestare servizio presso la predetta direzione generale creando così un palese e logico risentimento da parte di coloro che sono stati restituiti all'attività del predetto ateneo.

(4-11346)

BOFFARDI. — *Al Governo.* — Per conoscere — premesso che:

il settore marittimo in genere e la cantieristica in particolare è una irrinunciabile funzione per il nostro paese;

la persistente grave crisi del settore, anche di natura energetica, colpisce a li-

vello europeo in maniera prioritaria l'Italia data la concorrenzialità del Giappone e di altri nuovi paesi costruttori;

i contributi finanziari (legge n. 122 del 1980, decreto ministeriale 12 settembre 1980 e decreto ministeriale 11 novembre 1980) hanno esaurito la propria funzionalità al 31 dicembre 1980 e tale termine ha valore anche per la legge n. 94 del 1980 con l'evidente impossibilità per i cantieri di recepire nuove commesse per la indeterminazione della composizione finale dei prezzi -

quali interventi intenda assumere circa l'approvazione del piano di settore dell'industria navalmecanica da parte del CIPI e quali altri piani si prevede di definire;

quali urgenti provvedimenti intenda adottare per il rifinanziamento delle società cantieristiche (per consentire i necessari ammodernamenti ed adeguamenti tecnologici degli impianti) e delle leggi esistenti;

infine, se ritenga opportuno stabilire un rinnovato rapporto Stato-regioni onde rendere le stesse effettivi interlocutori nelle fasi di attuazione e di gestione della politica marinara.

(4-11347)

BOFFARDI. — *Al Governo.* — Per sapere — atteso che:

il regio decreto-legge 6 febbraio 1927, n. 321, convertito in legge 29 dicembre 1927, n. 2693, affidava al consorzio autonomo del porto di Genova la costruzione del nuovo bacino portuale di San Pier d'Arena (dalla Lanterna al molo Ronco) realizzazione che rende necessario lo sbancamento del promontorio di San Benigno ed opere collaterali;

con legge 10 maggio 1970, n. 326, si fissava la scadenza per l'espropriazione delle aree nella data del 6 febbraio 1982;

sono necessarie alcune modifiche per la realizzazione del nuovo piano di sistemazione urbanistica -

se si ritenga opportuno, data l'imminente scadenza, porre allo studio iniziative onde addivenire ad una proroga al fine di armonizzare la realizzazione del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

progetto, voluto dal consorzio del porto di Genova e dall'amministrazione comunale, che tanta importanza riveste per lo stesso porto e per la città. (4-11348)

LAFORGIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti si intendano adottare per la soluzione della gravissima crisi in cui versano gli armatori da pesca che, a causa degli alti costi di esercizio (primo fra tutti l'incalzante aumento del prezzo del gasolio e degli olii lubrificanti la cui incidenza sulle spese è di circa l'80 per cento), sono sul punto di essere costretti al disarmo generale con gravi conseguenze che incideranno sull'occupazione, provocheranno mancanza del prodotto nei mercati locali e notevoli ripercussioni sulle altre attività collaterali. (4-11349)

LAFORGIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

1) quali siano le ragioni per le quali sono tuttora in corso i lavori di completamento del nuovo aeroporto di Bari iniziati da circa dieci anni;

2) quale previsione venga fatta circa i tempi reali entro i quali sarà possibile finalmente completare e rendere agibile il nuovo aeroporto di Bari consentendo in tal modo alla Puglia di poter utilizzare una struttura essenziale per lo sviluppo dei rapporti commerciali e turistici con il resto del paese e l'area del Mediterraneo;

3) quale fondamento abbia la notizia secondo la quale i fondi stanziati per il citato completamento del nuovo aeroporto di Bari sarebbero stati in varie circostanze stornati a favore di altri aeroporti del centro-nord. (4-11350)

CURCIO E GIURA LONGO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che da ben 15 giorni il personale dipendente della

sede RAI di Potenza è in stato di agitazione e che dal 1° dicembre 1981 la sede risulta occupata dai dipendenti: questa situazione priva le popolazioni della Basilicata dell'informazione regionale in un momento delicato della vita delle stesse;

che cosa intenda fare il Ministro per andare incontro alle giuste richieste formulate dai dipendenti RAI di Potenza tese a migliorare il servizio pubblico nella regione. (4-11351)

RENDE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave disagio in cui versano i dipendenti del Ministero della pubblica istruzione in servizio presso la direzione generale istruzione secondaria di primo grado, a causa dell'assoluta inadeguatezza dei locali in cui detta direzione generale è alloggiata.

Infatti, i locali di cui trattasi, siti in piazzale dei Congressi 17, presso l'EUR, di proprietà dell'ente EUR, sono stati costruiti per essere adibiti a museo e presentano, quindi, la tipologia tipica delle costruzioni da adibirsi a tale destinazione.

Le opere di riattamento realizzate per procedere alla diversa destinazione dei locali stessi risultano insufficienti soprattutto per quanto concerne l'impianto di riscaldamento, assolutamente inadeguato sia per difetti strutturali sia per carenze gestionali.

Tale situazione costringe gli impiegati a condizioni ambientali di lavoro inaccettabili, per cui la soluzione del problema appare ormai improcrastinabile.

Si potrebbe ovviare trasferendo gli uffici di detta direzione generale presso il Palazzo Italia (EUR), ove esisterebbe la disponibilità di locali idonei.

In relazione a quanto sopra, si chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intendano adottare. (4-11352)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alle notizie stampa concernenti il decesso del tren-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

tatreenne sergente dell'AMI Paolino Sardo, di Santa Teresa di Gallura, decesso avvenuto nell'aeroporto militare di Elmas (Cagliari) la notte del 25 novembre 1981, a seguito di incidente che si sarebbe verificato nel corso di lavori di manutenzione su linee elettriche ad alta tensione -:

quale sia stata la precisa meccanica del luttuoso incidente;

quale lavoro stava effettuando il sergente, se risponda a verità che esso avveniva in periodo notturno e quale ne era l'urgenza;

se sia stato o meno appurato che le norme di sicurezza generali e specifiche previste per l'esecuzione del lavoro erano state compiutamente rispettate;

quali siano stati i risultati della relativa perizia medico-legale. (4-11353)

GIURA LONGO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se intendano accertare se vi sia stata o meno, e con quale responsabilità volontaria o involontaria dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato, violazione delle norme comportamentali, spesso invocate per il settore dei pubblici servizi, e di quelle della correttezza sindacale nell'agitazione del personale ferroviario aderente al sindacato autonomo che nella notte fra il 1° e il 2 dicembre 1981 hanno effettuato un'ora di sciopero all'inizio di ogni turno, per giunta dandone notizia solo nella tarda serata del 1° dicembre, cioè solo pochissime ore prima dell'inizio della protesta, come risulta dal telegramma n. 142 inviato teoricamente « per filo urgentissimo » dagli uffici delle ferrovie dello Stato di Napoli alle ore 17,10, ma giunto alle stazioni periferiche interessate all'agitazione, alcune delle quali vicinissime al capoluogo campano, solo alle ore 21, come hanno dichiarato all'interrogante gli addetti all'ufficio movimento della stazione di Battipaglia.

L'interrogante fa notare che le pur legittime richieste del personale delle ferrovie dello Stato, tante volte disattese da

coloro che dovrebbero assicurare governabilità al paese, trovano sbocco in agitazioni che comportano - come hanno comportato nella giornata citata con ritardi che sono giunti anche a 180 minuti nella rete meridionale - un vero e proprio stravolgimento del traffico ferroviario; e che ciò chiama in causa precise responsabilità dell'esecutivo che tra l'altro aveva dichiarato la ferma volontà di promuovere nel settore dei servizi pubblici forme di autoregolamentazione sindacale. (4-11354)

POLITANO. — *Al Ministro dell'interno e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della situazione di grave disagio in cui si trova da giorni la popolazione di Catanzaro per la penuria d'acqua a causa dell'immissione di sostanze detergenti nel corso del fiume Simeri e che hanno causato il blocco dell'impianto di potabilizzazione di Santa Domenica;

quali indagini siano state avviate per accertare le cause e le eventuali responsabilità per l'inquinamento del fiume Simeri;

i motivi che hanno impedito finora alla Cassa per il mezzogiorno il completamento degli impianti che regolano l'afflusso di acqua potabile nella città di Catanzaro e le iniziative concrete che si intendano assumere per superare questi gravi ritardi e sbloccare tutti gli stanziamenti previsti al riguardo per la Calabria e che da tempo giacciono in larga parte inutilizzati. (4-11355)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere -

in relazione ad alcune delle risultanze di più immediata evidenza emerse in occasione della « Prima conferenza nazionale del mare », tenutasi a Napoli nel periodo dal 19 al 21 novembre 1981;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

alla luce della rilevanza delle responsabilità primarie del Corpo delle capitanerie di porto, in particolare per quanto attiene a funzioni di polizia marittima e ad interventi di « ricerca e soccorso » per la salvaguardia della vita umana in mare;

considerato che sia le funzioni di polizia marittima sia i compiti di ricerca e soccorso comportano, per il Corpo, l'effettuazione di interventi diretti con propri equipaggi e mezzi nautici e strutture e ciò, naturalmente, in situazione di prontezza all'impiego « 24 ore su 24 » e per tutti i giorni dell'anno;

considerato altresì che la graduale, progressiva attuazione, da parte di diversi Stati rivieraschi (in termini di fatto se non ancora di diritto) di misure già in linea con la preventivata realizzazione delle « zone economiche esclusive », sta già comportando ed ancor più comporterà un allargarsi, in ogni caso, del campo d'azione e delle occasioni di intervento da parte delle strutture, dei mezzi e degli uomini costituenti il Corpo di polizia di cui trattasi;

considerato, infine, che gli interventi per la vigilanza ed il controllo dei tassi di inquinamento dei diversi bacini marittimi, nonché il coordinamento di operazioni conseguenti al verificarsi di disastri marittimi con elevato rischio di inquinamento, sono destinati ad acquistare via via maggior incidenza sulla globalità delle operazioni del Corpo -:

se risponda a verità che l'attuale consistenza numerica del Corpo delle capitanerie di porto è stata dimensionata avendo posto a calcolo, per ciascun mezzo nautico di dotazione « pronto per l'impiego », la disponibilità di un solo equipaggio e che tutti o parte i componenti degli equipaggi « di allarme » nella giornata sono chiamati a svolgere un concomitante servizio di ufficio, a terra;

se si ritenga opportuno, ad ogni buon fine, disporre affinché gli equipaggi in servizio « di allarme » nella giornata dedichino un congruo periodo di tempo

all'espletamento dei compiti di vigilanza in mare, con ciò stesso conseguendo, tra l'altro, quell'affinamento addestrativo e pratico che consenta di intervenire in maniera sempre più efficace nelle stesse operazioni di soccorso;

se sia stato calcolato (e, in tal caso, quale sia) l'incremento in uomini, per le diverse categorie ed a fronte dell'attuale consistenza numerica di mezzi nautici « pronti all'impiego », che sarebbe necessario qualora si rendesse opportunamente disponibile, per ciascuno di detti mezzi nautici, almeno un secondo, se non anche un terzo, equipaggio.

Per conoscere, altresì, se sia o meno nell'attenzione, in affinità con quanto posto in essere per altre forze di polizia e considerato che i relativi mezzi (come già previsto in situazioni comparabili già in atto), in caso di emergenza o di evento bellico, sarebbero impiegati dalla marina militare, la quale potrebbe fornire fin dal tempo di pace ed in congrua misura il supporto delle strutture tecnico-logistiche di cui dispone - l'opportunità di dotare il Corpo di una adeguata componente aerea, almeno elicotteristica, che consenta di integrare la componente navale di superficie e di incrementare congruamente le capacità e la prontezza di intervento delle capitanerie di porto per l'espletamento, in particolare, dei compiti sopra menzionati. (4-11356)

ACCAME. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere -

in relazione allo stato di avanzamento dei lavori di consolidamento, di conservazione e di restauro di Ponte Milvio, struttura congiungente le due rive del Tevere tra piazza di Ponte Milvio e piazza Cardinale Consalvi, in una zona di Roma interessata da intense correnti di traffico in entrata ed in uscita;

alla luce della ormai riconosciuta necessità di salvaguardare una volta per tutte, e con misure definitive, un'opera architettonica che tanta parte ha avuto nel-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

la storia antica e più recente di Roma, necessità che può essere compiutamente soddisfatta limitando, in futuro, il passaggio del ponte al solo traffico pedonale —:

quali opportune misure di carattere urbanistico-viario si intenda porre in atto al fine di ridurre al minimo il rischio che — per le più diverse cause — si possa modificare nel tempo la decisione presa e consentire che il ponte venga nuovamente interessato dal traffico veicolare, fatto che inevitabilmente riprodurrebbe quegli stessi inconvenienti che hanno portato all'attuale campagna di lavori;

se si intenda, in particolare, valorizzare le esistenti strutture di fondazione ed i relativi pilastri, già in opera immediatamente a monte di ponte Flaminio, per la realizzazione di un nuovo ponte che consentirebbe di congiungere il viale di Tor di Quinto — sulla riva destra del Tevere — con il tratto iniziale del lungotevere dell'Acqua Acetosa — sulla riva opposta, all'altezza del Villaggio Olimpico — con ciò stesso creando una linea di transito alternativa a quella già esistente su ponte Milvio e sita a non grande distanza da quest'ultimo. (4-11357)

DUJANY. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponda al vero che il Ministero delle partecipazioni statali ha bloccato tutte le assunzioni a seguito di orientamenti previsti dal recente piano siderurgico.

In particolare, si chiede se, di conseguenza, sono sospese anche le assunzioni di diciannove invalidi presso la società COGNE (nuova SIAS) che hanno partecipato ad apposito corso per minorati organizzato dalla regione Valle d'Aosta, finanziato dalla Comunità economica europea e dallo Stato e finalizzato all'occupazione. (4-11358)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere —

premesso che in data 30 settembre 1978 fu sottoscritto alla presenza del sot-

tosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Sinesio ed altri anche in rappresentanza del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, un verbale di accordo con il quale, confermando « che l'attività oggetto di riconversione industriale della INTERFAN SpA (di Napoli del gruppo della SNIA VISCOSA) rientra nell'ambito dei piani finalizzati di settore di cui all'articolo 2 della legge n. 675 del 1977 », il sottosegretario Sinesio assicurava « nel rispetto delle procedure, la concessione degli interventi finanziari e creditizi previsti dalla legge a favore dell'iniziativa industriale anche con particolare riferimento ai problemi sociali ed occupazionali dell'area napoletana, in relazione ai quali il Ministero dell'industria seguirà l'andamento delle verifiche previste dall'accordo, al fine della tutela occupazionale dei lavoratori » e che, sempre nello stesso accordo, la SNIA VISCOSA garantiva con la sua partecipazione azionaria e con la sua capacità imprenditoriale l'avvio e l'esito della nuova iniziativa industriale nel settore parafarmaceutico per la produzione di presidi sanitari di largo impiego utilizzabili sia a livello di distribuzione indiretta individuale, sia a livello di enti e comunità sanitarie;

rilevato ancora che gli oltre tre anni da allora decorsi non sono fin qui valsi a realizzare la nuova intrapresa industriale mentre i lavoratori dell'INTERFAN, posta in liquidazione mentre era cessata la produzione industriale, messi in cassa integrazione (la cui proroga scadrà il 20 dicembre 1981) hanno visto violati sin qui tutti gli impegni e tutte le garanzie assunti dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sia da quello del lavoro e della previdenza sociale sia dalla SNIA VISCOSA —:

quali concreti passi siano stati compiuti dal 30 settembre 1978 ad oggi per dare attuazione all'accordo di riconversione industriale, quali verifiche siano state compiute dai competenti Ministri ed in quali occasioni, in quale data e con quale esito e a carico di chi siano imputabili le gravi responsabilità della mancata ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

conversione stanti i finanziamenti promossi dal Governo e l'impegno di partecipazione azionaria ed imprenditoriale della SNIA alla nuova azienda;

se si intenda, oltre alla ovvia proroga della cassa integrazione guadagni in scadenza il 20 dicembre 1981, avviare in contestualità con l'individuazione ed il perseguimento delle responsabilità emergenti, la da tempo programmata nuova attività industriale nel settore parafarmaceutico, riscattando i lavoratori, sin qui ingannati in modo ignobile, dalle attuali precarie condizioni psicologiche ed economiche, dando positiva certezza in ordine al loro futuro. (4-11359)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se siano state compiute e con quale esito le indagini e geognostiche e geodinamiche relative al suolo di via Stadera a Poggioreale in Napoli dove il 23 novembre 1980 crollò, trascinando nella sua caduta oltre cento persone, uno dei tre fabbricati a torre ivi esistenti per la responsabilità di chi, ancora impunito, ebbe a costruirlo insieme con gli altri due;

se risponda a verità che, se è vero che sono stati presentati in data 22 novembre 1981 il plastico e talune piante degli appartamenti da ricostruire, il progetto definitivo è tuttora da elaborare al punto che la stessa circoscrizione di Poggioreale e gli interessati avrebbero facoltà di proporre integrazioni e modifiche;

se pertanto risponda a verità che né i tempi di effettivo avvio ai lavori né quelli della loro conclusione siano prevedibili con margini di sufficiente approssimazione se non ammettendo che potranno esservi immessi i nuclei familiari non prima del 1984;

se gli appartamenti complessivamente realizzati saranno in numero inferiore o superiore a quello dei nuclei familiari provenienti dalle tre torri e, nell'uno e nell'altro caso, quali saranno gli obiettivi critici che presiederanno alle assegnazioni dei

relativi appartamenti, escluso che possa consentirsi ulteriormente la permanenza dei nuclei familiari provenienti dai tre fabbricati sulla motonave *Città di Nuoro*, dove gli stessi, in indicibili, precarie situazioni di vita, sono relegati da un anno, e dove e quando si pensi di sistemarli sino a che gli edifici non verranno ricostruiti;

se abbia fondamento quanto affermato dai consiglieri di quartiere del MSI Senatore e Settangelo i quali hanno dichiarato che solo ora i terremotati provenienti dalle due « torri », da abbattere e ricostruire insieme con la terza, crollata, hanno appreso che tutti i loro beni mobili, tuttora conservati negli immobili inagibili, non potranno forse essere recuperati stante il consistente pericolo di crollo;

quale giudizio venga dato in ordine alla proposta degli stessi consiglieri di quartiere del MSI i quali hanno richiesto che il sindaco-commissario di Governo riconosca a ciascun nucleo familiare la somma di lire 8 milioni quale parziale contributo, ai prezzi 1982, delle suppellettili, mobili ed arredi di casa. (4-11360)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se sia informato dello scandaloso episodio verificatosi a Napoli e denunciato dai consiglieri circoscrizionali del MSI del quartiere Stella, Di Leva e Perez, in un documento che, tra l'altro, afferma: « Via San Nicola alle fontanelle: una storia csemplare. Dopo il terremoto, un ampio spiazzo in via San Nicola alle fontanelle (utilizzato dai giovani del quartiere come campo di calcio) viene destinato ad area per l'insediamento dei *containers*. Secondo procedura, si avviano i lavori per la sistemazione della zona: dallo spianamento all'allacciamento idrico, alle fogne, al manto di asfalto.

Così, a fine giugno, vengono installati 21 *containers*, completamente attrezzati e rifiniti, pronti per ospitare 21 nuclei familiari " terremotati ".

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

Ma l'assegnazione non avviene e i *containers* restano lì desolatamente vuoti e senza alcuna sorveglianza.

Ad inizio settembre i terremotati "accampati" nella retrostante scuola elementare "Onorata Fava" decidono di porre fine all'assurdo immobilismo dell'amministrazione comunale: occupano i *containers* (ormai danneggiati e ridotti in stato di degrado), si dichiarano disposti a ripristinare la funzionalità ed a "liberare" la scuola per permettere la ripresa della attività didattica.

Le "autorità" rispondono con un brutale intervento della polizia, che carica i terremotati e li caccia via dai *containers*.

Così, ad oltre 10 mesi dal terremoto, i *containers* di via San Nicola alle fontanelle sono ancora inutilizzati, mentre migliaia di napoletani sono costretti ancora a vivere in condizioni precarie e non decore, nelle scuole o nelle *roulottes*.

Questa è una "esemplare" storia napoletana: sperpero del denaro pubblico, inerzia ed immobilismo dell'amministrazione socialcomunista, insensibilità delle "autorità" nei confronti degli elementari bisogni popolari.

Il MSI-DN chiede l'immediata assegnazione dei 21 *containers* ed il relativo ripristino di funzionalità.

Il MSI-DN chiama tutti i terremotati ed i senzatetto alla mobilitazione per imporre il rispetto del "diritto alla casa";

a responsabilità di chi ascenda e la mancata realizzazione dei *containers* per mesi e mesi e la mancata sorveglianza agli stessi per prevenirne il danneggiamento:

perché sia stato impedito, e da chi, che i terremotati « accampati » nella scuola « Onorata Fava », occupati i *containers*, ne ripristinassero a proprie spese la funzionalità, liberando la scuola dalla quale provenivano;

quanto sia costata, compreso il costo dei *containers*, la realizzazione del « campo » di via San Nicola alle fontanelle;

quanto siano costate le riparazioni dei *containers*.

PARLATO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere:

se sia informato della precaria situazione in cui versano le centinaia di terremotati di Casoria (Napoli), nonostante una folta delegazione degli stessi, guidata dal responsabile del « comitato di lotta », Antonio Arena, e dai consiglieri comunali del MSI-destra nazionale Affinito e Nocera, si sia recata ripetutamente dal sindaco di Casoria, ricevendone solo vaghe assicurazioni, non seguite da alcun fatto concreto;

se, in particolare, sia informato che:

1) i terremotati accampati nella palazzina della Montefibre e nella scuola « Cardinale Maglione » soffrono il freddo per la mancanza di vetri alle finestre e di acqua calda, mentre i servizi igienici sono in numero limitatissimo e le condizioni sanitarie lasciano molto a desiderare, anche per la presenza di famelici ratti, con grave pericolo di infezioni, ed inoltre il libero accesso al fabbricato, non presidiato dalle forze dell'ordine o da guardie giurate (come invece avviene altrove), lo hanno reso luogo di intrattenimento di numerosi drogati, con ulteriori rischi per la sicurezza pubblica;

2) nel *lager* di viale Europa i trentacinque *containers* ivi sistemati necessitano di una controtettoia che riduca le infiltrazioni di acqua piovana e il formarsi di umidità e che consenta il minore ricorso alle stufette permanentemente accese per far aumentare il livello della temperatura che è proibitivo, e si rende indispensabile l'installazione di una cabina telefonica che riduca le condizioni di isolamento dei terremotati i quali hanno anche chiesto ripetutamente un presidio medico e la presenza di guardie giurate adette alla prevenzione di eventuali reati da parte di malintenzionati che intendano introdursi furtivamente nel *lager*;

3) nel *lager* di via Duca d'Aosta le molte decine di *containers* sono sistemati in un'area priva di pavimentazione con rischio di ulteriori incidenti oltre quelli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

già verificatisi, mentre la sorveglianza è assolutamente inadeguata, nonostante la presenza di due guardie giurate, al punto che il campo è oggetto di continue incursioni di malintenzionati ed infine anche qui difettano la controtettoia, il presidio medico ed una cabina telefonica pubblica;

quale sia la situazione degli interventi edilizi in programma ed in atto per ciascuno degli insediamenti abitativi di provenienza dei terremotati o, per ciascuno di tali fabbricati, quali siano i tempi certi del reinsediamento abitativo;

quali responsabilità siano individuabili per ciascuna delle suddette carenze e come e quando ad esse si intenda porre definitivo rimedio;

se intenda impartire urgentemente ogni opportuna disposizione perché la evidente, persistente, situazione di « emergenza » post-sismica di Casoria (che si aggrava al saccheggio ed al grave degrado urbanistico ed economico-produttivo della città) sia risolta e celermente avviata, ad un anno dal sisma, quella « ricostruzione » non ancora iniziata. (4-11362)

PARLATO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

se siano informati dell'assurda situazione nella quale si trovano da anni i lavoratori addetti alle pulizie del teatro San Carlo in Napoli;

in particolare, se siano informati che da lungo tempo questi lavoratori costituiscono lo strumento di disinvolute imprese di pulizia che con appalti che si susseguono e si avvicendano negli anni, nella compiacenza delle autorità preposte, assicurano il disimpegno del servizio servendosi

del medesimo personale che viene torchiato oltre ogni misura lecita, anche avuto riguardo ai contenuti dei capitoli ed alle effettive prestazioni rese il cui maggior onere viene sempre caricato sui lavoratori;

che cosa osti alla normalizzazione della situazione che, con un diretto passaggio dei lavoratori utilizzati dalle imprese alle dipendenze del San Carlo, potrebbe ridare legittimità, serenità e sicurezza di impiego al precariato lavorativo in parola ed al tempo stesso sottrarlo alle vessazioni delle attuali incerte situazioni assistenziali, previdenziali, normative ed economiche. (4-11363)

MACIS, FERRI, MANFREDI GIUSEPPE, PAGLIAI E VIRGILI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) quale sia il numero delle attività sperimentali di insegnamento plurilingue con riferimento alle parlate dei gruppi linguistici diversi da quello italiano, come il sardo, il friulano, il neo-greco, l'albanese, l'occitano, ed altri che non godono di speciale tutela giuridica;

2) in quali scuole e in quali regioni siano state realizzate dette attività;

3) se siano stati o debbano essere promossi corsi del personale docente per qualificarlo ad un tipo di educazione linguistica che accanto all'insegnamento della lingua italiana sia altresì in grado di arricchire e sviluppare le parlate nella lingua materna;

4) quali iniziative siano state assunte o si intendano assumere per stimolare la produzione del materiale didattico necessario per l'insegnamento linguistico plurilingue e per la conoscenza della storia e delle tradizioni dei relativi gruppi etnici. (4-11364)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se — premesso che appare giusta la denuncia delle situazioni aberranti verificatesi negli istituti tecnici commerciali, come quello di Fasano, dove, per materie specificamente tecniche quali la ragioneria e la tecnica, sono impiegati professori laureati in sociologia — non ritenga doveroso ed urgente, per il bene della scuola, porre allo studio iniziative per ridisciplinare meglio le lauree e le loro equipollenze;

2) se non si debbano ritenere primari i diritti degli alunni non solo allo studio, ma al più vero e più regolare svolgimento dei corsi con insegnanti e con tecniche ben qualificate. L'insegnamento di discipline tecniche, affidato a manovalanza generica, degrada infatti la scuola, disincentiva dallo studio, è elemento di malcontento e di disordini. È regola quasi comune affidare l'insegnamento di una lingua ad avvocati o agli esperti in altra lingua. (3-05171)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

1) se è stata presa nella dovuta considerazione la necessità della nuova ferrovia « Puglia-Molise-Roma » via Lucera-Campobasso-Isernia. Le zone elencate sono montagnose e fra le più emarginate della penisola, sia geograficamente che politicamente;

2) se nel piano regolatore e nel programma di rinnovamento e potenziamento ferroviario è compreso, con diritto di precedenza, tale collegamento con una direttissima proiettata allo sviluppo delle zone interessate. (3-05172)

TESSARI ALESSANDRO, FACCIO, AGLIETTA, BONINO, CICCIOMESSERE, MELEGA E TEODORI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della grave decisione presa dalla divisione V della Direzione generale dello spettacolo di impedire l'ammissione dei minori di anni 18 alle rappresentazioni del lavoro teatrale di M. Crowley intitolato *Festa per il compleanno del caro amico Harold* nella traduzione di Sofia Scandurra e messo in scena a Roma dalla compagnia « Shakespeare and Company »;

se sia a conoscenza che il parere espresso dalla Commissione di revisione teatrale giustifica il divieto affermando che l'opera in questione « rappresenta con tratti di crudo realismo, evidenziato anche dalla volgarità di svariate battute, la vita di un gruppo di omosessuali, i loro contorti isterismi, le loro anormali condiscendenze, in uno scenario di degradante e squallido cinismo »;

se il Ministro non ritenga che questo giudizio rappresenti ottimamente di per sé un esempio di « volgarità, contorto isterismo e di degradante e squallido cinismo »;

se il Ministro non ritenga doveroso informare la Direzione generale dello spettacolo nonché la Commissione di revisione teatrale del fatto che in Italia gli omosessuali esistono, hanno almeno gli stessi diritti di tutti gli altri cittadini, pagano le tasse e votano e non sono più « crudi-volgari-contorti-isterici-anormali-squallidi e cinici » di quanto non siano, in termini percentuali, i deputati, i ragionieri, i commercianti, gli impiegati, i vescovi, le casalinghe i pensionati e i disoccupati;

se non ritenga lesivo, il suddetto giudizio censorio, dei più elementari diritti umani sanciti e dalla Carta costituzionale e dalla Carta dei diritti dell'uomo oltretutto del buon senso;

se non ritenga, in un momento di così gravi attacchi alla questione morale nazionale portati avanti dalla criminalità ma-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

fiosa, camorrista, terrorista, piduista, dai grandi mercanti della droga che uccide, dai grandi potentati dell'industria della guerra, delle armi nucleari, della morte che rischia di disorientare pericolosamente il mondo giovanile, di dover prendere accordi con il Ministero della pubblica istruzione per organizzare la partecipazione delle scolaresche alla rappresentazione del summenzionato lavoro ricco di alto contenuto educativo. (3-05173)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se - dopo le irregolarità riscontrate negli ospedali di Roma dall'assessore alla sanità Giulio Pietrosanti (*Puglia Oggi* del 22 novembre 1981) e dopo tante e documentate denunce sullo stato di paralisi in cui versano ospedali e materiali ospedalieri - non ritenga urgente la necessità di rivedere la situazione sanitaria in campo nazionale riportando alla normalità questo settore così importante e così delicato della vita italiana. (3-05174)

MACALUSO — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono prendere in relazione al progettato programma dell'ANIC di Gela che intende mettere 700 lavoratori in cassa integrazione, con gravissimo danno per l'economia della zona. (3-05175)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se è al corrente della situazione di estremo disagio in cui versano molte case di cura, cliniche ed ospedali convenzionati per i quali i tagli o i ritardi nei pagamenti hanno creato situazioni di emergenza;

2) se per le case di cura in collasso finanziario non ritenga opportuno sollecitare l'approvazione dei provvedimenti necessari a garantire loro i conguagli. (3-05176)

NAPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza:

1) dell'agitazione a tempo indeterminato in atto da parte del personale della sede RAI-TV calabrese;

2) delle motivazioni che stanno alla base di tale agitazione:

il tentativo di ridimensionare o abolire il settore programmi;

le condizioni di estremo disagio per la grave carenza di mezzi e di organici redazionali e tecnici;

il non avvenuto decentramento della struttura informativa nel territorio calabrese, anche per la mancanza di punti di riversamento a Catanzaro, sede degli organismi regionali, ed a Reggio Calabria, sede del consiglio regionale ed area di indubbio interesse politico, economico e sociale;

il blocco della espansione della terza rete che tocca in Calabria appena il 25-30 per cento degli utenti, contro l'85 per cento della Lombardia.

Per sapere se non giudichi grave l'indebolimento della struttura televisiva calabrese e necessario, al contrario, un intervento che rafforzi ed espanda la struttura stessa.

Per sapere infine se ritiene di dover intervenire al fine di rispondere positivamente alle ragioni dell'agitazione in atto. (3-05177)

GALLI MARIA LUISA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che la stampa e la televisione hanno riportato l'esplicita denuncia dei giudici, dei cancellieri e del personale del tribunale dei minorenni di Roma obbligati ad operare in locali carenti e fatiscenti, dichiarati impraticabili dai vigili del fuoco e dalle guardie sanitarie dell'USL di zona - gli intendimenti del Governo in ordine ad immediate soluzioni alternative, quali, ad esempio, il previsto palazzo in via dei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

Bresciani, per mettere al più presto gli operatori giudiziari nelle condizioni di poter svolgere la loro delicata ed urgente attività nel campo minorile. (3-05178)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza delle continue ed audaci rapine, furti con scasso, rappresaglie personali, distruzioni e sfregi di magazzini e prodotti agricoli che impunemente ed a viso aperto si vanno giornalmente consumando in terra di Puglia. Negli ultimi due mesi a Santeramo in Colle si sono avute circa venti rapine con scasso a mano armata a danno di negozi di abbigliamento e di macellerie;

2) se ritenga opportuno rafforzare gli organici delle stazioni dell'Arma ed istituire un servizio di pattugliamento, tanto più che le azioni criminali si svolgono in pieno giorno motivate da richieste di tangenti. (3-05179)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se il Governo voglia intervenire presso l'Istituto centrale di statistica perché nell'annuario statistico ed anche nell'apprezzato compendio statistico annuale siano pubblicate, nella parte finale dedicata ai confronti internazionali:

le cifre (esprese in dollari o in lire) del reddito medio per abitante nei vari paesi del mondo, secondo le statistiche normalmente accettate;

le cifre, note o normalmente accettate, sul fenomeno della « sottanutrizione » e delle « morti per fame » nei paesi sottosviluppati a minore reddito e sviluppo.

La conoscenza di queste cifre permetterà non soltanto agli organi di Governo ed ai parlamentari ma anche a tutta la opinione pubblica, alla stampa ed agli studiosi di avere una più precisa conoscenza dei fenomeni dello sviluppo economico e del sottosviluppo, permettendo

così l'affinarsi della più attenta ed informata coscienza, necessaria per una visione globale e comparata di questi fenomeni, rappresentando ormai la « questione sociale » aspetti e dimensioni unitarie e mondiali.

Per quanto riguarda in particolare le cifre comparate sul reddito medio *pro capite*, considerati i ritardi di informazione e culturali determinati dalla mancata pubblicazione dei dati relativi, sarebbe anche auspicabile una pubblicazione straordinaria che dia i dati (richiesti perché elementarmente necessari) almeno dal 1937-1938, ed almeno per anni decennali successivi (1951, 1961, 1971, 1980)) sia per i paesi sviluppati dell'area libera e dell'area socialista, sia per i paesi sottosviluppati. (3-05180)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponda a verità che l'Istituto nazionale di previdenza dei dirigenti industriali (INPDAI) intende sfrattare da via in Arcione 71 *Il Giornale del Mezzogiorno* e tutte le attività editoriali, giornalistiche, tipografiche ad esso afferenti.

L'irriducibile comportamento dell'INPDAI costituisce fatto senza precedenti nel giornalismo italiano e rivela l'arroganza del potere dei « palazzinari di Stato » non più riconducibile al rispetto degli interessi pubblici.

Il Giornale del Mezzogiorno è una istituzione nella vita della capitale e le sue colonne hanno alimentato in circa quarant'anni di pubblicazioni una dialettica meridionalistica senza riscontro in altri organi di opinione.

Lo sfratto che dovrebbe far tacere questa voce e mandare sul lastrico decine di dipendenti deve preoccupare il Ministro interessato il quale non può oltre tutto consentire che un istituto pubblico — qual è l'INPDAI — spenda miliardi di lire per « migliorare » e « abbellire » un palazzo mentre nel paese imperversa una crisi senza precedenti e il denaro dovrebbe essere investito per costruire nuove case e sistemare le famiglie degli sfrattati.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

In particolare, per conoscere se il Ministro conosca il seguente ordine del giorno votato dai dipendenti e collaboratori de *Il Giornale del Mezzogiorno* a conclusione di un'assemblea tenutasi nella sede sociale di via in Arcione 71 martedì 24 novembre 1981:

« I presenti:

preso atto della situazione venutasi a creare - inopinatamente - con il proprietario dello stabile dove hanno sede redazioni, uffici amministrativi e tipografia della SETI - a seguito della domanda di sfratto presentata dall'INPDAI al pretore di Roma in violazione di tutti i precedenti accordi assunti tra le parti e davanti al Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

presa visione della lettera del 23 ottobre 1981 con la quale l'INPDAI revoca alla SETI perfino il contratto di stampa del periodico *L'informatore INPDAI*, la cui tiratura costituiva uno dei mezzi di sostentamento esterno della tipografia e degli operai ad essa addetti;

constatato come l'INPDAI si « accanisca » contro la SETI, azienda editoriale che assicura sostentamento a decine di collaboratori interni ed esterni della azienda;

deplorato che un istituto pubblico - l'INPDAI - ignori volontariamente, e contro ogni principio sociale, la crisi della editoria italiana in generale e della SETI, in particolare;

tenuto conto che, contro i comportamenti dell'INPDAI, sono insorti parlamentari di diverse correnti politiche, con "interpellanze" e "interrogazioni" che invitano il Governo ad impedire la speculazione che l'istituto intende fare con lo stabile di via in Arcione, 71 dove hanno sede la casa editrice e le attività giornalistiche,

culturali, tipografiche che ad essa fanno capo e che da essa promanano;

protestano

contro i fini speculativi perseguiti dallo INPDAI ai danni della SETI, fini che, se realizzati, toglierebbero la vita ad una azienda libera e indipendente ed il lavoro a decine di lavoratori e

invitano

il Parlamento, il Governo, le forze politiche a ricondurre l'INPDAI sulla strada dei corretti comportamenti sociali ed umani.

La "proprietà" non può e non deve costituire un mezzo di sopraffazione contro una comunità di operatori della cultura, della informazione e del lavoro e, quindi, un elemento di disdoro per la civiltà della nazione.

I collaboratori della SETI ribadiscono al Ministro del lavoro e della previdenza sociale che, nel caso specifico, impersona l'autorità tutoria dalla quale dipende l'INPDAI, che non è lecito, in un momento di crisi gravemente pregiudizievole per l'avvenire dell'editoria nazionale, condannare aziende che producono; e rivolgono istanza all'illustrissimo pretore di Roma, a cui spetta di accertare il fondamento della vertenza promossa dall'INPDAI, di approfondire tutti i risvolti della causa, compreso quello della speculazione edilizia che l'INPDAI intende portare avanti e di rendere giustizia ai lavoratori in nome del popolo italiano ».

Tenuto conto della gravità della situazione, l'interrogante chiede se il Ministro intenda promuovere un intervento immediato ed energico e la nomina di una commissione ministeriale di inchiesta che accerti se nei comportamenti dell'INPDAI ricorrono gli estremi di una « persecuzione » nei confronti di un giornale che non vuole accettare in silenzio e con rassegnazione uno sfratto oltraggioso e ingiusto.

(3-05181)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del tesoro, per conoscere come possa essere consentito - nel momento di grave crisi che il paese sta vivendo - ad enti pubblici di spendere ingenti somme, nell'ordine dei molti miliardi di lire, per lavori di sistemazione e di abbellimento di stabili del centro storico di Roma che godono di ottima salute e che abbisognano soltanto di ordinaria e corrente manutenzione.

Se si deve dare un contenuto ai reiterati appelli a fare economia che vengono rivolti all'opinione pubblica dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro del bilancio, dal Ministro del te-

soro, l'interpellante chiede «di conoscere perché venga consentito all'INPDAL di spendere molti miliardi di lire per « restaurare » un palazzo efficientissimo di via in Arcione 71 invece di costruire case per impiegati e lavoratori alla periferia della città.

L'interpellante, perdurando il dissesto dello Stato e della economia nazionale, chiede se il Governo intenda adoperarsi affinché tutta la spesa pubblica venga assoggettata a rigido controllo preventivo ed a severa moralizzazione.

Sull'operato dell'INPDAL, l'interpellante chiede di conoscere se si intenda promuovere un'inchiesta amministrativa del Ministero del tesoro e del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, cui compete il dovere del controllo di merito.

(2-01412)

« COSTAMAGNA ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

MOZIONE

La Camera,

convinta che il processo di integrazione europea rappresenti un impegno fondamentale dell'Italia, implicitamente riconosciuto nella stessa Costituzione della Repubblica e sostenuto dalla grande maggioranza dei cittadini, dei movimenti e delle forze politiche;

certa che, come e più che in passato, l'unione degli europei non ha alternativa se le nazioni dell'Europa occidentale vogliono rispondere adeguatamente alle sfide contemporanee, continuare nella via intrapresa del dialogo del terzo mondo e con l'area mediterranea e avviare nello stesso tempo la ripresa di un confronto responsabile e costruttivo, basato sul mutuo rispetto, con i paesi dell'est europeo;

ribadendo che l'integrazione europea non è contraddittoria, ma ben si armonizza con la cooperazione economica tra i paesi industrializzati e consente agli europei di esercitare un ruolo di consapevole maturità nei confronti degli alleati atlantici;

ricordando che la elezione diretta del Parlamento europeo non esaurisce certo, ma anzi costituisce solo uno dei primi validi passi per una Comunità europea democratica e forte nel diritto, nella partecipazione, nella giustizia sociale e nello sviluppo economico e che il Parlamento europeo, insieme alle altre Assemblee europee, rappresenta un presupposto imprescindibile per verificare e stimolare il processo verso l'unione europea e verso la cooperazione in ogni settore e ad ogni livello;

impegna il Governo

ad adoperarsi con sollecitudine, continuando l'opera già intrapresa, presso i Governi degli altri Stati membri della Comunità europea, affinché vengano esplorate e rispettate, ancor prima di un ulteriore ampliamento della Comunità, tutte le possibilità offerte dai trattati comuni-

tari in vista del conseguimento dell'unione europea. Per tale conseguimento, oltre alla piena ed autonoma attuazione delle disposizioni e delle politiche derivanti dai trattati, con particolare riferimento alla ripresa del cammino dell'unione economica e monetaria, occorre perseguire l'approfondimento e l'espansione della cooperazione politica per l'avvio di una politica estera comune, la cooperazione nel settore della sicurezza, la cooperazione culturale, la realizzazione dello spazio giuridico europeo ed il rafforzamento del ruolo di impulso politico del Parlamento europeo e dei suoi poteri di controllo;

impegna inoltre il Governo

a sollecitare lo studio di un processo di completamento e di ampliamento dei trattati stessi anche tenendo conto di numerose indicazioni venute in questi anni dalle Assemblee europee e in particolare dalle relazioni presentate a suo tempo da Pierre Werner e da Leo Tindemans ponendo particolare attenzione ai seguenti punti:

1) il Consiglio europeo deve promuovere il processo di unificazione e stabilire le tappe verso l'unione europea. Esso deve definire i nuovi settori da includere nella politica e nel diritto comunitari. Le sue decisioni devono consentire la creazione dei presupposti per l'ulteriore sviluppo della Comunità esercitando una funzione permanente di coordinamento e di impulso in vista del raggiungimento degli obiettivi dell'unione;

la cooperazione politica tra gli Stati membri della Comunità europea deve essere potenziata al fine di pervenire, mediante un sistema di consultazioni vincolanti, ad una migliore armonizzazione e controllo democratico delle decisioni in materia di politica estera e di politica della sicurezza: è proprio a questo fine che si è rilevata la necessità di creare un centro permanente di coordinamento. Il Consiglio dei ministri, nella sua veste di istituzione comunitaria, deve assumere la competenza per tutte le attività rientranti nel quadro della cooperazione europea, ivi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

comprese le consultazioni e le decisioni in materia di politica estera e di politica della sicurezza;

3) il Consiglio dei ministri deve ritornare alla procedura di votazione prevista dai trattati che istituiscono la Comunità europea, nel quadro di una logica di autentica cooperazione, in quanto il principio dell'unanimità, nel modo in cui viene applicata attualmente, si è rivelato uno degli ostacoli principali al potenziamento della politica comunitaria. Durante il periodo transitorio, i Governi degli Stati membri comunicheranno al Centro di coordinamento, in materia vincolante e fornendone la motivazione, le questioni dell'anno successivo sulle quali desiderano che le decisioni vengano prese secondo il principio dell'unanimità;

4) occorre rafforzare i diritti di co-decisione del Parlamento europeo:

vincolando il Consiglio dei ministri ai risultati dei negoziati con il Parlamento nelle procedure di concertazione per i bilanci ed estendendo tale procedura anche alle altre materie;

prevedendo l'accordo di quest'ultimo per i trattati fra la Comunità europea e gli Stati non membri;

prevedendo il suo accordo sui trattati di adesione;

prevedendo la sua co-decisione sulla nomina della Commissione.

Occorre inoltre che il Parlamento europeo presenti quanto prima la proposta di legge elettorale uniforme;

5) le politiche europee regionale, sociale, occupazionale, dell'ambiente e dello sviluppo devono essere ulteriormente sviluppate al fine di giungere all'eguaglianza di possibilità per tutti i cittadini della Comunità. Il rafforzamento e lo sviluppo delle politiche comuni, oltre ad assicurare una crescita equilibrata, consentirà alla Comunità di affrontare e superare le gravi difficoltà attuali che vedono in primo piano la lotta all'inflazione, la lotta alla disoccupazione soprattutto giovanile e il recupero della competitività della economia

europea rispetto alle grandi arce economiche;

6) occorre potenziare la tecnologia e la ricerca, specie nel settore dell'energia, e rendere coscienti i cittadini europei che la diminuzione di troppo alti costi, degli sprechi ed il potenziamento dell'autonomia energetica sono basi di sicurezza, di indipendenza e di contemporanea autonomia di scelte politiche;

7) nei confronti dei paesi del terzo mondo devono essere assunte in comune maggiori responsabilità per combattere la fame e la malnutrizione aiutando contemporaneamente questi stessi paesi a dotarsi di adeguate strutture agro-alimentari;

8) occorre un riassetto sul piano del finanziamento della Comunità europea in vista del suo sviluppo e del suo ampliamento. A tale fine la Comunità deve assumersi quei compiti la cui realizzazione si presenti più efficace e conveniente a livello comunitario che non a livello nazionale. Nell'ottica del riassetto finanziario del bilancio comunitario si deve razionalizzare la spesa comunitaria e in particolare la spesa agricola, senza minimizzare l'importanza di una politica agricola comune, ma eliminando le distorsioni, gli sprechi e gli squilibri in particolare fra l'agricoltura mediterranea e quella del nord Europa e fra il settore agricolo e quelli industriali e della distribuzione;

9) la cooperazione e l'accordo nei settori della politica economica e monetaria dovranno intensificarsi e dovranno essere prese in esame le necessarie misure collaterali in campo economico e finanziario per fare evolvere il sistema monetario europeo in una comunità stabile che si prefigga come obiettivo possibile l'unione economica e monetaria. In questa ottica e tenendo conto della necessità del rilancio degli investimenti, occorre ricordare l'importanza di un adeguato sistema di prestiti comunitari, sia per favorire il coordinamento delle politiche economiche nazionali, sia per rendere più agevole il rafforzamento e lo sviluppo delle politiche comuni;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

10) la sopravvivenza della Comunità europea è necessariamente connessa al mantenimento e al completamento del mercato interno europeo. Occorre pertanto eliminare gli ostacoli al commercio che si fondano su differenti esigenze di tutela del lavoro, dell'ambiente e del consumatore. La politica del commercio estero della Comunità europea, d'altro canto, deve contrapporsi alle velleità protezionistiche esistenti e risorgenti nell'ambito del commercio mondiale;

11) occorre infine tener conto che il « complesso dei rapporti » fra gli Stati membri della Comunità rappresenta uno storico conseguimento che non può venire ridotto in alcuna sua parte, ma anzi armonizzato ed incrementato anche tenendo conto dei trattati ed accordi come il trattato di Bruxelles modificato, istitutivo dell'Unione europea occidentale, e come gli accordi di Helsinki, e che la Comunità europea, pietra angolare dell'unione europea, deve sviluppare in direzione

del Consiglio d'Europa una ampia e proficua collaborazione con tutti gli Stati europei, in vista di successivi allargamenti, sulla base del rispetto dei diritti dell'uomo e del cittadino, del quadro di vita e della tutela della salute, delle condizioni di democrazia e di libertà per la piena difesa dei valori di civiltà che sono patrimonio comune e che devono essere difesi contro la violenza del terrorismo, la minaccia delle armi, come il più alto traguardo di civiltà raggiunto in comune dai nostri Governi, dai nostri Parlamenti e da tutti i nostri popoli.

(1-00168) « BIANCO GERARDO, DE POI, SPERANZA, CATTANEI, VERNOLA, CIRINO POMICINO, MANFREDI MANFREDO, FERRARI SILVESTRO, ZARRO, CAPPELLI, CITARISTI, COSTAMAGNA, DE CINQUE, FUSARO, GRIPPO, LAMORTE, MASTELLA, PADULA, RUSSO FERDINANDO, SEGNI, SILVESTRI, STEGAGNINI, ZUECH ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1981

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma